PETER CHEYNEY
NEMICO PUBBLICO
(This Man Is Dangerous, 1936)

«*Attenzione! Il Comando della Polizia dell'Oklahoma rivolge un radio-appello a tutte le macchine della Volante, a tutte le pattuglie di polizia in servizio sulle autostrade e sulle statali...*

«*Ricercate Lemmy Caution; il bandito è fuggito oggi dalla prigione di Oklahoma City dopo aver ucciso una guardia carceraria e un vice-sceriffo.*

«*L'ultima volta, è stato visto nei pressi della linea ferroviaria di Tahlequah. Forse è diretto a Joplin. Fate attenzione! Si tratta di un delinquente pericoloso!*

«*Guida una Ford V 8 Sedan verde-scuro. Il vetro dello sportello accanto allo sterzo è rotto. La macchina ha una targa del Missouri, ma si presume che provvederà a cambiarla. Caution è armato.*

«*Il bandito stava scontando una condanna di vent'anni per aver ucciso l'anno scorso un agente della polizia dell'Oklahoma.*

«*Il Comando della Polizia dell'Oklahoma rivolge un radio-appello a tutte le macchine della Volante e alle pattuglie di polizia in servizio sulle autostrade e sulle statali.*

«*Ricercate quest'uomo. Avvertite le aree di servizio e i distributori fra Tulsa e Tahlequah perché probabilmente si dovrà rifornire di benzina. Prendetelo, ragazzi! Dategli addosso senza pietà...*»

1

Neanche Miranda van Zelden avrebbe potuto distruggere i dolci momenti di estasi che mi godevo all'angolo di Piccadilly con Haymarket.

Era una di quelle sere... Voi mi capite a volo. Tutto andava per il giusto verso e per di più ero esultante per avercela fatta, per essere riuscito a spuntarla. Mi pareva di toccare il cielo col dito, cosa che davvero non mi capita di fare spesso.

Datemi retta per un momento. Il mio vero nome è Lemmy Caution, ma ho portato tanti altri nomi d'arte che a volte io stesso non so chi sono! A Chicago, certi tipi mi chiamavano "Due tempi" perché, secondo loro, ci vogliono due pallottole per bloccarmi; in altri posti, dove i poliziotti fanno una faccia amara quando pensano a me, mi chiamano "Toledo".

VISIT…

Vi assicuro che sono peggio di Al Capone e, se non mi credete, dovete soltanto fare una capatina all'archivio di polizia di una qualsiasi città degli Stati Uniti e troverete le mie impronte digitali e il mio muso debitamente catalogati.

Tutto ciò è molto bello, ma non ci porta a concludere niente e non ha niente a che vedere con Miranda van Zelden, una bambina che mi ha causato un sacco di guai, anche se io non gliene voglio per questo.

Ma Haymarket mi sembrava proprio bello quella sera. Vedete, non sono mai stato a Londra e mi sentivo elettrizzato al pensiero del modo in cui ero riuscito ad arrivarci. Qualcuno a New York mi aveva detto che i poliziotti inglesi sono tanto furbi che talvolta si arrestano tra loro, così per tenersi in esercizio; mi avevano anche detto che non ce l'avrei fatta a entrare in Inghilterra col passaporto falso, perché quelli mi avrebbero subito scoperto... Ebbene, gli amici si sbagliavano!

Ce l'ho fatta! Sono passato da Marsiglia dove ho conosciuto un tale che ci gode a prendere per il naso gli agenti di frontiera, e costui mi ha venduto, per quattrocento dollari, un passaporto americano. E mi somiglia, vi assicuro! Anzi, la somiglianza sarebbe perfetta se mi avessero fotografato dopo aver ricevuto un diretto sul muso.

Be', sto passeggiando per Haymarket e sono le undici di sera, e ho fatto un pranzo coi fiocchi. Sono vestito bene, e faccio la mia figura. Se volete saperne di più sul mio aspetto, aggiungo che peso novantacinque chili. Ho quel tipo di faccia dura che alcuni chiamano anche "grinta" ma che fa sempre colpo sulle signore ormai stufe dei tipetti con l'erre moscia. Inoltre non sono stupito; ricordo una certa ragazza di Toledo che tentò di avvelenarsi solo perché l'avevo piantata, il che significa possedere un certo sex-appeal, non faccio per dire.

Ho riferito che la serata era bella. Bighellonavo per Haymarket meditando tranquillamente sui casi miei, anche perché non vorrei che voi pensaste che io faccio le cose a vanvera, affrontando rischi che non sono necessari. Questa faccenda di Miranda van Zelden non era uno scherzo innocente, lasciatevelo dire, e io sapevo che c'erano uno o due "dritti" che avrebbero cercato senz'altro di impiombarmi così, a prima vista, se avessero conosciuto il mio piano.

Forse voi siete al corrente, per sentito dire, di cos'è una faccenda di rapimenti. Voi prelevate un signore o una signora, meglio un bambino (gente altolocata e ricca, naturalmente) e lo portate in un posticino sicuro, finché i parenti di costui o di costei non vi sganciano un grosso malloppo. Alcuni

fra i tipi più simpatici che ho conosciuti si erano dedicati a questo traffico e con un discreto lucro. È un giochetto che frutta, sempreché i "federali" non vi pizzichino.

A proposito di agenti federali. Mi ricordano il punto da cui sono partito. I Feds... gli Agenti Speciali del Dipartimento Federale di Giustizia, i "G-men"... quei bravi ragazzi incapaci di fare del male.

Ebbene, ho la vaga idea che uno di questi simpaticoni si trovasse sulla nave proveniente da Marsiglia, che abbia viaggiato con me, insomma... be', penso che fra non molto vi tornerò a parlare dei "G-men".

Intanto vi parlerò di Miranda van Zelden che è qualcosa di più attraente. Ah, che donna, amici! Altro che *pin-up girls*! Roba da leccarsi le dita, vi dico! Ora dovete sapere che questa fanciulla è l'erede di circa diciassette milioni di dollari... su, rimettetevi dal colpo, amici! È inoltre un tipetto, di quelli che vogliono fare di testa loro!

La prima volta che parlai a Miranda fu alla "Taverna del Caprifoglio e del Gelsomino", che si trova sulla grande arteria di Toledo. E ciò avvenne proprio la sera in cui Frenchy Squills decise di fare i conti con i bulli di Lacassar che hanno fatto del locale il loro covo. E vi assicuro che quella sera alla taverna c'era più odore di polvere che di caprifoglio. Il piombo sibilava e fischiava meglio di un pettirosso! Si era fatta quasi l'una del mattino e io me ne stavo appoggiato a una delle colonne della sala da ballo e guardavo innocentemente in giro. Ed ecco che ti vedo Miranda che balla con un gorilla di quelli di Lacassar (allora lei amava frequentare gli ambienti poco raccomandabili, così, per capriccio e per amore del brivido). Naturalmente, la guardo perché ha una personcina che dà nell'occhio. Snella, agile come una pantera dagli occhi celestiali, quella ti fa credere anche all'asino che vola. E come balla! Sembra una fata, vi dico! Stavo appunto pensando che una dama come lei commetteva una grande sciocchezza a frequentare quel posto, solo per sfregarsi con quelli della mala che non erano degni neanche di spolverarle le scarpine.

Prima di proseguire sarà opportuno che vi riferisca sulla posizione degli uomini di Lacassar a Toledo. Quello che io facevo là è una faccenda che riguarda solo me stesso. Sono un tipo a cui piace andare in giro in cerca di rogne ed ero giunto là dall'Oklahoma, perché il suolo cominciava a scottarmi. Inoltre avevo avuto sentore del caso Miranda.

Era un momento piuttosto confuso, quello. Non si sapeva se fossero i "G-men" a dare la caccia ai banditi o se i banditi davano la caccia ai "G-men". Secondo gli ordini di Edgar Hoover, ufficialmente erano i "G-men"

che dovevano fare il repulisti nel paese. Ma in pratica era tutt'altra cosa. E il banditismo continuava a prosperare.

Frenchy Squills, per esempio, era convinto di essere il padrone di Toledo. Era stato uno dei *bootleggers*, dei contrabbandieri di bevande alcooliche al tempo del proibizionismo, ma aveva curato anche altre attività compresa quella del giuoco d'azzardo. Pompava denaro ai buoni cittadini del luogo, quando spuntò Tony Lacassar. Tony aveva preferito cambiare aria, dopo un certo incidente in un'autorimessa di Chicago, dove quattro agenti, tre "G-men" e un commesso viaggiatore, erano rimasti talmente impiombati da non capirci più nulla.

Tony venne dunque a Toledo e là ricostruì la banda. Io ne ho visti di tipacci e di "dritti", ma orrendi come quelli di Tony, mai!

Tony comincia ad agire, ma ciò dà, naturalmente, sui nervi a Frenchy Squills, al quale non piace farsi pestare i calli. Frenchy manda un ultimatum a Tony; tuttavia scende a miti consigli quando uno dei suoi uomini viene trovato inchiodato contro un albero presso Maumee Bay, con certi chiodi calibro 7 e un biglietto ficcato in bocca. Nel biglietto Tony manda i migliori saluti a Frenchy. Per il momento Frenchy deve subire senza protestare...

Tra i due c'è un incontro e da quello nasce una specie di tregua. Per qualche tempo tutto è tranquillo e anche il fatto che ora Frenchy s'è ridotto a sfruttare solo un locale, la "Taverna del Caprifoglio e del Gelsomino" (un bel locale sull'autostrada dove può accadere di tutto, e dove accade di tutto), non è sufficiente per Tony. Deve impadronirsi anche di quello. E pare che, per occupare il locale, abbia scelto proprio la notte di cui vi sto dicendo.

La cosa m'interessava. Vedete, io pensavo che, una volta finito di farsi fuori a vicenda, avrei potuto guadagnare anch'io qualcosa. Sono un tipo che sa aspettare. Ho ricevuto qualche medaglia al merito, per aver aspettato ogni sorta di cose... malloppi, signore, giudici istruttori, e chi altri preferite. Inoltre ero interessato in un'altra faccenda. Sapevo che Lacassar non era il vero capo della gang. Da sempre avevo intuito che doveva esserci un altro dietro di lui. Un certo Siegella, che è davvero un pezzo grosso, un tipo che scherzava poco.

Come vi stavo dicendo, era circa l'una del mattino e me ne stavo appoggiato alla colonna, a guardare Miranda che ballava con Johnny Malas, l'asso del mitra di Lacassar. Questo Malas è un tipo di mafioso, un bell'uomo a suo modo, e sa ballare bene, per giunta. Non vi dico poi di Miranda.

Formavano una bella coppia, eppure sentivo qualcosa che mi si rivoltava, nel vedere una fanciulla come quella abbassarsi a tal punto!

La notte era calda, una di quelle notti in cui ogni volta che cercate di respirare vi chiedete a qual punto l'aria sia rarefatta, e rimanete boccheggiante. Il colletto cominciava a inzupparsi come una spugna. La sala da ballo era grande, tuttavia faceva caldo lo stesso. Ho notato che le sale da ballo sono sempre surriscaldate; chissà mai perché. Vi si vedevano tipi distinti, figli di papà, e anche qualche piccolo industriale della zona. Le ragazze erano di quelle accomodanti, non so se rendo l'idea. Così, a occhio e croce, penso che il trenta per cento degli uomini là dentro avevano addosso la berta e all'occorrenza sapevano come servirsene.

Dopo qualche minuto mi avvicinai al bar e ordinai un whisky.

— Un bel posticino! — faccio rivolto al barman.

— Già, originale la vostra osservazione! — ribatte quello.

Io lascio andare perché spessissimo non vale la pena di mettersi a discutere con certi tipi. Così pago la consumazione e me ne torno nella sala da ballo. Da lì passo nella veranda, esco e svolto all'angolo.

L'autorimessa, che si trova nella parte posteriore della costruzione, è un locale lungo e basso, con due uscite, e corre parallelo alla strada secondaria che si innesta sull'autostrada, quella che passa davanti alla "Taverna". E in fondo al garage, ma già all'uscita, dall'altra parte, chi ti vedo? Un tizio che guarda verso l'autostrada, fuma e sembra che non pensi proprio a nulla.

Ho visto tante volte gente che se ne sta così, con l'aria distratta, a fumare una sigaretta, e invece attende qualcosa o qualcuno. Quello mi vede, mi dà una seconda occhiata e porta la mano alla tasca destra della giacca, gesto che non posso ignorare, dopo essere vissuto tanti anni negli Stati Uniti.

Butto via il mozzicone della sigaretta e m'avvicino.

— Come va, amico? — gli faccio. — Avete un cerino?

Tiro fuori le sigarette e gliene offro. Costui mi guarda e, osservandolo ben bene in faccia da vicino, mi convinco che è un fesso.

Mi sorride mostrandomi una bella dentatura. Tira fuori di tasca l'accendisigaro e infine guarda di nuovo verso la strada.

— Non vi piace stare dentro? — mi fa.

Mi passo il fazzoletto sul collo sudato.

— No, almeno finché non mettono l'aria condizionata — osservo. — Non so davvero perché tanti vengano qui a bere, a ballare e a sentire ancora più caldo.

L'altro mi guarda.

— Se il locale non vi va, perché non ve ne andate? — obietta lui.

— Andarmene? Una parola! Dove volete che vada? E poi, francamente, mi sembra che anche a voi non piaccia stare là dentro. Perché non venite a bere un sorso con me?

Quello infila di nuovo la mano nella tasca destra. — Sentite, amico — mi fa — se voglio bere qualcosa posso pagarmela, la consumazione. E se la smetteste lasciandomi in pace? Ho da fare, io.

Scuoto la cenere della sigaretta. — Scusate — gli faccio — davvero non vi avevo pensato. Aspettate qualcuno?

L'amico mi fissa inferocito. — Ehi, piccolo, volete darmi retta? Non vi ho già detto di filare? Ma lo sapete che siete un tipo curioso? E la mammina non vi ha raccontato che a volte la curiosità procura grossi guai?

— Be', mi sembra che non sia il caso di prendersela così! — gli dico. — Non intendevo proprio darvi noia.

Do un'altra occhiata in giro così, tranquillamente, e non vedo nulla di anormale. Poi faccio un movimento, come per voltarmi, ma contemporaneamente colpisco con un diretto il mio uomo, proprio in mezzo agli occhi. Cade come se gli avessero assestato un colpo con una mazza. Lo afferro per il bavero e lo trascino in un angolo del garage, che è quanto mai buio. Lo sospingo dietro una macchina e poi lo perquisisco.

L'amico ha una Smith & Wesson infilata nel fodero, sotto l'ascella e nella tasca destra una pistola calibro 7. Infilato alla cintura dei calzoni c'è un coltellaccio da marinaio, e nella tasca dei pantaloni tiene una bomba a forma di uovo. Non si può negare che il mio tipo sia un arsenale ambulante!

Lo spingo contro il muro e comincio a pizzicargli le narici, che è il sistema migliore per richiamare sulla terra i morti. Dopo un po' quello comincia a muovere la testa, poi apre gli occhi.

— Sei un furbastro — mi dice. — Ma non hai che da aspettare. Ti concerò che neanche tua madre ti riconoscerà! Aspetta che Lacassar ti metta le mani addosso!

— Chiudi il becco, bambino — gli rispondo e gli mollo un cazzotto sul muso. — E ascoltami bene. Non è che io voglia farti del male, credi pure a me, voglio sapere soltanto chi stavi aspettando. E adesso, amore, vuoi cantare o debbo sbucciarmi le nocche delle dita?

— Ma sentite, io non so proprio nulla... Ero là, a prendere un po' d'aria. Forse che non si può prendere una boccata d'aria, in questo paese?

— Ma certo che si può. Però tu sei uno della gang di Lacassar, o sba-

glio? Ma di' un po', credevi che non mi fossi accorto che metà dei frequentatori del locale sono dei suoi? E anche i camerieri hanno certe grinte! Il capo-cameriere ha un rigonfio sotto il braccio sinistro che si vede a un miglio di distanza, e mi lascio tagliare la testa se il barista non tiene in tasca una Smith & Wesson. Insomma qua dentro c'è un'atmosfera alquanto tesa, direi, come se da un momento all'altro le pallottole dovessero fischiare. Perciò tu non devi far altro che parlare, ma parlare svelto, altrimenti comincio a far funzionare i miei ditini.

— Accidenti — fa l'amico — non posso dirvi quello che non so. Sì, può darsi che stanotte ci sia un po' di movimento nei paraggi.

— Bene — dico io — ecco una bella notizia!

L'amico ghigna. — Per me fa lo stesso. E adesso, forse mi restituirete i miei ferri, eh?

Gli rispondo di non dire sciocchezze, e lo pesto ancora. L'amico cade come un tronco e io lo lego ben bene con del filo metallico che trovo lì vicino, poi gli tappo la bocca con un fazzoletto e infine lo infilo in una grossa cilindrata priva di una ruota. Immagino che per un bel po' nessuno si servirà di quella macchina.

Dopo di che mi avvio verso la strada, e mi concedo una sigaretta. Poi ritorno nel garage e scopro una bella macchina con un "M. van Z." sullo sportello. Senza far rumore, faccio uscire la fuoriserie verso la strada ch'è un tantino in discesa, lontano dal ristorante. Nascondo la macchina dietro un gruppo di alberi, e la lascio là, con il motore acceso.

Poi ritorno. A circa cento metri dalla casa, a fianco della strada, c'è un rialzo e, da lassù, posso vedere bene lungo l'autostrada in pendio. In distanza scorgo le luci di qualche auto e immagino che saranno le macchine di Frenchy. E penso anche che quelli, dopo aver imboccato la strada secondaria che gira dietro il "Caprifoglio e Gelsomino", lasceranno le macchine vicino al boschetto, in modo da nasconderle per bene.

L'ho azzeccata: quindici minuti dopo, quelli arrivano, e posso vedere il tipo grassoccio che sta nella prima macchina. È Frenchy Squills. Capisco che è venuto il momento di rientrare, e così scivolo dalla parte del garage, passo attraverso la veranda e rientro nella sala da ballo. Vado al bar, mi ordino un altro bicchiere e quindi, dal mio angolo, faccio cenno a una delle ragazze che vendono sigarette.

— Senti, piccola — le dico — cosa ne diresti di guadagnare cinque dollari?

Quella mi guarda e fa un risolino. È graziosa.

— Non ho nulla da perdere, accettando — mi dice.

Le rifilo un biglietto. — Vedi la ragazza che balla con quel tipo snello? Devi andare da lei e dirle che la chiamano d'urgenza al telefono. Dille anche che la chiamano al telefono del corridoio. Capito?

— La cosa mi sembra facile! — risponde l'altra, e si reca subito a fare la commissione. Vedo Miranda che si ferma, e poi dice qualcosa a Malas, il suo cavaliere. Un minuto dopo, Miranda esce dalla sala.

Credo di aver fatto proprio in tempo perché, appena costei esce, la musica smette di suonare, e per un'ottima ragione: qualcuno ha sparato colpendo al ventre quello del sassofono. Il disgraziato urla sulla piattaforma dell'orchestrina. Ed ecco che le finestre della veranda vengono spalancate, e due tipi corrono vicino a un tavolo dove cinque uomini di Lacassar sono intenti a bere whisky. Li tengono buoni, sotto i loro mitra. Nel contempo, tre dei camerieri si preparano a far fuoco. In meno di un batter d'occhio, la sala è un inferno.

C'è qualche grassone imbecille che dovrebbe trovarsi a casa, in compagnia della moglie e dei figli: invece adesso sconterà la scappatella.

Eccone là uno che si trascina per il pavimento, ferito alla gamba. Non riesce però a far molta strada, poiché un'altra pallottola di mitra lo prende alla testa e resta secco.

La ragazza delle sigarette, che ha ancora in mano i cinque dollari, viene ferita prima che giunga dall'altra parte della sala. Cade, e negli occhi c'è la sorpresa più ingenua. Porta la mano al fianco, dove appare una macchia rossa. Povera piccola!

Io me ne sto tranquillo contro il muro. Da un lato mi protegge la colonna di legno, e così mi sembra di non essere troppo esposto all'artiglieria. Con la coda dell'occhio posso vedere Miranda che ha già scoperto di non essere stata affatto chiamata al telefono, ma, avendo anche udito la sparatoria, se ne sta nel corridoio a spiare l'andamento dello scontro.

Credetemi, quella ragazza è un tesoro; ha le guance arrossate, gli occhi celesti che sembrano turchini; e come sono lucidi e vivi! Una ciocca bionda le oscilla dolcemente sulla guancia coprendole un po' l'occhio, e lei continua a ricacciarla indietro, per vederci bene. Chiunque direbbe che abbia pagato dieci dollari per assistere a una partita di baseball!

Ora le cose si mettono un po' meglio. Qualcuno della gang di Lacassar, che si trovava di fuori del locale, ha aperto il fuoco sugli uomini di Frenchy, attaccandoli alle spalle, e la banda di Frenchy cerca di ritornare verso il punto dove ha lasciato le macchine. A me sembra che abbia la

peggio, e penso che colui che ha ideato la spedizione è un imbecille perché Lacassar nel suo covo è bene organizzato.

Penso anche che questo sia il momento buono per muovermi, e così mi avvio verso il corridoio dove c'è Miranda. Giunto vicino, le dico: — Sentite, miss van Zelden, perché non ve la filate di qui? Non è il posto per una signorina di buona famiglia, questo!

— Ma come posso andarmene? — mi risponde sorridendo. — La mia macchina è nel garage. E quelli sparano adesso proprio da quella parte!

— Ma no, non è così, miss van Zelden — le dico. — La vostra macchina è in strada, un po' avanti, dall'altro lato del ristorante. La troverete pronta, dietro quei tre alberi che fanno gruppo, quelli altissimi. E adesso date retta a me e filate!

— Bene — mi fa sgranando gli occhioni. — Siete gentile, forestiero. Vi sono grata, per il vostro aiuto.

— Lasciate correre, per il momento. Mi rivedrete fra non molto. Arrivederci, sorellina.

Lei fila lungo il corridoio. Io la seguo, e tre o quattro minuti dopo, dalla soglia del ristorante, posso vedere i fanali posteriori della fuoriserie che si allontana nell'oscurità.

Ora non vorrei che voi mi giudicaste male. Non dovete vedermi nei panni del magnanimo eroe che si preoccupa di salvare le donne sole, perché non lo sono. Ma vedete, non volevo che quella notte i dati anatomici della signorina van Zelden venissero alterati. Ho qualche idea particolare a proposito di quella ragazza!

Me ne sto là a guardare i fanalini rossi che scompaiono, e intanto, non so perché, mi sento sempre più fiacco. Depresso, anzi. Mi volto, e chi ti vedo proprio dietro a me, che fissa anche lui i fanalini lontani? Siegella.

Nel caso che non lo sapeste, Siegella è un uomo alto quanto me. Però è magro e ha un viso affilato con un naso pure affilato, a becco. Inoltre possiede due occhi a succhiello, e tutto ciò che vi è di più perfido e velenoso sulla terra sembra concentrato in quegli occhi.

Mi guarda e ghigna. Poi guarda di nuovo le luci posteriori della macchina lontana, torna a fissarmi e infine mi dice, calmo calmo:

— Una bella fuga, eh, piccolo?

Io casco dalle nuvole. — Non so cosa vogliate dire, amico — gli faccio. Però non mi sento tanto sicuro, ve lo garantisco.

Il fatto che Siegella si trovi in quel momento lì, mi dice che è giusta la mia idea che lui sia l'uomo che si maschera dietro Lacassar. Mi aspetto di

sentir freddo, così su due piedi, con qualche pallottola calda. Invece non succede nulla.

Siegella apre il portasigarette e me lo porge. Prendo una sigaretta, una la prende lui, e poi le accende entrambe. Alla fiammella dell'accendisigaro posso vedere che ride.

— Be', ci rivedremo — mi fa, e torna lungo il corridoio nella sala da ballo dove tutto è ormai tranquillo.

Io me la batto. Passo dal vestibolo, dove ritiro il cappello. Poi sgattaiolo dalla porta posteriore, filo lungo la strada, tenendomi dalla parte in ombra, diretto nel punto dove ho lasciato la mia macchina. Poco dopo, marcio a cento all'ora.

E intanto, la frase di Siegella rimbalza nella cassa cranica: "Una bella fuga, eh?". Mi domando se Siegella ha fiutato il mio gioco...

È singolare la rapidità con cui l'uomo può pensare; quanto vi ho narrato m'è passato per la testa mentre passeggio per Haymarket, a Londra. In questo momento mi trovo esattamente di fronte al Teatro Reale. Lo spettacolo è terminato, e la gente comincia a uscire. Mi fermo qualche attimo per osservare una bella signora che si avvia verso la sua lussuosa macchina. Mentre vi entra, provo l'impressione che mi abbia lanciato un'occhiata ch'è anche un invito: una di quelle occhiate carezzevoli e dolci che sembrano dire: "Vieni con me, caro".

Be', mentre mi sto chiedendo se la cosa è vera, e se non mi illudo sulla mia avvenenza, la macchina parte. Transita a pochi metri da me, e, attraverso il finestrino posteriore, posso vedere la dama che mi guarda e che mi sorride esplicitamente; poi la macchina si ferma.

Ormai sono deciso: mi avvicino e mi tolgo il cappello. Quella intanto mi guarda e mi sembra bella come una madonna dipinta. Inoltre sa come portare i vestiti, la signora.

— Ebbene, Lemmy — mi fa — mi lasciavate andar via senza dirmi niente, eh?

Sorrido. — Sentite — le dico — vi trovo stupenda e penso che mi qualificherete uno zoticone o peggio, quando vi avrò detto che non riesco a rammentarmi di voi. — "Ma come ho potuto dimenticare una donna così bella?" mi domando.

L'altra sorride e mostra i dentini più belli delle perle.

— Lemmy — mi fa — vi rammentate quella notte a New York, quando beveste del cattivo liquore? Sono stata io a portarvi a casa perché vi sentivate male. Sapete, la sera in cui Scholler diede quel ricevimento al "Ritz"...

Emetto un lieve sibilo.

— Sicché siete stata voi?... Be', la vita a volte è buffa.

Infatti mi ricordavo di quel ricevimento. Ricordavo anche di essermi sentito male. Ora, se quella signora sapeva tutto ciò, era evidente che mi conosceva!

— D'accordo, e adesso che si fa? — le dico.

— Salite, Lemmy. Debbo parlarvi.

Salgo nella macchina che subito fila e così svoltiamo per Pall Mall. Non c'è dubbio che la dama mi conosce bene, perché mi parla di tante persone che conosco e anche dei luoghi dove sono stato. Mi dice anche che un'altra gentildonna che conosco, Lillah Schultz, si trova in Inghilterra con lei e che dovremmo bere qualcosa per festeggiare il fortunato incontro. Intanto siamo giunti a Knightsbridge. Là svoltiamo per una strada, poi in un'altra, e ci fermiamo davanti a una casa elegante.

Scendiamo, entriamo, e andiamo su con l'ascensore; quando giungiamo davanti all'uscio dell'appartamento quella si volta e mi fa: — Sapete, Lemmy, è stata una gran fortuna trovarvi così per caso! Un amico che non vedevo da un pezzo e, guarda un po', me lo ritrovo a Londra!

Un mucchio di idee mi sciamano per la testa. Mi dico che sbaglia, facendomi circuire da una bella signora, proprio mentre perseguo la faccenda di Miranda. Mi dico anche che un uomo deve pur vivere, e che questa signora è proprio graziosa e mi chiedo che cosa ne pensi di me.

Intanto costei ha aperto l'uscio e passa in anticamera. Accende la luce.

— Posate pure il cappello — mi fa — e poi raggiungetemi di là.

Scompare da un uscio, sulla sinistra. Dalla stanza mi viene il rumore del ghiaccio nei bicchieri. Appendo il cappello all'attaccapanni e la seguo. Ed ecco che resto lì annichilito. Poiché, seduto sul divano, all'altro lato della stanza, vedo Siegella che mi punta la pistola verso il basso ventre.

— Salve, amico — mi dice — entrate pure!

2

Se resto male? Vi assicuro che per venti secondi non riesco proprio a raccapezzarmi. Dove diavolo mi trovo? Perché so di trovarmi a Londra, in Inghilterra; eppure là, davanti a me, c'è Siegella, con tutta la sua guardia del corpo. Siegella se ne sta seduto in posa disinvolta sul divano e accanto a lui, ghignanti e intenti a bere whisky e soda con ghiaccio, ci sono Johnny Malas, Schutterby il Mancino, il "dritto" inglese che riuscì a evadere dalla

prigione di Auburn con una pistola improvvisata col cartone, German Schultz, Willie Carnazzi e il fratello Giacinto, detto Ginto... insomma il fior fiore di quella gente.

Dietro Siegella c'è Tony Rio, Frank Cordova, Jimmy Ritzkin lo Svedese, e altri amici che ancora non conosco.

Sicché, pur sapendo di trovarmi a Londra, mi sembra di essere al Paris Club di Toledo o in qualsiasi altro locale frequentato dalla gang di Siegella.

Do un'occhiata alla dama. Costei s'è seduta su un divano e aspetta che Malas le prepari un drink. Nel frattempo mi sorride soddisfatta.

Ricambio il sorriso.

— Potete ridere davvero, sorellina — le dico. — L'avete recitata bene la parte! Però non dev'essere stata una cosa difficile, sebbene io faccia la figura del cafone sceso a vendere le uova in città. E anche voi, ridete pure, finché una di queste belle notti non vi romperò il muso.

Questi si divertono un mondo, vedendo il mio disappunto. È proprio quello che mi ci vuole, poiché ho bisogno di pensare in fretta. Non mi piace per nulla, il tranello in cui sono cascato.

Siegella fa un cenno col capo a Malas, e quello mi si avvicina, e comincia a perquisirmi. Ora a me non fa nulla, se mi perquisisce un poliziotto, ma mi salta la mosca al naso, se vedo un tipo come Malas che mi tasta tutto per cercare una pistola che *non ho*. E così, nonostante il fatto che Siegella mi tenga ancora la pistola puntata addosso, do un bel colpetto con la mano, di taglio, sul collo di Malas, uno dei miei colpetti favoriti di jiujitsu, e quello va a terra come un birillo.

Siegella ringhia, ma io parlo per primo:

— Sentite un po', Siegella — gli faccio — non conosco le ragioni di questo tranello, ma se credete che uno dei vostri gradassi possa mettermi le mani addosso vi sbagliate. Se avete da dirmi qualcosa, parlate pure e io vi ascolto, ma non tollero insolenze da certi scalzacani. Capito?

Siegella accenna di sì col capo.

— Vi capisco, Lemmy — dice. E guarda Malas che si sta rialzando e si frega il collo, tutto intontito. — Ma non vi pare di avere esagerato?

— Vedete, Siegella, qui non siamo né a Toledo né a Chicago e neanche a New York. Qui siamo a Londra, e se credete di poter continuare per un pezzo con questi sistemi, vi sbagliate.

Siegella guarda di nuovo verso Malas.

— Ha la pistola? — gli chiede. Malas scuote il capo negativamente. Sie-

gella ghigna.

— Ebbene, Lemmy — mi fa. — Ora vi dirò qualcosa. Voi lavorerete per me. Capito? E se io dico a Johnny di perquisirvi, ebbene, dovete lasciarvi perquisire. E per spiegarmi meglio, ora vi farò dare una razione dai ragazzi; così imparerete le buone maniere... e dopo potremo parlare!

Siegella fa un cenno col capo a Schutterby e a Schultz, e quelli mi si stanno avvicinando, quando stendo il braccio e prendo Johnny Malas per il collo. Lo tengo davanti a me, in modo che se Siegella (che ha una pistola col silenziatore) spara, prima dovrà ammazzare il suo scagnozzo, il quale si dimena come un'anguilla.

— Sentite, Siegella — gli dico — richiamate all'ordine i ragazzi, se non volete che rompa il collo a costui!

Siegella è impallidito, ma capisce che stavolta ho carte migliori in mano. Fa un cenno e quelli tornano a sedere. Penso che sia questo il momento di fare ciò che gli uomini politici chiamano un bel gesto e così lo faccio: scaravento Johnny Malas contro il muro, con tale violenza, che quello s'afflosscia sul pavimento. Ne avrà per almeno dieci minuti.

Ora penso che, in un momento simile, può accadere qualsiasi cosa: German Schultz già infila la mano nella tasca, e Willie e Ginto Carnazzi sembrano lì lì per balzarmi addosso, quando la dama apre la bocca. Non dovete credere che costei sia un tipo volgare. Tutt'altro. Si vede che in lei c'è della classe; è alta e graziosa, e ha una voce calda, un tantino roca.

— Sentite, amici — dice. — Cos'è questa, una palestra di lotta libera? Ho portato Lemmy qui, perché possiate parlargli d'affari. Invece vedo che la faccenda si mette male e per qualcuno può significare l'obitorio. Andiamo, Ferdie — aggiunge rivolta a Siegella — metti da parte la berta e cerca di ragionare. Dovresti saperlo che Lemmy non è tipo da intimorirsi per il solo fatto che ha un'arma puntata addosso. Johnny ha avuto quello che gli spettava, perché è stato sfacciato. Ora piantatela con le liti, beveteci su e spiegatevi da buoni amici!

La proposta mi piace, ma non lascio trasparire nulla. Faccio il disinvolto, mi avvicino a Johnny Malas che cerca di rialzarsi, lo prendo per il colletto e lo tiro su. Gli dico, con un sorriso cordiale:

— Spiacente di avervi dovuto trattare così, amico, ma sapete come va a finire quando comincio a seccarmi.

Quello cerca di sorridere, giallo in viso.

— Non parliamone più — mi fa. Siegella ritira la pistola.

— Credo proprio che Connie dica bene. Non ci guadagneremmo nulla,

combinando qualche guaio qui dentro. Uno di voi dia da bere a Lemmy e parliamo.

Mi seggo, mentre Connie mi versa un drink. Quando mi porge il bicchiere, vedo che mi guarda languidamente, e penso che sarebbe ben buffo se l'amica di Siegella avesse un debole per me. Credetemi o anche rifiutate di crederci, ma porgendomi il bicchiere Connie mi guarda in un certo modo che mi fa rimescolare il sangue!

Le sorrido, poi faccio un sorrisetto a Siegella che mi sta a guardare e gli dico:

— Be', parliamo!

— Dunque, Lemmy, le cose stanno così. Noi abbiamo bisogno di voi e ritengo che accetterete di lavorare con me, altrimenti potete fare testamento. Voi mi conoscete e sapete che non sono tipo da tollerare importuni fra i piedi. So perché siete venuto qui, almeno suppongo che siate venuto qui per lo stesso affaruccio. Anzi, posso dirvi di più — continua Siegella con un ghignetto — so anche quando v'è venuta l'idea la prima volta. Voi siete qui perché date la caccia a Miranda van Zelden. Non è così? — aggiunge.

Sorrido.

— Forse l'avete azzeccata — gli dico — ma forse no.

— Bene — fa lui. — Certo, noi intendiamo rapire Miranda. Ma non ho voluto attuare il progetto negli Stati Uniti: il posto non sarebbe stato abbastanza sgombro per chiunque volesse rapire la figlia del vecchio van Zelden. Perciò abbiamo tenuto d'occhio la ragazza per qualche mese. Sapevamo che sarebbe venuta in Europa, e così ci eravamo preparati alla partenza. I passaporti erano pronti. Ognuno di noi viaggia per affari, almeno ufficialmente. Dovete riconoscere che la mia idea è buona. Si cattura la ragazza in Inghilterra, e quindi, con una telefonata, si comincia a pompare il denaro dal vecchio. Quello non sa neanche dove si trovi la figlia, se in Francia, in Italia, o in Germania. E sborserà abbastanza perché la piccina gli sia restituita. Noi lo facciamo pagare attraverso la Dutch Bank di Rotterdam. Ci deve accreditare tre milioni di dollari e, quando avremo ritirato il grano, può darsi che gli rimandiamo indietro la ragazza, ma può anche darsi di no.

Approvo con un cenno del capo.

— Forse sarebbe un po' pericoloso lasciar libera la piccola, dopo aver incassato il malloppo — gli dico. — Quella parlerà, Siegella, e noi un giorno o l'altro vogliamo tornare negli Stati Uniti.

L'amico ghigna.

— Non credo che le darò il biglietto di ritorno — dice poi. — Forse potrò servirmi di lei in altro modo, oppure potrebbe succederle qualche incidente... vero, ragazzi?

E si guarda intorno. A quella prospettiva tutti gli scagnozzi ghignano lieti: mai visto un branco di sciacalli come quello!

— Avevo messo gli occhi addosso a voi a Toledo, Lemmy — continua — e mi sono detto che non giravate attorno a Miranda van Zelden per il semplice piacere di guardarla; e quando venne qui e voi la seguiste, mangiai la foglia. Pensai che volevate farle lo stesso scherzetto nostro. L'avevo indovinato?

— Sissignore — dico io. — Anzi, sarà meglio che vi racconti qual è il mio progetto. Vedete, ho pensato che la fanciulla potrebbe incapricciarsi di me; le ho parlato due volte, mi spiego? Così mi son detto: "Se riesco a impalmare la ragazza, il padre, apprendendo che quella s'è sposata con un poco di buono, mi pagherà una bella somma, purché io acconsenta al divorzio".

Siegella annuisce.

— Mica male l'idea! Ma se la si paragona alla mia, sembra quella di un pivello. Forse, van Zelden avrebbe mollato centomila dollari per il divorzio, ma non vi avrebbe mai pagato ciò che pagherà a noi, per riscattare la figlia. Io voglio almeno tre milioni di dollari!

Siegella si alza e mi versa da bere. Poi continua:

— Ora ascoltatemi, Lemmy. Io vi tengo qui, in pugno. So tutto di voi. Siete voi che avete ammazzato i due agenti di Oklahoma City, quattro anni fa. Avevate cominciato a scontare la condanna a vent'anni, e siete riuscito a fuggire dal penitenziario sedici mesi dopo che c'eravate dentro. Fu un bel colpo, Lemmy. E, una volta o l'altra, mi racconterete i particolari. A quei tempi, vi facevate chiamare Price Fremer, o sbaglio? Poi vi trovaste aggregato non so a quale banda, a Kansas; ve la siete dovuta battere in fretta, perché avete fatto fuori un altro tipo. In seguito siete vissuto laggiù facendo qua e là qualche colpo improvvisato su due piedi.

«Siete l'uomo che fa per me, Lemmy — continua lui — perché avete un certificato penale troppo sporco, e quindi è difficile che pensiate a tradirci. Del resto, sapete assai bene che non tollero sciocchezze da parte di nessuno! Comportatevi lealmente con me e andremo d'accordo, ma sappiate questo: dal momento che uscite di qua, stanotte, qualcuno vi terrà d'occhio e, se sgarrate solo un tantino, finirete all'obitorio con qualche grammo di piombo in corpo, come è vero che mi chiamo Siegella.»

Parlava sul serio. Feci un sorrisetto.

— Non è necessario che mi minacciate, Siegella — gli dico. — Sono disposto a stare ai patti. Però, francamente, vorrei sapere quale sarà la mia parte.

Quello cava di tasca un foglietto.

— Qui siamo in venticinque, per quest'impresa — dice guardandosi attorno. — È ognuno avrà la sua quota fissa. Fate quello che vi si ordina, Lemmy, e la vostra sarà di duecentocinquanta bigliettoni.

Emisi un sibilo di soddisfazione. Duecentocinquantamila dollari è una gran somma! — L'affare mi va — gli dico. — Duecentocinquanta bigliettoni è un bel malloppo! Dopo essermeli guadagnati, mi ritirerò in qualche fattoria ad allevare le galline. Ma voi non m'avete ancora detto che cosa devo fare.

Siegella ride.

— Ma è facile, Lemmy. Voi continuate a flirtare con la pulzella. Accompagnatela in giro e mostratevi gentile con lei. Sapete come dovete fare, perché la piccola resti bruciacchiata?

— Ma certo, Siegella! So come vanno prese le donne, io! Fra qualche giorno quella cadrà fra le mie braccia come un sacco di carbone.

— Già, perché dovete sbrigarvi — mi fa l'amico. — In una o due settimane, al massimo, Miranda deve essere stracotta. Nel frattempo, io preparerò un bel ricevimento in una vecchia villa che ho preso in affitto. Non è lontana. È là che voi accompagnerete Miranda. Però, badate, niente cameriere o segretarie assieme a lei. La ragazza deve venire con voi senza aver detto prima a *nessuno* dove si reca!

— Naturale, Siegella. Lasciate fare a me! — gli assicuro. — Piuttosto, ditemi una cosa: sapete se c'è qualcuno che sorveglia la ragazza?

Siegella ghigna.

— Potete immaginarlo! Non supporrete che il vecchio van Zelden mandi in giro per l'Europa la figlia senza un cane da guardia. Sì, c'è un agente privato, un certo Gallat, che la segue come la sua ombra. Di solito costui scende in un albergo vicino a quello della ragazza. Ma voi non dovete preoccuparvi di Gallat. Ci penseremo noi a sistemarlo. E la cosa sarà fatta con tanto garbo che non s'accorgerà neanche di quello che gli sta capitando! Una volta che avrete portato Miranda nella villa — continua Siegella — voi filate via, tornate a Londra e chiamate al telefono un tale che sta a New York. Costui andrà dal vecchio genitore e gli dirà che la figlia è stata rapita. Si metterà d'accordo con van Zelden, perché costui vi telefoni all'indo-

mani. Allora, gli direte che vogliamo tre milioni di dollari, per restituire la piccola. Potrete anche dirgli che, se non vuol mollare il grano entro dieci giorni, gli manderemo le orecchie della figlia per posta aerea. E allora vedrete che il vecchio mollerà!

Mi concedo un altro drink.

— Infine — mi dice l'amico — voi ve ne tornate a New York. Ma prima vi darò un indirizzo della 42ª Strada. Andrete lì e troverete i duecentocinquanta bigliettoni. Affare fatto?

— Affare fatto, Siegella — gli dico. Dopo tutto, la cosa mi sembra abbastanza facile.

Siegella mi tende la mano e suggelliamo l'affare con una bella stretta.

— E adesso sbrigatevi — mi dice. — So che abitate in Jermyn Street. Vi abbiamo pedinato, sin da quando siete giunto qui. Domattina comincerete il lavoretto. Io cercherò di tenermi in contatto con voi. Buona notte!

Gli do la buona notte e saluto gli amici. Prendo in anticamera il cappello e scendo in strada. Nonostante tutto mi sento bene: forse perché penso che il mio inserimento nella banda di Siegella mi renderà parecchio. Se ci saprò fare e se terrò gli occhi aperti, troverò forse il modo di giocarmi lo spilungone con gli occhi di serpente che si chiama Siegella!

È l'una del mattino e, quando giungo in Knightsbridge, gli addetti alla netteza urbana stanno lavando le strade. La notte è bella, e io mi sento in forma. Così, per semplice gusto, penso a quello che potrei fare con duecentocinquantamila dollari.

Poi vado nel primo locale pubblico munito di telefono. Ho il numero di Mac Fee scritto a matita sull'etichetta del sarto, ma dalla parte che dà sulla stoffa. Ottengo la comunicazione.

— Come va, Mac? — gli dico.

— Bene, amico. E come si mettono le cose per te?

— Mica tanto male. Senti, vengo adesso da una riunione con Siegella. L'ho lasciato poco fa. Intende rapire Miranda e anch'io sono della partita. Certo Siegella è un tipo pericoloso che può diventare infernale se lo si gioca. Tu tienti sempre a contatto, Ti telefonerò senz'altro domani.

E stacco. Esco, e che cosa vedo là fuori?... La stessa macchina che m'ha condotto da Siegella qualche ora prima. Al volante c'è Connie.

Mi sorride.

— Vi accompagno a casa, Lemmy — mi dice. — Su, salite, devo parlarvi.

Salgo e quella mi conduce a casa. Mentre la macchina fila a sessanta al-

l'ora, Connie mi chiede: — Riuscita, la telefonata?

— Sentite, Connie, non siete un tantino curiosa? Ho telefonato perché, da quello sbadato che sono, ho lasciato la chiave esterna della mia camera all'interno della stanza. Ho appunto telefonato al portiere per accertarmi che al mio ritorno fosse alzato. Altrimenti, sarei rimasto fuori per tutta la notte!

Connie mi fa un altro sorriso.

— Avrete da offrirmi almeno qualcosa da bere, come compenso al passaggio...

Siamo giunti e, sebbene abbia la chiave della stanza, dico al portiere di accompagnarmi di sopra, e di aprirmi l'uscio. Connie si accomoda. Le tolgo il mantello e le preparo un drink. Mentre se ne sta nel mezzo della stanza mi convinco sempre più che è proprio una donna di classe. Sarebbe bello se riuscissi a fargliela, a Siegella, e a portargli via l'amica!

— Ascoltatemi, Lemmy — mi dice la ragazza — voi mi siete simpatico. C'è qualcosa in voi che mi attira. E poi avete un bel fegato, accidenti! Però non sono venuta qui per dirvi questo. Siegella mi ha mandato per darvi questa busta.

E getta la busta sulla tavola.

— Dentro ci sono diecimila dollari Vi serviranno per le spese, quando porterete in giro Miranda. E adesso ascoltatemi, Lemmy. Conosco i tipi come voi. Siete un gangster nato, un "dritto" che sa il fatto suo e un uomo simpatico. Noi sappiamo tutto, di voi. Avete lavorato sempre da solo, e forse non vi garba l'idea di dover dipendere da Siegella, in questo affare.

«Adesso però vi metto sull'avviso — continua. — Fate come vi si dice, e fatelo volentieri, perché Ferdie Siegella tiene gli occhi aperti e non si fida troppo. Immagina che potreste tentare di giocarlo, e perciò vi farà sorvegliare, e guai se sgarrate. Quello, all'evidenza dei fatti, è capace di farsi giustizia con le sue mani.»

Connie si concede una sigaretta che prende dalla scatola posta sul tavolo.

— Vedete, Lemmy, il rapimento di questa Miranda è stato preparato da almeno sette mesi e per Siegella ha un'importanza vitale. I Federali danno la caccia all'amico, e per aggiustare le cose ha urgente bisogno di molto denaro. Voi non avete che da seguire le istruzioni e fare il bravo. Poi incasserete la vostra parte.

Si avvicina alla sedia e prende borsetta e soprabito.

— Quando tutto sarà finito — aggiunge — forse potremo dirci qualcosa

d'interessante, noi due. Potrei anche sentire qualcosa per voi...

Sorrido.

— Ma come, Connie, non siete l'amica di Siegella?

Ora è lei che sorride.

— Sì, è vero, però, sia detto fra noi, Ferdie non mi va; ma che posso farci? Devo rigare dritto anch'io e inoltre far finta di spassarmela.

— Ho capito, sorella... Però, tornando al nostro argomento, c'è una cosa che non mi convince troppo in questa faccenda. Non mi piace quel Gallat.

Connie ride.

— Cercate di ragionare, Lemmy! Quel tipo è un fesso. Un giovanotto grande e grosso che van Zelden paga perché gli tenga d'occhio la figlia. E poi fra poco Siegella gli liquiderà il conto, a Gallat!

— Può darsi — insisto — ma mi sembra arrischiato cominciare i miei approcci con Miranda, quando c'è di mezzo costui... E se costui capisce il mio gioco?

— Sentite, amico — mi fa Connie, comprensiva. — Non datevi pensiero di Gallat. Attualmente si trova alloggiato alle Strand Chambers, vicino all'albergo della ragazza. Domani sera Gallat riceverà una telefonata urgente, per cui si recherà a un certo appuntamento. Sono convinta che dopo non ve lo troverete più fra i piedi.

— Ho capito. Siegella lo porterà a fare una gita in macchina, eh?

— Non siate tanto curioso e datemi un bacio, Lemmy. — Accidenti a Connie! È una donna che bacia con trasporto, con slancio, anche. Dopo un minuto esce e io l'accompagno all'ingresso. Una volta partita torno nella mia stanza e apro la busta. Ci sono davvero i diecimila dollari in venti biglietti da cinquecento. Così per pura curiosità, esamino i biglietti e poi prendo dalla valigia un quaderno personale sul quale riporto diligentemente alcune notizie ricavate dal foglio ufficiale della polizia. Ho scoperto che tale sistema mi è utile. Ed ecco che quasi subito trovo il rapporto sul colpo fatto dai banditi contro la National Farmers' Bank, nell'Arkansas. Ora, tutti sanno che il colpo è stato eseguito dalla banda di Lacassar. Ciò significa che Siegella stava dietro le quinte. Nella pagina successiva c'è un ritaglio dove sono segnati i numeri e le serie delle banconote rubate. Confronto i numeri dei bigliettoni che ho sotto gli occhi, e vedo che si tratta proprio del denaro rubato alla banca di Arkansas. Ciò mi dimostra un'altra cosa, non priva di importanza. Siegella preparava sin da allora il rapimento di Miranda van Zelden e si era procurato i fondi, prelevandoli, senza cerimonie, dalla National Farmers' Bank.

Rimetto le banconote nella busta. Cambiarle qui a Londra sarà cosa facile: il colpo è stato fatto in America, sei mesi fa, e qui non staranno a controllare la serie, dopo tanto tempo. E poi siamo all'estero.

Metto la busta nel cassetto, e vado a letto. Poi comincio a pensare a Gallat, che Connie mi assicura essere un imberbe. Penso anche che, domani sera, Gallat si troverà in una situazione poco piacevole. Poi mi dico che sarebbe opportuno cercar di dare una mano al povero Gallat; alzatomi nuovamente, vado di là e telefono a Mac Fee di fare domani sera una capatina nei paraggi delle Strand Chambers per vedere come si mettono le cose.

Con la coscienza tranquilla mi infilo sotto le coperte. Sono stanco perché la giornata, anzi la nottata, è stata alquanto movimentata. Mentre mi addormento mi par di vedere gli occhi scuri di Connie; quella ragazza ha occhi davvero belli che mi fissano dolci e innamorati.

3

Il mattino seguente, quando mi sveglio, il sole è alto. Mi sento bene, faccio una colazione abbondante innaffiata da sei tazze di caffè e mentre mangio, penso tranquillamente al progetto di Siegella.

Certo l'amico ha in questo paese una bella organizzazione; sono anche convinto di averne visto solo una metà. Perché se mi fa sorvegliare da qualcuno, è chiaro che io non devo conoscere *tutte* quelle facce da galera.

Mi domando se posso trovare il modo di saperne di più sulla gang di Siegella; perché io sono un tipo metodico, e preparo bene le mie cose, lasciando il meno possibile al caso. E proprio in quel momento Siegella mi chiama al telefono. Parla con voce bassa, quasi sibilante, si direbbe minacciosa. Dopo avermi chiesto se ho ricevuto i diecimila dollari, mi fa: — Sentite un po', Lemmy, la vostra amichetta si trova al "Carlton". Che ne direste di andarla a trovare, tanto per stabilire i contatti? Vorrei che si cominciasse al più presto, capite?

— D'accordo — rispondo — appena finito di fare colazione mi metto all'opera.

Riaggancio e continuo a riflettere.

Alle dodici mi vesto. Indosso l'abito acquistato due giorni addietro assieme alla camicia di seta, e quando sono pronto per uscire, vi garantisco che sembro un figurino.

Al "Carlton" chiedo della signorina van Zelden. Quelli mi dicono che la signorina non c'è. Non sanno neanche quando potrà tornare. Credono che

sia andata via per un paio di giorni.

La cosa non mi sembra di buon auspicio. Allora chiedo se miss van Zelden abbia una cameriera o una segretaria e, dopo qualche minuto, vado di sopra con l'ascensore, e quindi mi metto ad attendere in una saletta.

Poco dopo, mi raggiunge una giovane che credo sia la cameriera, una ragazza pulita e mica antipatica. Costei mi conferma che la padrona sarà assente per un paio di giorni.

— Ascoltate, piccola — le dico — ho in ballo un affare importante con miss van Zelden. Sapete dove posso trovarla?

Nel frattempo le sventolo sotto il naso un biglietto da cinquanta dollari.

— Non ne so nulla, signore — risponde la cameriera. — Ma forse c'è qualcosa che potrà aiutarvi.

E torna poco dopo con un bigliettino.

— L'ho trovato quando stamattina sono entrata in camera col tè.

Prendo il biglietto che dice:

Starò assente per un paio di giorni.

M. van Z.

Invano interrogo ancora la cameriera: non sa dirmi altro, e allora, a malincuore, le mollo i cinquanta dollari e me la batto.

Appena fuori, mi dirigo alle Strand Chambers dove secondo quanto m'ha detto Connie risiede Gallat, il cane da guardia di Miranda. Mentre cammino, cerco di riflettere e di arrivare a una conclusione.

Prima di tutto trovo singolare che Miranda sia filata proprio quando Siegella mi dà l'incarico di mettermi in contatto con lei. Sento, intuisco che Siegella non è tipo da *non* sapere che cosa stesse per fare la ragazza. La cosa mi puzza di bruciato.

Giungo ben presto alle Strand Chambers che sono situate in un isolato presso Trafalgar Square. Entro, imbocco un corridoio e quindi giungo a una finestra laterale da dove scruto fuori per vedere se c'è qualcuno che tiene d'occhio la casa. Infatti scorgo un tizio che sta dall'altra parte della strada e che finge di leggere il giornale. Suppongo che l'amico controlli i movimenti di Gallat. È un tipo grasso e bruno, dal viso poco rassicurante. Può darsi che sia uno della gang di Siegella.

Può anche darsi di no.

Vado dal lift e gli domando se il signor Gallat è in camera. Quello mi porta di sopra al terzo piano e mi indica un corridoio e una porta. Busso ed

entro; trovo un aitante giovanotto che legge il giornale mentre mangia. È biondo e ha una di quelle facce che vi fanno pensare a quando eravate giovani anche voi.

— In che posso servirvi? — mi fa. Dal modo come mi parla mi dà l'impressione che sia in attesa di qualche avvenimento, sebbene non sappia con precisione di quale. Per questo ha dato l'ordine che chiunque cerchi di lui sia introdotto senz'altro.

— Per il momento potreste offrirmi da bere, Gallat — gli dico. — E poi si potrebbe fare anche due chiacchiere. Immagino che non aspettavate una visita proprio in questo momento.

Si alza, prende dall'armadio una bottiglia di whisky e un bicchiere, e me ne versa. Mentre assaporo il drink mi fa: — Mi dico che forse voi sapete dove si trova miss van Zelden.

— Andiamo, ragazzo, credo che questo fosse il vostro compito — ribatto con uno sorriso.

— E che cosa vi fa pensare a un incarico del genere?

— C'è un vecchio proverbio che dice: Due cani da guardia valgono più di uno solo. — E accendo una sigaretta.

Gallat riflette sulla citazione.

— Quando avete scoperto che è partita? — mi chiede.

— Un momento fa, quando sono andato a cercarla all'albergo. Vedete, io la conosco già da qualche tempo e posso chiamarmi suo amico.

— Già, la ragazza conosce troppa gente losca come voi — mi dice Gallat, e mi scruta ben bene. — Scusate, si può sapere chi siete?

Lavoro di cervello alla svelta.

— Sono John Mulligan, rappresentante delle Assicurazioni Illinois. Miss van Zelden s'è assicurata per una forte somma contro il furto dei gioielli e la mia società vuole accertarsi sull'effettivo valore delle gioie. Adesso la polizza va rinnovata e dunque, a seconda del mio rapporto, si vedrà: ecco tutto... La cameriera del "Carlton" mi ha detto che la sua padrona è filata via per due giorni. Ho saputo di voi, perché la mia società è stata anche informata che il vecchio van Zelden vi ha assunto come guardia del corpo della ragazza. Ho dunque pensato che forse voi avreste saputo qualcosa circa la scappatella della mia cliente. Ecco tutto...

Gallat prende il mio bicchiere e lo riempie di nuovo.

— Scusate se sono stato un po' rude, Mulligan — mi dice. — Ma sono già stato scottato, con quella ragazza. E ci terrei davvero a sapere dove è andata a finire. Ho un informatore al "Carlton", ma neanche costui ha sa-

puto dirmi qualcosa.

— Sentite, Gallat — gli replico, guardandolo attraverso il fumo della sigaretta — un momento fa, venendo qui, ho notato un tale che aspetta sul marciapiede di fronte e nel frattempo dà un'occhiata alle notizie di cronaca. Ora i casi sono due: o miss van Zelden se n'è andata di sua iniziativa, oppure succede qualcosa di poco pulito. In tal caso si spiegherebbe perché voi siete sorvegliato. Qualcuno vuol sapere come reagirete alla sua scomparsa.

Lo accompagno alla finestra e gli indico il tipo bruno col giornale ch'era aperto ancora alla stessa pagina.

— Che intenzioni avete? — gli chiedo. — Se vi rivolgerete alla polizia e quella troverà la ragazza che si diverte in qualche locale, costei si arrabbierà col padre, perché la fa sorvegliare. Sarebbe preferibile non fare un passo del genere...

— E allora, che devo fare? — chiede Gallat.

— Ve lo dirò io: restate qui fino alle otto di stasera, e intanto tenete d'occhio quel tipo, caso mai gli dessero il cambio. Alle otto in punto prendete una valigetta, come se doveste andare in qualche posto, salite su un taxi e fatevi portare al numero 4 di Priory Grove, fuori Hampstead. Se le mie induzioni sono esatte quel tipo, o chi lo sostituirà, dovrebbe seguirvi.

«Quando giungete a Priory Grove, scendete dal taxi e filate dritto nel corridoio-passaggio, in modo da uscire dall'altra parte. L'amico vi seguirà, no? Ebbene, io lo aspetterò là e lo fermerò. Forse riuscirò a farlo cantare. Allora tornate subito qui, e aspettate mie notizie.»

Gallat trova che l'idea è buona. Per rassicurarlo circa la mia identità, gli mostro una tessera del Reparto Investigativo delle Assicurazioni Ulinois. È un documento che ho portato via a un tipo due anni fa e che talvolta mi torna comodo. Dopo di che ci salutiamo da buoni amici, e io me ne torno in Jermyn Street. Telefono subito al mio amico Mac Fee. Dopo dieci minuti esco di nuovo. Vado a far colazione in un ristorante vicino e, alle due del pomeriggio, salgo su un taxi. Mi faccio condurre alla stazione di Green Park e prendo la sotterranea a Knightsbridge, poi esco, prendo un altro taxi e mi faccio portare a Park Lane. Eseguo un'altra manovra del genere e, ormai sicuro di non essere seguito da nessuno, mi reco al numero 4 di Priory Grove dove risiede appunto Mac Fee. Trovo l'amico che fa un solitario. Nel caso in cui non lo conosceste, vi dirò che Mac Fee è un uomo di altezza media, magro di faccia, con un sorrisetto che nessun avvenimento riesce a cancellare dalle sue labbra.

Mi passa subito la bottiglia.

— E allora, che c'è di nuovo, Lemmy? — mi fa.

— Ascoltami bene, Mac Fee — e gli racconto della scomparsa di Miranda van Zelden. Gli manifesto anche i miei dubbi a proposito di quella scomparsa perché certo Siegella dovrebbe saperne qualcosa. Perché allora mi dava istruzioni per andarla a trovare? Dunque ci dev'essere qualcun altro che ha attirato Miranda fuori di Londra, e io sono curioso di sapere chi sia costui.

Gli riferisco anche che, davanti all'albergo di Gallat, stazionava un tizio dall'aspetto poco rassicurante; gli parlo inoltre del colloquio avuto con l'angelo custode di Miranda.

— Ho detto a Gallat di venire qui, a Priory Grove — continuo — e suppongo che vi giungerà verso le otto e trenta. Adesso stai attento, Mac: alle otto e venti fai trovare l'ascensore al pianterreno. Questo Gallat filerà dritto nel corridoio, e quindi uscirà dal retro, per tornarsene al suo albergo. Suppongo che l'amico che spia Gallat s'infilerà nel corridoio, dietro Gallat. Se succede così, tu provvedi a bloccarlo... io sopraggiungerò immediatamente. Allora faremo cantare il nostro uomo e sapremo dove si trova Miranda, ammesso che l'amico lo sappia.

Restiamo d'accordo così, e io me ne torno all'albergo in Jermyn Street. Vado a letto perché ho una mezza idea che stanotte starò in piedi fino alle ore piccole. Dormo fino alle cinque, e poi prendo una tazza di tè. Verso le sette e mezzo, con un taxi, mi faccio portare nei paraggi delle Strand Chambers. Faccio l'ultimo tratto a piedi e infatti trovo il mio uomo che se ne sta appoggiato al muro, senza far niente. Alle otto, Gallat esce con una valigia e un impermeabile. Monta in un taxi là vicino e fila via. L'altro segue il suo esempio e chiama un altro taxi. Gallat si dimostra più furbo di quanto non immaginassi. Fa compiere alla sua vettura un lungo giro, prima di farsi portare a Priory Grove. Ma l'altro non molla l'inseguimento e neanche io, del resto, che li seguo su un terzo taxi.

Verso le nove meno un quarto, Gallat giunge a destinazione. L'altro taxi ferma a un centinaio di metri dal primo. Gallat scende e paga l'autista, mentre la seconda macchina si ferma e anche la mia s'è fermata a un po' di distanza dalla seconda.

Scendo, do all'autista una banconota da una sterlina, e aspetto sull'altro lato della strada. L'amico della seconda macchina osserva Gallat che imbocca Priory Grove e quindi, tranquillamente, gli si mette alle calcagna.

Allora mi muovo svelto, e anch'io imbocco Priory Grove. Seguo con

l'occhio l'infaticabile pedinatore di Gallat.

Vedo in fondo al passaggio Gallat che si dirige all'uscita retrostante e vedo anche il suo inseguitore che viene fermato in tempo dal mio amico Mac Fee.

— Un momento, bambino — fa lui al tizio — ho bisogno di parlarvi.

Questo Priory Grove è un posto quasi deserto: in giro non si vede anima viva. Mentre Mac Fee parla, l'altro porta la destra alla tasca posteriore, ma prima che possa commettere un gesto insensato giungo io e lo immobilizzo: gli tolgo l'arma di mano e, appena quello si volta, gli mollo un cazzotto sul naso.

— Stammi a sentire, piccolo — gli faccio, puntandogli allo stomaco la sua stessa arma — ho un tic nervoso all'indice e perciò mi può capitare di far scattare il grilletto senza volerlo. Ti consiglio di filare dentro la cabina dell'ascensore, intesi?

L'amico obbedisce, e io e Mac Fee gli teniamo compagnia. Mac Fee preme il bottone e saliamo.

Nella stanza di Mac Fee osservo il nostro prigioniero. È vestito vistosamente e ha proprio l'aspetto del gangster. Gli dico di accomodarsi.

— Senti, piccolo — gli faccio — non abbiamo troppo tempo da perdere. Tu sei rimasto a fare la sentinella presso l'albergo di Gallat. Come si spiega ciò? Per conto di chi lavori? E dov'è Miranda van Zelden?

L'interpellato fa un risolino.

— Ci tieni proprio a saperlo? Sei proprio un tipo spinto.

— Senti, io non intendo maltrattarti, però ti devi decidere a parlare. Altrimenti ti pesteremo come un baccalà!

Quello cava dal taschino uno stuzzicadenti e comincia a far pulizia ai molari. — Mi fate ridere — dice poi.

Mi avvicino, e lo colpisco con un diretto al centro del muso. L'amico cade assieme alla sedia. Si rialza, e cerca di andare dall'altra parte del tavolo. Mac Fee gli assesta un bel sinistro. Il nostro ospite si rialza e sputa un paio di denti. Allora lo piglio per le spalle e lo metto a sedere: stavolta sembra deciso a parlare. C'è voluto un po' di antipasto.

— Prima bevi un sorso di whisky — gli faccio.

Quello beve. Poi ci sediamo anche noi.

— E adesso sputa tutto — gli ingiungo.

— Ma io non so gran che. Mi è stato ordinato di tener d'occhio Gallat... Vedete, il padrone non era sicuro se l'altro sapesse che lavoro per Goyaz...

Guardo Mac Fee e quello a sua volta mi guarda.

— Sicché Goyaz è implicato nella faccenda — osservo. — E dove si trova Miranda van Zelden?

L'amico ha il suo da fare col naso che gli sanguina, e perciò gli passo un fazzoletto.

— Non lo so — mi fa — ma le cose stanno così: Goyaz lavora in combutta con Kastlin. Costui intuisce che a Miranda non dispiacerebbe giocare d'azzardo: l'abborda in qualche posto e le propone di portarla in un certo luogo, dove si gioca forte. E quella abbocca, perché le piacciono le emozioni che danno brivido.

— E dov'è la bisca? — gli chiedo.

— Non lo so.

Mac Fee gli si avvicina e l'amico alza le mani.

— Non rovinatemi — geme. — Vi dico che non lo so.

Faccio segno a Mac Fee di lasciar perdere.

— D'accordo, piccolo — gli dico. — E adesso raccontami dove opera Goyaz e in qual punto vi trovate adesso. Dov'è che vai a ricevere istruzioni?

Quello mi dà un indirizzo in Baker Street.

Allora leghiamo con cura il nostro uomo e lo chiudiamo nella cantina di Mac Fee. Si deve augurare che io o il mio amico siamo di ritorno entro due o tre giorni altrimenti farà una ben triste fine.

Ci beviamo sopra un whisky.

— E ora dove si va, amico? — mi fa Mac Fee.

— Devo appurare assolutamente dov'è andata a cacciarsi Miranda e perciò, prima, andrò in Baker Street. Tu fermati qui per un'oretta e, se non ricevi mie notizie, mettiti in contatto con Gallat, alle Strand Chambers. Spiegagli che lavori con me, con John Mulligan delle Assicurazioni Illinois, e aspetta finché non ricevi mie notizie. Penso di poterti telefonare prima della mezzanotte.

— E va bene — dice Mac Fee. — Però ti confesso che questa intrusione di Goyaz non mi fa presagire nulla di buono.

— Neanche a me, fratello — convengo. — È già duro dover collaborare con Siegella, ma con Goyaz, poi... è come prendere il tè in compagnia di un serpente boa!

— A chi lo dici! — fa Mac Fee. — Di', Lemmy, ti rammenti quella volta quando avevi una mezza intenzione di mandare al diavolo il nostro lavoro e di comprare quella fattoria nel Missouri; sai, quella volta che Krimp ti impiombò la gamba?

— Smettila! — gli dico. — La fattoria per l'allevamento delle galline? Ma vuoi scherzare, Mac?

Però, mentre scendo con l'ascensore, penso che forse Mac ha ragione e che sarebbe assai bello starsene in qualche fattoria del Missouri, piuttosto che giocare d'astuzia con questi gangster della malora.

Fuori, trovo un taxi e dico all'autista di condurmi in Baker Street.

4

Durante il tragitto penso a Goyaz, e cerco di venir fuori da questo rebus.

Certo Goyaz è un tipo che non scherza. Aveva una sua gang nel Texas, ai vecchi tempi quando gli uomini erano uomini e i sequestri di persona rendevano bene. Goyaz si trovava coinvolto in ogni delitto che succedeva nella zona. A quei tempi Goyaz lavorava in combutta con Siegella. Le sue basi erano generalmente nei locali da gioco e lui possedeva una nave, la "Princess Cristabel", che gettava l'ancora vicino alla costa, al limite delle acque territoriali. La nave funzionava da bisca, e vi assicuro che ai milionari veniva fatto il pelo e il contropelo. Chi vinceva (sì, qualcuno vinceva, perché si giocava in modo corretto) veniva spogliato del suo gruzzolo, dopo, o nella lancia che lo portava a terra, o anche sulla stessa "Princess". Il fatto è che nessuno portava a casa la vincita.

Ricordo che una volta Siegella si era servito della nave di Goyaz per un sequestro da lungo progettato: era convinto che la nave sarebbe servita ottimamente per nascondere la persona rapita.

In tutta la storia un particolare non quadrava, ed era questo: l'amico che controllava le mosse di Gallat aveva parlato troppo presto. Un uomo della gang di Siegella avrebbe resistito più a lungo. Il secondo particolare per cui sembrava non esserci più intesa fra Siegella e Goyaz, almeno in questo affare, era stato sputato dal nostro uomo: Goyaz lavorava d'intesa con Kastlin. Ora, Kastlin sa comandare una nave ed è per questo che si mette spesso con Goyaz; invece Siegella non si metterebbe mai con Kastlin, perché non lo stima affatto e, quindi, non si fida di lui.

Ma qual è la spiegazione più logica? Che Goyaz, chissà come, ha avuto sentore del progetto di Siegella e s'è deciso a tentare il colpo prima di lui... riuscendovi.

È una buona notizia per Siegella? Aspetto di vedere che cosa farà Siegella contro il binomio Goyaz-Kastlin, quando saprà ciò che sta succedendo.

Mi sembra anche che questo Goyaz abbia avuto assai fiuto con la ragazza. Deve aver pedinato Miranda, facendo la sua conoscenza durante qualche ricevimento. Bisogna tener presente che Goyaz si sa presentare a tutti e che parla bene. E non manca di un certo fascino; insomma, con le donne ci sa fare. Probabilmente ha parlato a Miranda della sua bisca galleggiante e lei c'è cascata. Ha abboccato con entusiasmo... come un cane a cui si mostri una bella polpetta.

L'idea di perdere del denaro deve aver fatto colpo sulla sua mente, mi dico. Miranda non si sarà neanche chiesta se il gioco si svolgeva regolarmente. Devo riconoscere che la ragazza dimostra una bella dose di incoscienza, oltre a un certo coraggio.

Intanto, siamo giunti in Baker Street: pago l'autista e mi dirigo verso la casa di cui mi ha parlato l'amico. Svolto a destra e vedo l'abitazione che è circondata da un vasto giardino. Com'è isolata, la villa!

Nella tasca destra ho una piccola automatica calibro 6,5. Uno di quei gingilli utili solo come mezzo di difesa. Ma oltre all'automatica, nella tasca posteriore porto un gingillone e quello è un calibro 9. Ora che faccio? Cavo dalla tasca il gingillo e lo fisso dentro il cappello mediante una fascia elastica già cucita; un vecchio trucco che mi ha salvato in un'altra occasione.

Accendo una sigaretta e mi presento all'uscio. Suono due, tre volte. Dopo un minuto mi aprono, e un domestico filippino mi scruta. La cosa non mi stupisce poi troppo, perché so che Goyaz si fa seguire dappertutto dai domestici filippini.

— È in casa, il signor Goyaz? — domando. Quello apre del tutto il battente.

— Voi aspettate qui. Io vado a vedere — mi dice.

Mentre si volta, gli assesto un bel colpo sulla nuca. Poi appoggio il mio uomo alla parete, chiudo l'uscio e salgo di sopra.

In cima alle scale c'è una porta: l'apro e mi trovo in un corridoio sul quale danno due o tre porte. Dalla fessura di una porta in fondo esce un filo di luce. Avanzo in punta di piedi lungo il corridoio e poi l'apro deciso.

Ci sono quattro gentiluomini intenti a giocare a poker. Nell'angolo Lottie Frish, che è l'amica di Kastlin, legge un giornale. Si direbbe che son capitato in un momento favorevole.

— Salute, amici — faccio. — Come va la vita?

Ho cavato il gingillone dalla tasca posteriore e lo presento. Quelli non si muovono; mettono le mani avanti sulla tavola, secondo le buone usanze di

una volta.

— Buona sera, Lottie — dico alla ragazza. — Come sta Kastlin? E adesso ascoltatemi, amici. Non voglio farvi perdere tempo, e spero che voi non vorrete che sprechi il mio. Datemi solo una piccola informazione, e poi potrete riprendere la partita. Dov'è Goyaz?

Quello che mi sta di fronte, un pezzo d'uomo dai capelli impomatati, ghigna allegramente:

— Ma guardalo, se non è Lemmy Caution! — fa. — E con una pistola, per giunta! Andiamo, Lemmy, non vorrai davvero metterci paura?

Sorrido anch'io, mostrando i denti.

— Sentite ragazzi, forse ricordate che so sparare. Perciò smettiamola con certi scherzi sciocchi: dov'è Goyaz?

Allora interviene Lottie.

— Be', perché poi fare tanto mistero, amici? Se vuol sapere dove si trova Goyaz, diciamoglielo. Credo che Goyaz saprà trattarlo con la percentuale, al momento opportuno. Ma cosa vi salta in testa, Lemmy? È meglio che stiate alla larga, è l'unico consiglio che posso darvi.

— Risparmiatevi, Lottie. Parlo seriamente. Dov'è Goyaz?

La giovane si alza.

— Devo avere qui il suo indirizzo — fa rassegnata, con un'alzata di spalle. — Goyaz si trova... aspettate un momento...

Mette la borsetta di cuoio scuro sulla tavola e fruga in cerca della carta. Poi odo uno sparo e imparo, ancora una volta, a non fidarmi delle donne.

Perché Lottie mi ha preso al braccio destro. Piego il polso e, in un battibaleno, i quattro uomini mi sono addosso, mi disarmano e me ne danno un sacco! Poi mi legano con una corda, portata dal domestico filippino, e mi mettono contro la parete.

L'amico coi capelli impomatati mi perquisisce e sono lieto di non aver portato con me i diecimila dollari. Non ho nel portafogli che un migliaio di dollari dei miei, e quello se li appropria tranquillamente. Poi fa un passo indietro e mi dice: — Ebbene, ragazzino, che te ne pare? Ma immagina un poco un Lemmy Caution, il bandito famoso, che si lascia legare come un agnellino. Ma perché non impari a non immischiarti negli affari degli altri?

Lottie s'avvicina, mi guarda ben bene e poi ride come una matta.

— Ma va', non ti credevo così ingenuo, Lemmy! Nessuno ti ha mai detto che le signore portano qualche gingillino nella borsetta? Assaggia questo, amore!

Fa un passo indietro e mi molla in faccia un calcio. Non so se vi sia mai

capitato di fare simile esperienza, ma posso assicurarvi che le scarpe coi tacchi alti fanno male. Sento che la guancia sanguina. Anche dalla ferita al braccio esce il sangue. E quella ferita mi fa male!

— E va bene, scervellati — dico. — Ma cercate di riflettere un momento. Credete davvero che un tipo come Goyaz possa farla a Siegella? Cosa credete che vi succederà quando Siegella verrà a sapere la storia e di quello che m'è capitato?

Lottie ride di nuovo.

— Non dire scempiaggini, Lemmy! Fra qualche ora, né Siegella, né alcun altro ci vedrà in questi paraggi!

Non parlo più. Mi hanno legato le mani dietro le spalle e, a prescindere dalla ferita all'avambraccio, mi trovo un po' scomodo. Ritengo che la pallottola di Lottie abbia colpito pochi centimetri sopra il polso, ma adesso il sangue esce in minor copia e ho l'impressione che tanto l'osso che l'arteria siano rimasti illesi. Da vicino, giunge la voce di un campanile. Sono le dieci. Mi do dello stupido per essermi lasciato giocare così da una donna.

Dopo un'ora, il tipo coi capelli impomatati che sembra fortunato al poker rimette in tasca le banconote e si infila la giacca.

— Andiamo, amici — dice — è meglio che ce la squagliamo. Lottie, cosa facciamo di questo cretino?

Nel frattempo mi osserva: io tengo gli occhi chiusi e fingo di essere mezzo andato.

— Non preoccupatevi per lui — dice. — Voi partite pure. Io e Hirka penseremo a portarcelo dietro. Goyaz gli salderà poi il conto.

E Lottie si avvia nell'altra stanza.

I quattro escono, mentre entra il filippino. Il domestico comincia a far pulizia. Intanto odo Lottie che canta nella stanza vicina. Proprio sotto il tavolo c'è il mio cappello. È stata una vera fortuna che sia andato a cadere là, mentre quelli mi si buttavano addosso. Dentro il cappello c'è la mia pistola di riserva e, se riesco a liberare le mani, può darsi che possa ancora fare qualcosa.

Apro gli occhi.

Proprio in quel momento rientra Lottie.

— Ma dico, sorella, abbiate un po' di cuore. Sto perdendo tutto il mio sangue dalla ferita al braccio. Perché non cercate di fasciarlo, così da bloccare l'emorragia?

— Godrei a mettere nella tua ferita un ferro infuocato — ribatte quella — ma forse puoi aver ragione...

Lottie riapre la borsetta e ne cava la piccola pistola.

— Senti, Hirka — gli fa — slega i polsi a costui e fasciagli il braccio con un po' di tela. Però ascoltami bene, Lemmy, se fai solo un movimento, stavolta ti apro un buco nella fronte. E tu sai che so mirare!

— E chi ci pensa a muoversi? Ormai ne so abbastanza della tua abilità di tiratrice.

Il filippino esce e ritorna con un asciugamano, dell'alcool e una benda. Mi scioglie i polsi ed esamina il mio braccio. Disinfetta la ferita con un batuffolo d'ovatta e poi benda l'avambraccio. Il braccio mi si è mezzo addormentato e il filippino, al ricordo del colpo che gli ho mollato alla nuca, non è molto riguardoso.

Mi appoggio alla parete, chiudo gli occhi e gemo. Lottie sta dall'altra parte del tavolo, con l'arma nella destra e mi guarda. Il filippino mi sta alla destra.

— E così, come va la bua, piccolo? — chiede Lottie.

Lascio sfuggire un gemito. — Accidenti, se si fa sentire! — mi lamento.

Mentre parlo, do un sobbalzo a testa bassa, pur avendo le caviglie legate. Riesco a colpire il filippino sotto le ginocchia e quello mi cade addosso, proprio mentre Lottie fa fuoco.

La pallottola strappa un urlo rauco al mio uomo. Io lo spingo via con la sinistra e mi getto sotto il tavolo, proprio mentre Lottie spara altri due colpi. Sotto la mia mano, sento il cappello e, appena a sessanta centimetri da me, posso vedere le caviglie della donna. Avanzo di scatto e l'afferro alle caviglie, e Lottie cade come un birillo. Mentre cade, le afferro il polso destro e glielo torco. Lottie lascia andare la pistola.

Mi volto un istante a guardare il filippino. Non deve star proprio bene, l'amico. Giace su un fianco e tossicchia. Penso che Lottie lo debba aver colpito ai polmoni. Mi spingo sotto il tavolo e intanto, con la mano sinistra, stacco la pistola dall'interno del cappello.

— E adesso ascolta, sorellina — le dico puntandole l'arma al petto — da brava, slegami le caviglie!

Quella si mette immediatamente all'opera, mentre fa sul mio conto, su quello di mia madre e persino sulla buon'anima della nonna materna, certi apprezzamenti coloriti e non troppo lusinghieri. Il filippino continua a tossire, ma è più un rantolo. Poi Lottie si siede.

— Dunque, dolcezza — le dico — che te ne pare dello scherzo?

Quella continua a imprecare contro i miei ascendenti in linea diretta, mettendone in dubbio l'onestà e la moralità. Ne ho sentite in vita mia di

donne arrabbiate, ma nessuna sboccata come Lottie. Vi assicuro che può far concorrenza a un marinaio ubriaco. Finisco con lo scagliarle addosso un cuscino, ma con tale forza da farla cadere dalla sedia. Lottie di alza.

— Be', dove si va adesso? — mi chiede.

— Non preoccuparti per questo, sorellina. Andremo insieme da qualche parte, ma prima devi voltare quel poveraccio sulle spalle, per vedere che cosa gli ha preso.

Lottie esegue. Come immaginavo, una pallottola gli è entrata attraverso le spalle, e a me sembra che l'abbia colpito al polmone. Dico a Lottie di legare il filippino e di metterlo seduto, con le spalle appoggiate alla parete. L'altra obbedisce, mite come un agnellino.

— Dov'è la macchina, Lottie? — le chiedo.

— Nel garage annesso — mi risponde in tono secco.

Quindi usciamo, andiamo al garage, e saliamo in macchina. Guido io, e Lottie mi sta al fianco.

Mentre filo verso Knightsbridge, chiedo a Lottie di dirmi dove si trovano Goyaz, Kastlin e compagni, nonché la cara Miranda.

La mia compagna mi guarda e mi ride in faccia inviperita.

— Pensa a guidare, grassone — mi fa, fuori di sé. — Qualunque cosa tu tenti, non parlerò.

Faccio un risolino.

— Dolcezza infinita — le dico — ne ho udite di signore che parlavano come te, prima della cura. Ma dopo, cantavano come pappagalli, te lo giuro.

Quando arrivo a destinazione, faccio scendere Lottie, in modo che cammini davanti a me. Lo ho già detto che non tollero scherzi, se non vuole che le succeda qualche disgrazia.

Fortunatamente, Connie è in casa. Vi assicuro che il cuore mi balza in petto quando ci viene ad aprire. Indossa un *négligé* che farebbe gola anche alla regina di Saba!

— Ma accidenti... — esclama Connie vedendoci. — Ma dico, che diavolo di scherzo è questo?

— Sentite, Constance — le dico. — Io dovrei fare una visita e nel frattempo voi dovreste tenere d'occhio la signorina, intesi? È una bambola che lavora con Kastlin e Goyaz, quelli che hanno rapito Miranda.

— Ma guarda un po'! — fa Connie abbassando la voce. — Vieni avanti, piccola — aggiunge, rivolta alla mia compagna.

Afferra Lottie per un'orecchia e la tira dentro; quindi le assesta un calcio

che la fa volare attraverso la stanza. Lottie sbatte contro la parete e finisce per terra.

— Un'altra cosa, Connie — le dico — spiegatemi la faccenda di Goyaz.

— Semplicissimo, Lemmy. Goyaz dapprima era con noi, nell'affare Miranda; infatti ci dovevamo servire della sua nave. Poi ha cominciato ad avanzare pretese assurde circa il suo compenso, e Siegella lo ha allontanato.

— E lui adesso cerca di vendicarsi, combinando l'affare per proprio conto — aggiungo io. — Goyaz è riuscito a far salire sul suo battello Miranda, adescandola col pretesto di farle provare le emozioni della roulette. Se non ci spicciamo, temo che non la vedremo più.

Constance assentisce.

— Avete ragione. Ma ditemi dov'è il battello e dove si trova Goyaz.

— Domandatelo a quella lì. Per quanto mi abbia giurato che non parlerà.

E indico Lottie che, raggiunta una poltrona, si tasta la parte del corpo contusa e ci fissa con due occhi da gatta arrabbiata.

— Ah, sì, non parlerà? — urla Connie. — Ora vedremo.

Raggiunge l'altra, la piglia letteralmente per la nuca e la fa alzare. Lottie molla un calcetto allo stinco di Connie, mentre quest'ultima si mette senz'altro al lavoro. È una ragazza che sa il fatto suo e vi assicuro che è ben poco quello che *non* fa a Lottie. Poi, per completare l'opera, trascina la sua ospite di là.

Mi prendo una sigaretta e l'accendo: il braccio destro è ancora semiaddormentato, anzi l'intorpidimento si va estendendo alla spalla.

Dalla stanza accanto odo grida soffocate, miste a gemiti. Due minuti dopo, Connie rientra con un ghignetto che mi fa venire in mente il gatto che ha mangiato il canarino. Posso anche udire Lottie che singhiozza perdutamente.

— Ecco fatto, Lemmy — mi dice Connie. — Goyaz ha ancorato la nave a tre miglia dalle acque territoriali, presso l'isola di Mersea, non lontano da Colchester. Facciamo ancora in tempo, perché la nave salperà solo domattina alle sei. Di tempo ce n'è molto.

— Mica tanto — replico.

Connie si volta verso l'uscio della stanza accanto, poi va a chiuderlo a chiave. — Non c'è da preoccuparsi per quella smorfiosa — dice. — Dopo il mio trattamento, se ne starà buona per un pezzo. E adesso, dove andiamo? Sarà meglio che informi Siegella, no?

Questa idea non mi garba.

— È meglio non farlo, Connie. Invece, dobbiamo agire, e presto. Cono-

sco gli uomini di Goyaz e di Kastlin. Non sono gangster, ma credono di esserlo. Ora, io improvviserò una scena madre: salverò eroicamente la ragazza rapita, e così potrò dire di averla conquistata!

— Ma senti — mi fa Connie, guardandomi un po' risentita negli occhi — per caso non avrete preso una cotta per quella pupattola, eh? Capisco che è bellina...

— Andiamo, Connie! A me non piacciono le ragazze troppo preziose... E poi, Miranda in confronto a voi sfigura, che diavolo!

E per spiegarmi meglio la stringo al petto col braccio valido.

— Basta, Lemmy — mi dice. — Smettetela con le moine; adesso dobbiamo lavorare!

— A chi lo dite! E il primo lavoro da fare consiste nel bendarmi il braccio con una certa cura...

Connie vi si applica. Ritorna nella stanza da letto e, tanto per cominciare, lega ben bene al letto la sua prigioniera. Poi esce per comperare le bende e lo iodio. Io approfitto della sua assenza per telefonare a Gallat, dall'anticamera. Appena Gallat risponde, gli dico di mandarmi al telefono il mio amico Mac Fee.

— Ascoltami bene, Mac — gli dico. — C'è stato un po' di movimento. La morale della favola è questa: Goyaz e Kastlin hanno rapito Miranda attirandola non so su quale nave. Probabilmente, si tratta della "Princess Cristabel", ancorata a tre miglia dalle acque territoriali, presso l'isola di Mersea. Tu vai là assieme a Gallat, ma non far nulla finché non ti raggiungo. Mi ci porterà Connie, l'amica di Siegella e io cercherò di liberarmi di lei, prima di incontrarmi con voi due. Quando arriverete sul posto, cercate il molo dove è ormeggiata la "Cristabel". È là che dovete aspettarmi.

— Va bene — dice Mac Fee. — Ma quando pensi di arrivare?

— Adesso sono le dodici meno un quarto. Il posto dista circa novanta chilometri: conto di arrivare qualche minuto dopo l'una. Arrivederci, Mac!

Aggancio e accendo un'altra sigaretta. Poco dopo, Connie mi raggiunge munita del necessario. Mentre mi fascia la ferita, annuso il buon profumo che emana dal suo corpo.

— Adesso potete stare tranquillo per la vostra ferita, Lemmy — mi dice ad opera compiuta. — Però avete un fegataccio...

— Può darsi — le dico — ma a che serve? Nessuno apprezza le mie qualità.

Connie sorride.

— Lo credete davvero, Lemmy?

E mi dà un bacio che, per un minuto, mi fa dimenticare tutto. Ricordo solamente la fattoria del Missouri con tante galline... Poi mi riprendo.

— Da brava, Connie, dobbiamo filare rapidi. Mi dispiace di condurvi con me, ma dovrete guidare voi, con questo mio braccio...

— Braccio o non braccio, sarei venuta egualmente. Dobbiamo salvare Miranda. Vedremo il trattamento che Siegella riserberà alla banda di Goyaz!

Mentre prendiamo posto nella macchina, Connie cava dalla tasca dello sportello una grossa Luger.

— Prendetela, Lemmy — mi dice — ho una mezza idea che stanotte vi potrà servire!

5

Costance ci sa stare al volante! Quando non filiamo a più di cento all'ora è perché s'intravede l'ombra di un vigile. Attraversiamo Londra, e ben presto siamo a Stratford.

Nel frattempo vedo che è già la mezza, e metto in moto febbrilmente il cervello. Studio come sbarazzarmi della mia compagna, perché una cosa è certa: se Constance mi vede confabulare con Mac Fee e Gallat, non ne verrà nulla di buono. D'altra parte a Connie non è facile fargliela; come avrete visto è una donna veramente in gamba. Penso che sia opportuno liberarsi di lei prima di arrivare a Mersea. Proprio davanti a me vedo, infilato nella tasca dello sportello, l'Annuario dell'Automobile Club e una lampadina tascabile. Prendo a consultare l'Annuario, alla luce della lampadina, e fingo di calcolare la distanza che dobbiamo ancora superare. In realtà, sto cercando dove si trova la più vicina autorimessa. Fatto ciò, tengo d'occhio il contachilometri. Quando abbiamo percorso altri sei chilometri recito la commedia.

— Connie, volete fermare un momento? La ruota posteriore sinistra fa un rumore che non mi convince. È meglio che ci dia un'occhiata, sono un po' preoccupato...

M'è venuta un'idea che non oso chiamare luminosa. Io porto sempre in tasca una lametta di rasoio. Mi serve per tagliare la punta ai sigari, e anche per temperare la matita.

Scendo dalla vettura e vado a vedere che accidenti ha quella ruota, col suo cigolio poco rassicurante. Con un colpo secco, ficco la lametta nel copertone e la lascio là pensando che, quando la ruota avrà fatto una dozzina

di giri, la lama entrerà del tutto e raggiungerà la camera d'aria causando un magnifico scoppio. Dopo nemmeno un minuto, ritorno a fianco di Connie.

La trovata funziona. Facciamo ancora sì e no un chilometro e Connie, che s'era rimessa a filare, sobbalza allo scoppio. È solo grazie alla sua abilità di guidatrice, se non finiamo nel fosso. Io vado a vedere e poi faccio osservare alla mia compagna che ha fatto male a non munirsi di una ruota di scorta. Ora dovrà aspettare là, mentre io mi recherò alla più vicino officina. Tiro fuori di nuovo l'Annuario e fingo di consultarlo, mentre so già che la più vicina officina è a tre chilometri. Le dico che mi dirigo di corsa, per tornare con una macchina. E infatti mi avvio di buon passo, mentre il braccio mi duole abbastanza. Là hanno una Chevrolet e quella la prendo io.

Affido all'uomo un biglietto per Connie, in cui le dico che, temendo di far tardi, ho proseguito per l'isola di Mersea. Perciò le ho mandato un meccanico dell'autorimessa per accomodare il guasto. Lei potrà raggiungermi alla più vicina stazione ferroviaria. È l'unico sistema che posso escogitare per ritrovarci.

Consegno al meccanico il biglietto e anche tre sterline e nel frattempo me la batto con la Chevrolet. Ci scommetto che nessuno ha mai visto guidare da queste parti come sto guidando io, a rompicollo. Giungo all'isola di Mersea che sono le due meno un quarto. In verità, non si tratta di un'isola: il mare cinge la terra tutto intorno, ma un ponte congiunge l'isola alla terraferma. È un posto poco allegro, piatto, umido come una palude.

Continuo a guidare, finché non vedo un tizio a cui domando se da qualche parte vi sia un molo o un imbarcadero, e quello mi dice dove si trova. Allora mi ci reco, lascio la macchina a lato della strada, e avanzo verso il molo.

Lo trovo deserto. Si tratta di una piattaforma di tavole sostenuta da alcune palizzate. Non vedo traccia né di Mac Fee, né di Gallat. Laggiù, a sinistra, sulla costa, scorgo una finestra illuminata. Si tratta di una capanna di pescatori. Trovo un tizio seduto all'uscio e gli domando se per caso ha visto due uomini nei dintorni del molo.

— Oh, sì — mi fa quello — c'erano poco fa due uomini. E credo che vi cercassero. Poi hanno preso la barca a motore di Jim Cardey e si sono diretti verso la nave che si vede laggiù.

— Quando è avvenuto? — domando io.

— Appena un quarto d'ora fa.

— Non avete per caso un'altra imbarcazione veloce che mi possa portare

dai miei amici?

Quello scrolla il capo e ghigna stupidamente, mostrando i denti cariati: — Cardey è l'unico, nei paraggi, che possegga una barca a motore!

Saluto il pescatore e torno al molo. Sto lì ad aspettare che mi capiti una novità favorevole perché per i miei amici non posso farci nulla. Mancando io all'appuntamento costoro hanno commesso una grave sciocchezza. Non dispero tuttavia di trovarli sulla "Princess Cristabel". Sempreché riesca a mettere piede sulla sua tolda.

Ed ecco che odo, dalla parte della strada, il rombo soffocato di un autocarro. Un'idea, chissà perché, mi frulla per il capo. E se fossero i quattro amici che ho trovato in Baker Street in compagnia della cara Lottie? Forse quelli portano le provviste per la "Princess Cristabel"... Ammesso che si fratti dei quattro aspiranti gangster.

Faccio alcuni passi incontro alla macchina e mi inoltro sulla strada. Come questa s'avvicina, io mi butto dietro alla siepe. Mi do una pacca sul collo, lieto di averla imbroccata: si tratta di un grosso autocarro. Alla luce del fanale, vedo che la vettura è carica di casse di whisky, in parte celate dalla coperta impermeabile. Seduto alla guida c'è proprio il mio giovane amico dai capelli impomatati. Due altri gli seggono accanto. Immagino che il quarto si sia collocato nella parte posteriore.

L'autocarro mi supera, ma invece di filare verso il molo, svolta a destra dirigendosi verso la capanna del pescatore. Poi si ferma.

Io, procedendo all'ombra di alcuni cespugli, posso udire qualcosa. Pare che l'autista, poco pratico, abbia sbagliato ad andare da quella parte, e ora gira l'autocarro per dirigersi verso il molo. Dato che la strada è stretta, faccio in tempo a raggiungere la mia Chevrolet e a metterla in moto, portandola in mezzo alla strada, dalla parte del molo. Poi scendo e mi nascondo dietro la mia macchina.

In un paio di minuti l'autocarro è davanti a me. Si ferma a pochi decimetri, mentre uno dei compari grida perché la macchina sia tolta di mezzo. Li posso vedere bene, quei brutti ceffi, perché ho acceso i fari della Chevrolet. Li attendo con la Luger nella sinistra.

Poi mi faccio vedere, mentre intimo loro di alzare le braccia.

— Coraggio, bambini — dico. — Che cosa ne dite dell'improvvisata?

Il pezzo d'uomo dai capelli impomatati non sembra gradire lo scherzo.

— Maiale, dannato! — mi fa. — Siete riuscito a scappare, eh?

— Ci tenevo a rivedervi, amici. Volete dirmi perché non potrei impiombarvi tutti e quattro, e gettarvi poi in mare? Su, scendete e disponetevi in

fila davanti alla macchina, con le spalle rivolte a me. Intesi?

Quelli s'allineano con le mani sulla testa e io noto con piacere che l'isola è deserta e non ci sono indiscreti. Poi perquisisco gli amici e trovo che ognuno è munito di un gingillo. Mi metto in tasca anche mille dollari, gli stessi che il giovanottone dai capelli impomatati mi aveva tolto in Baker Street, e m'impadronisco di altri quattrocento che lo stesso individuo ha vinto ai compagni, giocando a poker. Non vedo perché dovrei rinunciare a questo modesto utile, già che ci sono. Naturalmente l'amico non apprezza il mio gesto e fa dei commenti poco lusinghieri sulla mia onestà. Allora mi arrabbio e colpisco i primi tre sulla testa col calcio della Luger. Quelli crollano al suolo. Poi parlo all'ultimo, il piccolino.

— Senti, amico — lo avverto — non vorrei che tu morissi prima del tuo tempo, perciò ti dico quello che devi fare: caricherai i tuoi compagni sull'autocarro e filerai dritto verso Londra e guai a te se ti fai vedere ancora da queste parti. Sarei costretto a farti fuori. Capito? E adesso fila via e non fermarti finché non vedi Charing Cross.

Il mio uomo sembra impressionato. Fatica non poco a caricare sulla macchina i tre compagni svenuti. Nel frattempo io ho spostato la Chevrolet e lui può immettersi nella strada.

— Ascolta, amico — insisto ancora. — Un ultimo avvertimento: fra cinque minuti, devi essere uscito dall'isola. La vedi quella cabina telefonica vicino al molo? Trascorsi cinque minuti, telefonerò alla polizia di Essex e dirò di essere uno del luogo e di aver notato un tipo sospetto che guidava un autocarro diretto a Londra, su cui c'erano tre cadaveri. Suppongo che se quelli della polizia ti pescano avranno parecchie domande imbarazzanti da farti. L'interrogatorio sarebbe seccante per te, e anche per Goyaz e Kastlin. Perciò, fila alla svelta e non voltarti indietro.

— D'accordo — grugnisce quello — ma state pur certo che un giorno o l'altro qualcuno vi farà la pelle!

— Non cercare di commuovermi, bamboccio! — gli dico. — E muoviti, prima che ci ripensi...

Quello parte rapidissimo e posso vedere i fanalini posteriori che scompaiono. Credo che il mio uomo abbia fatto tesoro dell'avvertimento e che per stanotte non mi darà più noie. Non occorre dire che non telefono affatto alla polizia. Mi limito a gettare in acqua le pistole tolte ai gangster, e poi rifletto sulla situazione.

Due cose emergono chiare. Quasi certamente, una barca a motore verrà mandata dalla "Cristabel" per ritirare le provviste che l'autocarro doveva

portare. In secondo luogo dovrò fare qualcosa per Connie, che non è tipo da starsene tranquillamente ad aspettare in una stazione ferroviaria. Prima di tutto mi conviene raggiungerla. Metto in moto la Chevrolet, e infatti avvisto la sua macchina nella stazione ferroviaria a due chilometri dall'isola. Sembra un posticino deserto. Quest'isola di Mersea pare proprio un luogo di un pianeta sconosciuto, non c'è anima viva; e suppongo che i treni camminino solo per Natale, ma negli anni bisestili!

Connie appare lieta, rivedendomi. Se ne sta appoggiata al cofano, e fuma una sigaretta.

— Come va, Lemmy? — mi chiede. — Sono lieta di rivedervi ancora in buono stato. Mi chiedo però perché siete filato via da solo, e perché mi abbiate piantata così.

— Perché non mi piace avere intorno delle donne, quando c'è da rischiare la pelle — le spiego. E le racconto quanto m'è accaduto. Se quei quattro gangster, o apprendisti tali, fossero riusciti a salire a bordo della "Princess Cristabel", io non avrei più potuto metter piede sulla nave! Connie appare preoccupata.

— Sentite, Lemmy — mi fa. — Volete proprio commettere questa pazzia? E se Goyaz vi scoprisse? Credete che gli farebbe piacere la vostra visita?

— Chissà? Intanto non mi conosce affatto, e io ho sempre qualche storiella interessante da raccontargli. Vedrete che troverò il modo di cavarmela anche stavolta!

E le spiego che, molto probabilmente, una lancia a motore verrà fra poco per ritirare le provviste dell'autocarro, poi si vedrà quel che si potrà fare...

Quindi, dopo aver sistemata la sua macchina a quattrocento metri dal molo, saliamo sulla Chevrolet e arriviamo appunto alla base del piccolo molo. Infine, nascondo anche la Chevrolet dietro una vastissima siepe, che è quasi una macchia.

Sono circa le tre del mattino, quando udiamo gli stantuffi di un motore; è una lancia che si avvicina al molo. Ci sono due uomini nell'imbarcazione: uno provvede a legare la gomena, mentre il compagno sbarca e dà un'occhiata in giro.

Connie, come intesi, se ne sta all'inizio del molo, in una zona d'ombra. Improvvisamente si avvicina all'uomo e gli dice: — Sono Connie, l'amica di Lottie Frish. Le cose si sono messe male, perché l'autocarro è uscito di strada a trenta chilometri da qui e ha le balestre spezzate. Lottie mi ha detto che voi due dovreste raggiungerla e darle una mano.

— Ah, sì? — fa l'uomo. — E dove si trova?

— A trenta chilometri da qui, sulla strada principale — fa Connie.

L'uomo ritorna nella lancia e parla col compagno. Poi va da Connie e le dice: — Va bene. Io vengo con voi, ma il mio compagno resterà nella lancia.

Dopo di che, quello e Connie s'allontanano lungo la strada. Io aspetto dieci minuti e quindi mi avvicino quatto quatto alla lancia. Il mio uomo se ne sta tranquillo seduto, intento a fumare.

— Salta fuori, piccolo — gli dico — e spicciati perché un colpo fa presto a sfuggirmi da quest'arnese!

Quello mi guarda, guarda la Luger che gli tengo puntata addosso e obbedisce subito. Scende sul molo e, quando è a portata di mano, devo sbrigarmela con la sinistra. Gli assesto un pugno che lo manda nel mondo dei sogni. Dopo essermi accertato che non ha addosso la berta lo lego e lo porto alla macchina di Connie dove lo ficco dentro. Mi spiace affidare l'altro tipetto alla sensibilità di Connie, ma non ho altra scelta, e il tempo stringe: salto nella lancia, sciolgo la gomena e accendo il motore dirigendomi al largo. In distanza, posso vedere le luci della "Princess Cristabel".

La notte è bella, sebbene assai buia, e sono lieto di non aver cercato di abbordare il battello con una semplice barca a remi. Accendo una sigaretta e comincio a rievocare tutto quello che mi è accaduto da quando, due sere fa, sono andato a passeggio per Haymarket, poco prima che Connie mi prelevasse. È singolare come possano accadere tante cose così presto, a ben rifletterci!

Comincio però a essere un po' preoccupato: cosa accadrà quando salirò sulla nave? Non lo so davvero, come non so che cosa abbiano fatto Galat e Mac Fee. Mi chiedo anche come se la caverà Connie, con l'uomo che l'ha accompagnata lungo la strada. Se quello non trova l'autocarro...

Tuttavia, penso che Connie è una donna di molte risorse e saprà cavarsela. Mi dico anche che, quando ritornerò a terra, ammesso che ritorni dalla "Princess Cristabel", dovrò fare qualcosa per quel tizio che ho lasciato nella cantina di Mac Fee. Immagino che l'amico debba essere tremendamente annoiato, a meno che non gli piaccia starsene tutto solo al buio. Negli ultimi minuti, prima di giungere alla "Princess Cristabel", mi pare che il tempo non passi mai. Dirigo la lancia verso prua, e credetemi quando vi dico che dalla nave mi giunge un discreto baccano.

La "Princess Cristabel" è uno yacht assai elegante e di una discreta stazza che deve essere stato costruito per qualche riccone. Come Goyaz l'abbia

avuto, non saprei davvero, ma deve aver guadagnato parecchio, con la sua bisca galleggiante.

Ora posso vedere le luci degli oblò. Una musica suona sulla nave. Immagino che Goyaz sappia fare le cose per benino. Intanto, ho spento il motore, e sono giunto sotto la poppa. Trovo nella lancia una gomena e, dopo averla gettata una dozzina di volte sopra il parapetto, alla fine riesco a fargliela passare attorno. Lego le due estremità della corda alla lancia e quindi m'arrampico su. A poppa non c'è nessuno. La fila delle cabine occupa tre quarti della lunghezza della nave e il frastuono viene dall'altra parte. Sul ponte, distinguo qualche coppia che passeggia o sta seduta. Ci sono due o tre camerieri, dalle grinte poco simpatiche, che servono da bere. Quando la brezza spira dalla mia parte, odo qualcuno che parla in francese.

Credo di aver compreso quale sia il piano di Goyaz. Come mi ha detto Connie, all'inizio doveva rapire Miranda d'accordo con Siegella, poi Siegella ha avuto sentore che Goyaz lavorava con Kastlin, e allora non ne ha voluto più sapere. Perché Kastlin non è tipo di cui lui si possa fidare, dopo una certa faccenda alquanto complicata che risale al periodo del proibizionismo.

Il braccio, dopo l'esercitazione compiuta poco fa con la fune, mi fa male. Mi sembra di averlo intorpidito fino al gomito; posso servirmene con difficoltà. Tuttavia mi stimo fortunato che il bendaggio sia stato eseguito da Connie che, come infermiera, è davvero abile.

Mentre me ne sto seduto là, all'ombra, mi domando dove mai Siegella abbia pescato Connie. Ha saputo scegliere, l'amico! Mi dico anche che è un vero peccato che sia capitata con quel poco di buono, per quanto Siegella sia un tipo che sa il fatto suo; lo ha dimostrato nell'ultimo affare.

Continuo ad avercela con Mac Fee, che non ha seguito gli ordini: doveva aspettarmi vicino al molo e non tentare per suo conto di salire su questo yacht. L'unica spiegazione che trovo è la seguente: Gallat, pensando che Miranda si trovava a bordo, avrà voluto senz'altro raggiungerla, e Mac Fee, non potendolo trattenere, lo avrà seguito nell'avventura.

Intanto, da quel poco che posso vedere standomene nascosto all'ombra di un argano, mi convinco che sulla nave ci sono diversi tipi antipatici. E alcuni devono essere brilli, perché Goyaz sul suo yacht provvede a tutti i divertimenti. Chissà se i camerieri riconosceranno in me un intruso, quando mi vedranno girare tranquillamente come uno dei tanti ospiti? Ne dubito...

Proprio in quel momento, si apre la porta di una cabina a poppa e ne e-

sce una signora. È una bionda un tantino grassa, e veste un abito da sera bianco. Anche costei dà l'impressione di aver bevuto poiché cammina con un certo dondolio non giustificato dal mare così liscio come l'olio. E adesso procede verso di me, per cui devo prendere l'iniziativa. Mi alzo.

— Come va, tesoro — le faccio — direi che c'è bisogno di una boccata d'aria.

Quella mi fissa con due occhi imbambolati, come se si chiedesse dove può avermi visto. Non è brutta, la tardona. Ha una bella bocca, sebbene usi male il rossetto. Si passa la lingua sulle labbra che, ne sono certo, debbono essere proprio aride. Noto che gli occhi sono poco limpidi.

— Non mi sento bene — mi dice. — Ma non vi pare che Goyaz dovrebbe avere un minimo di riguardo verso i suoi amici e astenersi da simili violenze, almeno quando c'è tanta gente a bordo?

A un tratto fa un movimento strano, mi dà l'idea che debba perdere l'equilibrio. Mi affretto a passarle un braccio attorno alla vita, l'accompagno a un sedile e la faccio accomodare.

— Vorrei un bichiere d'acqua — fa lei con voce lamentosa.

— Calmatevi, ragazza mia — le dico. — Cos'è che vi preoccupa? Cosa è successo a bordo?

— Sono gli amici che Goyaz ha portato dalla Francia. Quando abbiamo lasciato gli Stati Uniti glielo dissi a Goyaz che questa crociera gli avrebbe procurato dei guai. Perché non ha voluto fermarsi laggiù, dove ha sempre guadagnato parecchio? No, doveva raggiungere la Francia, e lo sciocco s'è cacciato tanto vicino alla costa che poi l'hanno mandato via. Adesso Goyaz ha in mente qualcosa. So che ha attirato a bordo una giovane molto ricca. Costei ha perduto stasera almeno venti bigliettoni da mille dollari...

Immagino che la dama alluda a Miranda.

— Che volete farci, tesoro — la conforto. — Goyaz ha le sue idee e nessuno potrebbe fargliele cambiare. Dal resto qui lui si trova fuori delle acque territoriali, e nessuno può dirgli nulla!

La dama mi guarda di nuovo con quegli occhi un po' velati.

— Ma non dite sciocchezze! — reagisce tutta eccitata. — Dopo quello che ha combinato stanotte non può passarla liscia, sia o non sia fuori delle acque territoriali! Dio, vorrei un bicchiere d'acqua!

Le do una manata affettuosa sulla spalla.

— Calma, tesoro, non impressionatevi. Vi procurerò l'acqua.

Mi alzo e procedo sul ponte. Ed ecco che vedo avvicinarsi un tizio in giacchetta bianca. Tento: — Ehi — gli dico — ho bisogno di voi.

6

Confesso che mentre l'amico si avvicina, mi sento un tantino emozionato, ma subito m'accorgo che il colpo è andato. Anche l'inserviente deve aver assaggiato un po' troppo whisky, questa sera, e ha perso leggermente la bussola. Mi domando che cosa desidero.

— C'è una signora che non si sente tanto bene. Portatemi un bicchiere d'acqua, e anche un buon bicchiere di whisky con soda che mi rimetta in sesto.

Quello se ne va e io torno dalla mia compagna. Poi l'inserviente ricompare. Ha con sé l'acqua e anche la bottiglia del whisky e due bicchieri. Gli tolgo dalle mani il vassoio e l'amico ci lascia soli.

Do l'acqua alla dama, mentre mi servo il whisky. Dopo, mi sento un tantino meglio.

— E adesso, bellezza, per quale motivo vi siete tanto agitata? La vita non è così brutta. Come mai vi trovate su questa nave? Siete da molto con Goyaz?

Lei annuisce.

— È da anni che mi trovo nella sua banda — mi dice. — Scendo nei porti e adesco i clienti che porto qua a giocare. Si lavorava bene negli Stati Uniti, ma qui mi sembra che le faccende si complichino. Vedete, stasera Goyaz m'ha messa una pulce nell'orecchio quando mi ha detto di stare alla larga dalla cabina, quella che lui usa come ufficio. Sapete invece com'è, mio caro: quando uno vi dice di non fare una cosa, vi mette la curiosità addosso. Quando quelli si sono messi a giocare, mi sono avvicinata alla cabina e ho dato un'occhiata dentro. Sono rimasta male...

Fingo di aver capito.

— È stato allora che siete uscita, dirigendovi da questa parte? Uscivate da quella cabina?

— Per l'appunto — conferma la bionda. — Non ho voluto tornare dalla stessa parte per non dare nell'occhio, altrimenti Goyaz poteva scoprire che io sapevo. Così, ho preferito passare dalla cucina, e poi sono venuta qui.

— Già, già — le faccio. — E adesso ascoltatemi bene, sorellina. Non sentite fresco qui? Fate una passeggiata sul ponte, e poi recatevi nel salone di prua. Così Goyaz, se vi vede, non sospetterà di niente. Penserà che siete stata sul ponte, a prendere una boccata d'aria.

Lei trova eccellente il suggerimento e si allontana.

Immediatamente io, che mi sento poco tranquillo, specie dopo quel poco che la dama mi ha detto, mi avvicino alla cabina e m'insinuo proprio in quella da cui la dama è uscita. Dentro fa un buio d'inferno, ma in fondo al corridoio vedo un po' di luce e odo un rumore di piatti. Filo lungo il corridoio e guardo dentro la porta all'altra estremità.

Mi pare di guardare nella cucina perché là dentro ci sono un paio di sguatteri in grembiule bianco-sporco che stanno lavando le stoviglie, Aspetto un minuto, e poi riprendo il cammino con passo maldestro, come se fossi brillo. Penso che su questo yacht sia la cosa più normale, vedere un passeggero brillo. Più normale che vederlo padrone di sé e delle sue gambe.

Nessuno mi fa osservazioni di sorta ed eccomi già all'altra estremità del corridoio. Adesso mi trovo in un corridoio ancora più piccolo. Ci sono due porte a destra, e tre a sinistra. Apro le due a destra e m'accorgo che si tratta di semplici cabine con le cuccette vuote. Allora provo ad aprire quelle di sinistra. Le prime due sono semplicemente accostate e anche là vi sono le cuccette, ma la terza porta è chiusa. Tale fatto mi incuriosisce. Mi ci vogliono due buoni minuti, per far saltare la serratura, che pure è delle più semplici. Entro e chiudo l'uscio dietro di me. Anche qua tenebre fitte. Accendo un fiammifero e mi guardo in giro e, credetemi, mi viene la pelle d'oca. Sul tavolo, in mezzo alla cabina, vedo una lampada tascabile e l'accendo.

Sul pavimento, presso la parete, giacciono, in una pozza di sangue, già rigidi, Gallat e Mac Fee. È chiaro che quelli sono andati. Mi sembra che Gallat si sia buscato due o tre pallottole nell'addome, mentre Mac Fee ha ricevuto la sua dose di piombo nella nuca. È evidente che i due erano considerati indesiderabili, sulla "Princess Cristabel"!

Credo di averne visti di omicidi in vita mia e posso dire di averci fatto oramai il callo, eppure mi duole vedere Mac Fee ridotto così, sia perché era un vecchio amico, sia perché si lavorava insieme, in questo affare.

Sul tavolo vi sono due pistole. Riconosco quella di Mac Fee, suppongo che l'altra sia quella di Gallat. Prendo le armi e le fiuto. Nessuna è stata usata, così ne deduco che qualcuno ha ammazzato Mac Fee e Gallat a tradimento. Non so perché ma ho l'idea che questo "qualcuno" sia Goyaz.

Infilo la pistola di Mac Fee nella cintura dei calzoni, perché le precauzioni non sono mai eccessive, a bordo di questa maledetta nave. Poi spengo la lampadina, apro la porta, infilo il corridoio e mi dirigo sul ponte di tribordo. Passo accanto a diverse coppie che parlano di carte e di rosso e

nero ed ecco che, appoggiata al parapetto, vedo la mia bionda.

— Salve, tesoro — le dico. — Facciamo due passi, ho bisogno di parlarvi.

La prendo a braccetto, e me ne torno in sua compagnia a poppa. Quella mi segue docilmente. La faccio sedere sulla stessa panchina di poco prima.

— Mi pare che avevate ragione quando dicevate che Goyaz esagera un tantino. Ma sapreste dirmi come mai quei disgraziati chiusi nella cabina sono stati impiombati in maniera così barbara?

Quella mi guarda e gli occhi sono più grandi e velati che mai.

— Sicché siete andato a controllare? Ma ditemi, chi siete voi?

— Se non fate tante domande non vi dirò bugie, sorella — l'avverto. — Forse sono Babbo Natale e forse non lo sono. Ma se voi volete fare un'opera di bene, ditemi cos'è accaduto stanotte sulla nave. Avete visto quei due salire a bordo?

La bionda comincia a piangere. Siede là e sobbalza tutta, sconvolta dai singhiozzi, come se fosse addolorata per qualche motivo. Poi si calma un pochino.

— Coraggio, tesoro — le dico. — Sfogatevi, che vi farà bene. Bisogna pur parlare, prima o poi.

— Mi trovavo con Goyaz nel salone — comincia allora — quando quei due sono saliti a bordo. Erano venuti con una barca a motore, dalla riva. Selitti, il caposervizio, uno della banda, viene ad avvertire Goyaz. In un primo momento lui non dice nulla, ma mi accorgo che predispone rapidamente un piano. Poi mi chiama e mi dice che sono saliti a bordo due tipi che possono causargli delle noie serie, proprio in un momento delicato come quello! Gli domando cosa devo fare e Goyaz mi dice di andare sul ponte e di portare i due intrusi nella sua cabina. Devo dire anche che il capitano verrà fra un minuto. Mi raccomanda di intrattenerli in conversazione cercando di farli stare vicino al tavolo centrale, e infine aggiunge che, quando udrò suonare un disco nella cabina accanto, devo spostarmi alla destra del tavolo.

«Intuisco — prosegue la donna — che Goyaz sta meditando qualcosa di poco pulito e l'avverto che non voglio essere immischiata nei guai, ma l'altro non si scompone, e mi dice che, se non ci sto, posso considerarmi licenziata. Poi, accorgendosi che mi ha preso il tremito, cambia idea, e affida il compito a Freda, un'altra che lavora per lui. Costei non s'impressiona, perché è un tipo di mezza delinquente. Va sul ponte, ma io muoio dalla curiosità di sapere cosa avviene nella cabina. Dopo un momento vedo Goyaz

che esce dal salone. Mi avvicino anch'io alla cabina, da tribordo, e guardo attraverso il ventilatore: dentro posso vedere Freda che parla ai due. Proprio in quel momento odo dei passi e corro a nascondermi. Contemporaneamente, odo il disco. Allora Goyaz s'infila nel corridoio. Ha in mano una pistola munita di silenziatore, e attraverso il ventilatore spara sei colpi. Poi se la batte e la musica cessa.»

La dama riprende a piangere, e io la guardo e accendo una sigaretta. Dopo alcuni minuti la bionda si calma.

— Tesoro, è inutile piangere quando il male è fatto — le dico. — Dopo tutto la colpa è anche di quei due tipi. Chi diavolo gliel'ha fatto fare di venire quassù, a mettere il naso nelle facende altrui? E poi quei due potevano anche essere della polizia!

— Ma anche ammettendo ciò — mi obietta la bionda — lui poteva conceder loro una possibilità di difesa, quel porco maledetto.

Improvvisamente le salta in testa un'altra volta il dubbio, mi lancia, sospettosa, un'occhiata, e mi fa: — Ma voi chi diavolo siete? Non vi ho mai visto finora sullo yacht.

— Esatto, amore — le dico — e se non la piantate con le vostre eterne domande, finirà che non mi vedrete più, perché vi butterò in mare, com'è vero che mi chiamo Lemmy Caution.

Quella se ne resta seduta, con due occhi grandi così.

— To', siete Lemmy Caution? — dice. — Mi pare di aver udito parlare di voi.

— Può darsi. E che cosa vi hanno detto di me, bambola?

— Che eravate uno della malavita, un "dritto" che ha fatto fuori due poliziotti — spiega fissandomi sempre allarmata.

— E va bene, le cose stanno proprio così e se fossi in voi terrei la bocca chiusa. Capito? E adesso, amore, tornate di là a divertirvi con gli altri. Mi raccomando, acqua in bocca, altrimenti farete compagnia a quei due, nella cabina di Goyaz!

— Ma io tacerò! — mi fa la bionda con voce piagnucolosa. — Sarò muta, ve lo giuro!

E se ne va col suo passo dondolante, mentre mi accendo un'altra sigaretta.

Mi dispiace che questa dama sia ridotta così a mal partito perché altrimenti avrebbe potuto essermi utile. Vi assicuro che cominciavo a sentirmi tutto solo su quella nave della malora, poiché era evidente che Goyaz non faceva complimenti con chi veniva a mettere il naso negli affari suoi. D'al-

tra parte, adesso c'era fra noi due un conto da saldare. Dovevo sistemare il problemino dell'omicidio del mio amico Mac Fee.

Rimango a riflettere alcuni minuti e quindi decido di tentare l'avventura. Prima però farò una capatina a prua a vedere un poco cosa succede. Mentre mi alzo dal sedile odo il ritmico borbottio di un motore, così rimango ad attendere. Ed ecco che vedo una piccola lancia venire verso poppa. Adesso la luna è sorta e figuratevi come rimango quando riconosco, nell'individuo che guida la lancia, Johnny Malas, il braccio destro di Siegella!

Mi dico che stavolta la fortuna vuole assistermi. Comincio col fargli segno dal parapetto, e quello mi scorge. Accosta la lancia sotto la poppa e la lega accanto alla mia. Quando guarda in su, vedo che ghigna soddisfatto. Ha scoperto la gomena che mi ha aiutato a salire a bordo, e adesso se ne serve anche lui. Viene su come un artista del trapezio! Poi si siede al mio fianco.

— Ebbene, sguattero — gli faccio. — Come mai da queste parti?

— Perché vi stupite? — mi fa lui. — Quando Connie è uscita per comprare le bende e la tintura di iodio per il vostro braccio che cosa credete che abbia fatto? Ci ha telefonato e Siegella mi ha mandato immediatamente, per darvi una mano, se necessario. Il capo ha detto anche che dovevo mettermi ai vostri ordini.

E intanto l'amico fa un risolino significativo.

— Connie vi manda tanti baci — mi dice. — È ansiosa di rivedervi!

— Si vede che ho fatto colpo — dico celiando. — Del resto, che altro potevo fare se non compiere una visitina qui?

— Su questo è d'accordo anche Connie. Però, quando sono arrivato l'ho trovata che litigava con due tipi che voi avete lasciato a terra. Erano proprio arrabbiati. Be', io li ho sistemati legandoli come salami. Non ci daranno più noia. E qui, a che punto siamo?

— Dite, Johnny, scommetto che Siegella è un po' seccato — gli faccio.

— Altro che! Quello che farà a Goyaz, se gli mette le mani addosso, non ve lo so dire. Col suo scherzo imbecille Goyaz ha dato parecchie noie al capo. E ha scocciato anche me, perché stanotte avevamo preparato tutto per far fuori quel Gallat!

— Dite davvero? — faccio. — E come le avreste liquidato, quello?

— Vedete, Gallat è sceso in un posto chiamato Strand Chambers e io ho pensato di fargli una telefonata tanto per attirarlo in un posto poco distante con un pretesto. Una volta che il merlo si fosse presentato, l'avremmo fatto salire in macchina e l'avremmo portato in campagna. E là avremmo siste-

mato il conto. Invece telefono e mi dicono che l'amico non c'è. La cosa mi secca, potete immaginarlo. Meno male che in quel momento Siegella mi dice che ha telefonato Connie. Goyaz ha rapito Miranda e voi due siete diretti da lei. Siegella mi ordina di partire immediatamente e intanto telefona perché una lancia a motore si trovi all'imbarcadero di Mersea ad attendermi. E così eccomi qui. Che si fa adesso?

— Sentite, Johnny, ho un'altra buona notizia: Gallat è stato fatto fuori da Goyaz, proprio qui, sullo yacht! E anche un suo amico è stato sistemato.

— Dite davvero, Lemmy? — fa Johnny.

— Non è il momento di scherzare, accidenti!

E gli racconto quanto m'è accaduto sulla "Princess Cristabel"; naturalmente non gli dico che il povero Mac Fee era un mio collaboratore.

— E adesso ascoltate bene, Johnny, il mio piano è questo: visto che l'obiettivo principale è di portar via dallo yacht Miranda, prima faremo, tanto meglio sarà. Ora, a me sembra che la maggior parte degli uomini qui siano brilli. Si tratta perciò di vedere se conviene giocare d'astuzia o di forza.

Quello sogghigna.

— Se sono sbronzi, Lemmy — mi fa — è meglio darci sotto con la forza!

— D'accordo — replico. — La sala da gioco è più avanti. Andiamo!

Tengo la Luger nella destra mentre nella sinistra stringo la pistola del povero Mac Fee. Anche Johnny è munito di due pistole. Procediamo lungo il lato di tribordo. Adesso fa un bel freschetto e la maggior parte della gente è rientrata. Come capirete vivo momenti emozionanti, e così finisce che quasi mi dimentico della mia ferita, sebbene il dolore che mi procura sia insistente.

Faccio segno a Johnny di fermarsi per dare una occhiata nel salone attraverso uno dei ventilatori. Il salone è vasto, lungo quasi la metà della nave. C'è molta gente, e proprio assortita!

Riconosco fra i presenti il gruppetto che "lavorava" al totalizzatore di Agua Caliente, in California. C'è anche Mardi Spirella, il divo dei gangster di Oklahoma e Perse Byron che fece fuori Augie Siekin perché non gli garbava il colore della sua camicia. E c'è perfino Pernanza, l'ex *bootlegger* che svolgeva il suo traffico a San Pedro.

Tutti questi signori sono in compagnia di una dama altolocata. Proprio nel mezzo della sala c'è un tavolo da gioco con la roulette e tutti sono intenti a seguire le evoluzioni della pallina. Goyaz tiene banco e, seduta al tavolo, proprio di fronte a noi, col viso colorito e i capelli biondi che splen-

dono sotto le luci, c'è Miranda. È più graziosa, più bella che mai.

Do un'occhiata di sbieco a Johnny che si sta accendendo una sigaretta, e subito dopo entra in azione:

— Mani in alto, ragazzi, e fermi, incollati! — grida.

Avreste dovuto vedere le facce di quelli, quando si voltano e ci vedono. Circa cinquanta paia di mani si alzano insieme. Evidentemente è tutta gente allenata a simile ginnastica, lo vedo dal modo come obbediscono all'ingiunzione di Johnny.

— E adesso, signore e signori — faccio — se c'è qualcuno che ha obiezioni da sollevare è meglio che parli subito perché noi abbiamo fretta!

Fisso Goyaz il quale sembra piuttosto depresso. Cerca tuttavia di ghignare, meglio che può.

— Dite un po' — ci fa — cosa sarebbe questa? Un'aggressione?

— Perché? A voi sembra un balletto? — gli dico io.

Goyaz adesso sorride.

— Che cosa volete, ragazzi?

— Mica molto, Goyaz — ribatto. — Voglio soltanto miss van Zelden. Immagino che suo padre resterebbe male se sapesse che intendevate rapirla, per poi ricattarlo!

Infilo una pistola nella cintura poiché vedo che il mio compagno tiene la situazione in pugno. Giro attorno al tavolo e raggiungo Miranda.

— Come va, signorina? — le faccio.

Quella sorride. Vedeste che labbra e che denti! Altro che la pubblicità dei dentifrici!

— Ma guarda, il signor Caution — fa la ragazza. — Si direbbe che ogni volta che vado in qualche posto, dobbiate venirci anche voi.

— Ascoltatemi, signorina. Non so se sono la vostra Buona Fata oppure Babbo Natale, ma dovete darmi retta. Vi rammentate del "Caprifoglio e Gelsomino", a Toledo?

Miranda ride.

— Non lo dimenticherò mai! Dio, che emozione ho provato allora!

— Mi sembra che voi cerchiate le emozioni col lanternino! — osservo — e ciò talvolta può nuocere alla salute. Uno di questi giorni potreste rimanere stecchita sotto qualche emozione più forte delle altre.

Le indico Goyaz.

— Vi dirò in due parole qualcosa su quel tipo... e sul resto della compagnia. Prima di tutto qui si bara e l'unica volta che Goyaz ha giocato lealmente, il suo avversario è rimasto paralizzato dallo stupore per tutta la vita.

Secondo, i tipi che vedete qua intorno hanno commesso tanti delitti che se si sommassero farebbero sfigurare Dillinger e Al Capone messi insieme! Terzo, l'amico intendeva rapirvi stamattina e tenervi sulla "Princess" allo scopo di ricattare vostro padre. Che ve ne pare?

Miranda congiunge le mani e spalanca la bocca.

— Dite sul serio? — mi fa, mentre gli occhi le scintillano. — Dio, che emozione!

— I gusti sono gusti, piccola. Ditemi una cosa — le faccio. — Quanto avete perduto, sinora?

Miranda apre la borsetta, e guarda dentro al portafogli.

— Avevo diecimila dollari quando sono venuta qui ieri sera. Adesso me ne sono rimasti cinquecento all'incirca.

Mi rivolto a Goyaz:

— Lo scherzo vi costerà caro, Goyaz — gli dico — desidero i novemila-cinquecento dollari perduti dalla signorina e altri diecimila a titolo d'interesse.

— Sentite — comincia Goyaz, ma proprio in quel momento Johnny gli punta la pistola contro la schiena e Goyaz ammutolisce.

— E va bene — fa. — Ma me la pagherete!

— A chi lo dite! — ribatto. — Anch'io ho buona memoria.

Intanto mi servo dei ventimila dollari, prendendoli dal tavolo, e diecimila li passo a Miranda.

— E adesso, piccola, si torna a casa.

La fanciulla tace, mentre si copre le spalle con uno scialle.

Ci avviamo all'uscio e intanto Johnny tiene sempre le pistole puntate sugli altri. Quando siamo sull'uscio parlo a tutti: — Sentite, amici. Nessuno lascerà il salone per dieci minuti, altrimenti rischia di andare all'altro mondo. Intesi?

Quelli capiscono senza ombra di dubbio.

Usciamo sul ponte, e io chiudo la porta. Accompagno Miranda e Johnny verso poppa.

— Johnny, voi vi calate nella lancia assieme alla signorina, la riconducete al molo, e la consegnate a Connie.

Intanto gli strizzo l'occhio e quello capisce.

— E voi che farete? Non vi fermerete qui a villeggiare, spero! — mi fa Johnny.

— No, di certo. Però, prima di lasciare lo yacht regolerò un conticino. Su, muovetevi, voi!

Li seguo con l'occhio, mentre quelli scavalcano il parapetto e si calano nella lancia. Mentre Miranda fila lungo la gomena ride allegramente. Ci scommetto che non s'è mai divertita tanto in vita sua, la cretina!

Ritorno nel salone e apro la porta, con la Luger in mano. Quelli se ne stanno buoni attorno al tavolo. Anzi, appena mi vedono, alzano di nuovo le braccia al soffitto.

— Sentite, Goyaz — gli faccio — vorrei dirvi due parole in confidenza. Venite e tenete le mani in alto!

Indietreggio fino alla porta e aspetto che l'altro mi segua.

— E adesso, ragazzi — dico agli altri — state ancora buoni. Il mio compagno vi tiene sotto la sua mira attraverso il ventilatore dall'altro lato del salone. Non muovetevi... ancora cinque minuti!

E chiudo la porta.

— Dite, Lemmy — fa Goyaz — cos'è questa storia? Che cosa volete? Valeva la pena di rischiare così, per strapparci ventimila dollari? O siete interessato a quella van Zelden? Del resto si potrebbe fare a metà. Sapete che io sono sempre stato leale...

— Taci, Goyaz! — gli urlo in faccia. — E ascoltami bene. Non ti ho mai potuto soffrire e meno che mai adesso. Tu sei un vigliacco, non un gangster che conosce le regole del gioco. Sei un assassino della peggiore specie. E sai cosa farò di te, adesso?

Quello mi guarda sgomento. Posso scorgere le gocce di sudore sulla sua fronte.

— Ti ammazzerò come un topo di fogna — aggiungo.

Quello comincia a gemere.

— Ma, Lemmy — dice. — Concedetemi un attimo di respiro. Vi pagherò tutto quel che volete. Io non ho fatto mai nulla contro di voi, non ho...

— Taci, carogna! Chi è che ha assassinato barbaramente Gallat e Mac Fee, eh?

Poi sorrido.

— Be', forse me la prendo troppo a cuore, Goyaz — gli dico. — Sono talvolta un impulsivo ed è difficile che cambi idea... Ma che cosa c'è laggiù?

E guardo oltre la sua spalla nell'acqua, come se avessi visto qualcosa che mi interessa. Goyaz si volta e io gli sparo cinque colpi verso il cuore e la spina dorsale. Un paio per Gallat, un paio per Mac Fee e uno per me. Goyaz s'abbatte sul parapetto. Gli metto un piede sotto le gambe e gliele alzo e scivola giù, cadendo in acqua con un tonfo.

Do un'occhiata nel salone dove tutto è tranquillo. Poi scivolo lungo la gomena nella mia lancia a motore. Un minuto dopo l'imbarcazione procede a tutta andatura verso la costa.

Un po' di foschia comincia a sollevarsi. Dalla "Princess" mi giunge la musica di qualche stazione radiofonica.

Non c'è che dire, una bella serata. E se non ci fosse di mezzo la scomparsa di Gallat e Mac Fee, la si potrebbe chiamare perfetta.

7

Quando giungo al piccolo molo trovo Johnny, Miranda e Connie che mi aspettano. Connie sale sulla sua macchina, mentre Malas entra nella Chevrolet che provvederà a riportare nel garage dove l'ho noleggiata. Io me ne ritorno con la macchina di Miranda, che andiamo a ritirare nell'unica autorimessa del posto.

Lungo la strada, Miranda fa un gran parlare delle emozioni provate. A me sembra che la ragazza abbia idee poco chiare su ciò che è onesto e ciò che non lo è. Ma sono certo che anche molte ragazze delle cosiddette buone famiglie hanno in merito le idee un po' confuse.

Ormai avrete capito che non sono il tipo da fare predicozzi morali, ho tuttavia l'impressione che molte di queste ragazze, i cui genitori sono riusciti ad arricchirsi, siano semplicemente delle scervellate. In nove casi su dieci il padre ha cominciato come bracciante o come piccolo commerciante, ha lavorato quindici ore al giorno come un negro e poi, trasferitosi nella grande città, con la perseveranza e anche con qualche spintarella della fortuna, è riuscito a rimediare un sacco di milioni.

Proprio quando dovrebbe ritirarsi dagli affari, perché anzianotto, qualcuno dei suoi figli, preso dalla curiosità o da un certo snobismo, va in giro in cerca di emozioni e di esperienze ed entra in un mondo equivoco. Ed è convinto di fare chissà che cosa. Immagino che ciò sia accaduto a Miranda, ragazza un tantino viziata, anche se possiede certe curve che farebbero dannare un santo!

Eppure la ragazza non è del tutto priva di cervello.

Mentre penso a queste cose, mi racconta come s'è trovata coinvolta nella sua ultima avventura. Una sera va al ristorante, poi si reca a teatro e, proprio all'uscita, s'imbatte in un simpatico giovanotto che le assicura di averla conosciuta negli Stati Uniti. Ora, Miranda ha conosciuto tanti giovanotti che non può ricordarli tutti, e così lei abbocca.

L'amico intanto comincia col decantarle le gioie e gli splendori dello yacht di Goyaz e, naturalmente, Miranda continua ad abboccare e ci va.

A questo punto le dico che il mio braccio non funziona a causa della ferita, di cui poi le narrerò, e la prego di prendere la guida. Miranda, dopo avermi guardato con ammirazione, obbedisce.

Fila veloce ed è talmente presa dal suo compito che non parla più, cosa di cui le sono grato.

Poi le parlo io, e le dico come ho fatto a scovarla. Le dico anche del colloquio con la sua cameriera e le riferisco come sia riuscito a far cantare uno degli uomini di Goyaz.

Miranda mi guarda di traverso, in modo promettente.

— Ma perché non vi arruolate nella polizia, Lemmy? — mi fa con un sorrisetto.

— Sentite, Miranda — le dico — volete farmi il favore di badare alla guida? Non vorrei finire in un fossato. Per il momento mi basta la ferita al braccio!

— Già — fa lei, senza più guardarmi. — Che cosa vi è accaduto?

— Vedete, quando ho scavalcato il parapetto di quello yacht tenevo in mano la pistola a cui avevo tolto la sicura. E così un colpo mi ha ferito al braccio... — invento lì per lì.

— Andiamo, Lemmy, non raccontate frottole! — ribatte Miranda poco persuasa. — Come potevate ferirvi all'avambraccio destro tenendo la pistola nella destra? Forse avete litigato con qualcuno della gang, eh? Perché voi siete un gangster, vero? In che ramo vi siete specializzato, Lemmy?

Sorrido. In fondo sono un tantino lusingato dalle parole di Miranda, che è meno sciocca di quanto non sembri.

— Sì, forse sono un gangster, Miranda — ammetto — ma ora faccio il bravo. È da un pezzo che ho lasciato il mestiere.

Miranda sorride.

— Andiamo! Credete che non legga i giornali? Non siete stato voi ad ammazzare una guardia carceraria a Oklahoma? — mi fa.

Mi riconosco colpevole.

— Dovevo ammazzarlo per forza, tesoro — le spiego. — Se non sparavo io, avrebbe sparato lui. È stata una faccenda di secondi, a chi toccava prima il grilletto!

Alle sette del mattino siamo al "Carlton". Andiamo nell'appartamento di Miranda e, per prima cosa, costei incarica la cameriera di rifarmi la benda attorno al braccio ferito. Tolta la fasciatura, mi accorgo di essere fortunato,

con quella ferita. Non si è affatto infiammata, sebbene non abbia tenuto il braccio in riposo. È la stessa Miranda che mi lega la benda. Intanto guardo la cameriera che, ve l'ho già detto, non è poi brutta, e mi sembra anche sveglia.

Dopo aver preso un caffelatte in compagnia di Miranda, mi alzo e le dico che devo andare a riposare. Lei riconosce giusta la mia richiesta, però vuole che ci troviamo alle nove di sera: dobbiamo mangiare insieme. Accetto l'invito.

La cameriera mi accompagna lungo il corridoio, e poi chiama l'ascensore. Le do una lunga occhiata.

— Sapete, piccola, che è un vero piacere guardarvi? — faccio.

Quella sorride.

— Mi sembra che un altro tipo mi abbia detto la medesima cosa un anno fa — mi risponde. — Ma senza concludere nulla.

— Che peccato! — ribatto. — Stavolta voglio provarmici, anche per riscattare il suo fiasco! Che ne direste di venire a cena con me una di queste sere?

La cameriera sorride di nuovo.

— E sia. Non ci perderò certamente — dice.

— Si può dire che questo sia un appuntamento, piccola — le faccio. — Quand'è che siete libera?

— Domani sera — mi fa. — La mia padrona deve andare a pranzo con alcuni amici.

— Intesi, allora.

E ci diamo appuntamento in un ristorante che conosco, in Greck Street. Dopo di che me la batto.

Procedo lungo Pall Mall e su per St. James. Giunto al termine di Jermyn Street, mi volto a guardare. Proprio davanti al mio albergo, vedo un tizio che fuma una sigaretta e sembra scocciato. Immagino che si tratti di uno degli uomini di Siegella, che tiene d'occhio il mio albergo, forse per controllare le mie mosse. Può anche darsi che Siegella non si fidi completamente di me.

Arrivato nella mia stanza, mi verso un po' di whisky, mi siedo e comincio a riflettere. Mi sembra che tutto vada bene; però la fine del povero Mac Fee mi ha messo nei pasticci e ha reso più difficile il mio compito.

Ma sono troppo stanco per continuare a pensare. E per giunta il braccio mi fa male. Così mi distendo sul letto, cosa che trovo deliziosa. Anzi, mi viene un'idea. Se certi tipi che so io se ne stessero a letto un po' di più in-

vece di andare in giro in cerca di rogne, in questo basso mondo si vivrebbe molto più tranquilli.

Sono le sei pomeridiane quando un cameriere mi sveglia per dirmi che un signore mi cerca, per conto di Siegella. Gli dico di farlo entrare, e gli ordino di portarmi quattro caffè espressi.

Un minuto dopo è di ritorno, scortato da Siegella. L'amico fa una figurona. Indossa il frac con la cravatta bianca. Suppongo che le perle che gli ornano lo sparato della camicia debbano costare moltissimo.

Mi siedo nel letto e sbadiglio.

— Ebbene, come va, Siegella? — gli dico.

Quello si siede e prende una sigaretta dal portasigarette di platino. Tiene la bocca stretta e sorride appena. Per conto mio Siegella è uno di quei tipi che ridono sempre con la bocca e mai con gli occhi. Tipi freddi e duri, peggio di un blocco di ghiaccio. La maggior parte dei capi delle gang hanno lo sguardo freddo e duro come Siegella. Questi accende la sigaretta, ne trae alcune boccate e mi guarda.

— Sapete, Lemmy, che vi siete comportato bene ieri notte a bordo della "Princess Cristabel". Ci sapete fare, quando volete — mi fa.

— D'accordo, ma si è trattato di una cosetta da poco; e poi chi diavolo è questo Goyaz?

Siegella sogghigna, mentre sbuffa fuori un anello di fumo.

— Be', penso che Goyaz non darà più noie a nessuno — dice, e mi guarda dritto negli occhi.

— Cosa intendete dire, Siegella?

— Voglio dire che avete fatto un bel lavoretto, Lemmy — chiarisce. — Quel tipo sta meglio dove si trova, così non l'avremo più tra i piedi. Sono contento, sono *molto* contento, che l'abbiate fatto fuori.

— Dite? — ribatto. — E come fate a sapere che l'ho spedito all'inferno?

Siegella sorride. Ha dei denti molto curati.

— Ma che cosa credete che io facessi l'altra notte, Lemmy? — mi dice. — Quando Constance mi ha telefonato dicendomi che Goyaz era riuscito ad attirare Miranda sulla nave, la situazione mi parve poco simpatica, specialmente quando appresi che Lottie e gli altri della banda vi avevano imbrigliato in Baker Street. Decisi così di dare un'occhiata anch'io. Voi non lo sapevate, ma la notte scorsa io, assieme a sei amici, siamo rimasti nei paraggi della "Princess Cristabel" per tre ore. Per darvi man forte, se necessario. Dopo che vi abbiamo visto liquidare l'amico Goyaz, e scaraventarlo in acqua, ci siamo ritirati in buon ordine: la spedizione non poteva

avere miglior esito!

— Be', sono cose che succedono — gli dico. — E poi quel tipo cominciava a esagerare!

Siegella fa un cenno affermativo.

— Gli affari vi vanno bene, Lemmy. Avete avuto diecimila dollari da me e diecimila li avete presi a Goyaz; inoltre vi siete levato la soddisfazione di mandarlo in pasto ai pescicani. Potete dirvi soddisfatto, no?

— Altro che se lo sono, Siegella!

Quello sorride e si versa da bere.

— È proprio quello che voglio io — dice. — Che tutti siano felici. Secondo me siete un "dritto" che sa il fatto suo e che merita di essere compensato adeguatamente. Ecco qui altri cinque bigliettoni, per voi!

E mi mette sul tavolo cinque biglietti da mille dollari. — Lo sapete, Lemmy — prosegue — ho un mucchio di idee per voi e per me. Penso che quando avremo condotto a termine la faccenda della ragazza, torneremo negli Stati Uniti e là assumeremo il comando di tutte le gang.

Rido.

— Sentite, Siegella — gli dico — quando avrò incassato la mia parte dell'affare non mi considererò più un gangster. Duecentocinquantamila dollari per me, saranno sufficienti. Siegella ride.

— Che cosa progettate di fare, Lemmy? — mi chiede.

— Non saprei, ma ho una mezza idea di allevare i polli in una grande fattoria.

— Ma che dite? Non riesco davvero a immaginarvi in una fattoria, Lemmy — mi dice, versandomi da bere e porgendomi il whisky, mentre io sono al mio secondo caffè espresso. — E se allevaste i polli come vi proponete ci scommetto che tirereste loro il collo, così tanto per tenervi in esercizio. Ma ora parliamo di cose serie. In base al mio piano dovremmo agire durante questo week-end. Oggi è mercoledì. Venerdì porterò i miei uomini in una casa già affittata. Si tratta di un posto chiamato Branders End, presso il Tamigi: è una vecchia villa, dove staremo tranquilli. E voi, avete già pensato al modo migliore per portare là la ragazza?

— La cosa è facile! Miranda mi si è ormai attaccata, specialmente dopo il salvataggio sulla "Princess Cristabel". Stasera pranzo con lei. Però non le parlerò ancora del week-end. Quando sarà il momento buono, quella mi seguirà dovunque. Troverò io la scusa perché Miranda non dica niente agli altri, prima della nostra partenza.

Siegella ghigna, poi si passa la lingua sulle labbra, con una mossa che

gli è abituale.

— D'accordo, lascio a voi la scelta del mezzo migliore, Lemmy — mi fa. — L'importante è che la ragazza sia là, per sabato sera.

— E dopo che si fa? — domando.

— Ma è facile. Quando avrete condotto nella villa la van Zelden, il vostro compito sarà quasi terminato. Tornerete qui domenica e telefonerete a quell'indirizzo di New York, che poi vi darò. L'amico di laggiù si metterà in contatto, affinché lunedì mattina lo stesso van Zelden padre vi chiami al telefono, e così potrete dirgli come stanno le cose. Gli direte che la figlia è stata rapita e che sarà condotta via dall'Inghilterra entro due giorni, tre al massimo. Gli direte anche che gli concedete al massimo una settimana, per avere i tre milioni di dollari, accreditati presso la Dutch Bank, a Rotterdam. Se non seguirà il nostro consiglio — continua il mio uomo, e intanto il suo ghigno diventa più sinistro — gli potrete comunicare la nostra grande idea. Gli chiederete se sa come son fatti i denti della figlia perché, scaduta la settimana, riceverà ogni giorno un dente per posta aerea, raccomandato. Potrete anche dirgli che la ragazza verrà fatta fuori entro una decina di giorni, al massimo.

Siegella si alza.

— Una cosa ancora devo dirvi, Lemmy — fa, come se si fosse ricordato improvvisamente di qualcosa. — Voi siete sveglio e sapete usare il cervello. Dunque, non mettetevi in testa di essere più furbo di me... e tenete presente che non potete recarvi in alcun posto senza che io ne sia informato. Mica che non mi fidi di voi, Lemmy, ma, vedete, io non sono il tipo che si lascia andare al caso. E vi assicuro che, se cercate di giocarmi, lo saprò ancora prima che abbiate attuato l'idea. E la pagherete!

E mi fissa in modo poco simpatico. Sorrido.

— Siegella — gli rispondo — credo di avere la testa sulle spalle, e se mi son messo con voi l'ho fatto perché i duecentocinquantamila dollari mi fanno gola. Quindi i vostri avvertimenti mi sembrano fuori posto.

— Va bene, Lemmy — dice quello. — Fate la vostra parte e avrete il grano. Arrivederci!

E se ne va.

Me ne sto disteso sul letto a fumare e a guardare il soffitto. Dovete capire che comincio a sentirmi prudere le mani con quel tipo di Siegella. Intanto è troppo sicuro di sé, secondariamente non si sbaglia quando pensa che io abbia una mezza intenzione di giocarlo. La cosa non sarà facile, ne sono persuaso, ma voglio vedere la sua faccia quando conoscerà la sorpresa. Ci

scommetto che non ghignerà più tanto, lo spilungone!

Ma devo andare coi piedi di piombo, perché Siegella è un volpone. Negli Stati Uniti, se l'è cavata sempre bene, perché s'è servito di prestanome e di uomini di paglia per le sue operazioni più losche. Vedete, Siegella, al contrario di molti capo-banda, ha una bella istruzione e conosce anche gli articoli del codice penale...

Ancora una volta maledico Goyaz, dovunque si trovi, per avermi privato del povero Mac Fee che adesso mi sarebbe stato molto utile!

Come farò a convincere Miranda a venire con me sabato sera? La cosa mi riuscirà facile, lo so, ma, credetelo, è molto seccante dover approfittare della buona fede della ragazza. D'altra parte, se io la metto sull'avviso, faccio una vera sciocchezza. Poiché la signorina è capace di filarsela col primo aereo, lasciandomi nel Regno Unito a sbrigarmela con Siegella. Inoltre, ciò non risolverebbe nulla perché Siegella non dovrebbe spremersi le meningi, per tenderle qualche altra trappola.

Poi mi sorge un nuovo pensiero. A me sembra che Siegella accarezzi qualche sua idèa particolare circa l'avvenire di Miranda, anche dopo che sarà riuscito a farsi pagare i tre milioni dal vecchio van Zelden. Del resto Siegella è notoriamente un donnaiolo dotato di molto buon gusto (mi sembra che Connie sia una prova ineccepibile). In fondo mi seccherebbe che lui pensasse di tenersi la ragazza come amante. Senza dire che, una volta che gli fosse passato il capriccio, Siegella non la restituirebbe di certo al padre. E questo mi sembra che l'abbia detto lui stesso, nel nostro primo colloquio.

Dopo di che, credo che sia giunto il momento di alzarmi. Esamino le banconote lasciate dal capo. Cavo fuori il mio album coi ritagli del notiziario dell'F.B.I., e così posso vedere che anche queste provengono dal colpo alla National Farmers' Bank dell'Arkansas. Metto le banconote con le altre, perché intendo risparmiare più che posso. Gli affari non vanno mica male, con le diecimila prese a Goyaz e le quindicimila pagate da Siegella, che avrà tutti i difetti, ma certamente non è un tirchio.

Intanto sono quasi le otto e perciò, dopo aver fatto una doccia, mi vesto. Rifletto tranquillamente, sempre accarezzando l'idea di giocare Siegella. L'idea nella controcassa del cervello c'è già, ma si tratta di un'idea così mal definita e rischiosa, che non so se converrà metterla in atto. Spero comunque di renderla più chiara prima di recarmi all'appuntamento giovedì con la cameriera di Miranda.

Trovo la ragazza che mi aspetta nel salone del "Carlton" e vi assicuro

che Miranda offre uno splendido colpo d'occhio. Indossa un abito leggero che le si attacca alla persona con un'aderenza stupenda. Appena mi vede, mi si avvicina con la mano tesa e sorridendo mi dice:

— Lemmy, sapete che mi fa piacere rivedervi. Come va il braccio?

Le dico che il braccio migliora, la ringrazio dell'attenzione e quindi usciamo e saliamo nella sua macchina. Decidiamo di andar a mangiare al "Café de Paris", nella Maidenhead Road.

Mentre guido, a fianco di Miranda, mi sento proprio bene. La ragazza tace e si limita a posare la manina sul mio braccio con un gesto affettuoso che mi infonde energia e sicurezza. Mi domando che cosa direbbe Miranda se sapesse che io sono proprio l'uomo che fra due o tre giorni deve condurla nel covo di Siegella.

Quando giungiamo in Kingston Road, premo l'acceleratore, e così ottengo una discreta velocità, ma ecco che, guardando nello specchietto, mi sorge il sospetto che una grossa macchina nera ci segua, a circa quindici, venti metri. Ogni volta che accelero, la macchina nera fa lo stesso. È una poderosa Stutz che potrebbe facilmente oltrepassarci, solo che lo volesse.

Per un momento mi domando se Siegella non abbia incaricato qualcuno di seguirmi, ma poi mi dico che, se le cose stessero proprio così, quello non sarebbe tanto scemo da farsi scoprire subito, standomi così incollato. In verità quelli che mi seguono fanno di tutto per farmelo capire.

Non dico nulla a Miranda, e intanto giungiamo al "Café de Paris". La ragazza va di là a darsi un po' di cipria. Io tengo d'occhio la Stutz che ci ha oltrepassato e che ora sta tornando indietro. In tasca ho la Luger, e se necessario sono deciso a servirmene.

Poi la macchina nera fa un giro e va a fermarsi nel cortile. Figuratevi come resto, quando vedo che ne scende Lottie!

Lei si guarda in giro, e poi mi si avvicina. Io mi rifugio in un angolo, dove non mi possano vedere dall'esterno, e Lottie mi raggiunge.

— Non sono venuta qui per saldare la partita, Lemmy, ma per dirvi soltanto che Kastlin e gli altri sarebbero disposti a trattare con voi.

Intanto, io tengo d'occhio la porta della toilette, nel caso in cui Miranda dovesse uscire proprio in quel momento, ma tutto va liscio.

— Che intenzioni avete, Lottie? — le chiedo. — Non illudetevi di potermi giocare con tanta facilità!

— Cercate di ragionare, Lemmy! Vi assicuro che vi parlo lealmente. Ecco qua di che si tratta: la "Princesse Cristabel" è salpata stamattina di buon'ora, ma Kastlin è rimasto qui. Un sicario di Siegella ha fatto fuori Goyaz,

e così Kastlin ha preferito rimanere. A quanto sembra, voi lavorate in proprio, almeno così ci avete detto. E invece la notte scorsa vi hanno visto assieme a Johnny Malas, che pare legato a Siegella (è il suo braccio destro, anzi). Ora io e Kastlin abbiamo pensato questo: se riusciamo a portarvi dalla parte nostra potremmo giocare un bel tiro a Siegella, un tiro da lasciarlo tramortito. Insomma si potrebbe combinare un affare che renderebbe molto grano. Ebbene., mi state ascoltando?

— Si potrebbe... — ripeto, mentre penso che davvero si potrebbe utilizzare la gang di Kastlin. Le chiedo dove potremmo parlare più comodamente della cosa.

— Io e Kastlin ci troviamo al "Parkside Hotel" — mi spiega Lottie. — Venite verso le due, stanotte. Siamo scesi come marito e moglie, i signori Schultz di New York.

— Ho capito, piccola — le dico. — Ci sarò senz'altro, ma se fossi in voi non tenterei di fare qualche scherzo. A proposito, come sta quel filippino che avete impiombato per sbaglio?

Incanto sorrido e lei sorride a sua volta.

— Be', dovete riconoscere che ci avete rotto le scatole per bene, Lemmy! E io dovevo pur fare qualcosa, no? In quanto al filippino sta meglio, tranne che, ogni volta che tossisce, sembra che abbia i polmoni un po' infiammati. Sicché ci vedremo, Lemmy?

— Verrò senz'altro per le due, e adesso filate!

Quella se ne va e mezzo minuto dopo la Stutz si muove, Mentre la macchina gira, mi sembra di scorgere Kastlin seduto dentro la vettura e io penso che un tipo simile non sarebbe mai venuto a parlare direttamente per primo. Ha preferito servirsi di una donna!

In quel momento Miranda ritorna, e ce ne andiamo a mangiare.

Parliamo di tante belle cose e facciamo un pranzetto prelibato. Nel frattempo mi vado sempre più convincendo che Miranda s'interessa molto a me, ma la cosa non mi stupisce affatto. A parte che io riesco simpatico alle donne, bisogna tener conto che già due volte ho salvato la cara ragazzina!

Poi andiamo a ballare. È l'una quando torniamo al "Carlton". Miranda scende dalla macchina, ma rimanere là a guardarmi.

— Non volete salire a prendere un whisky, Lemmy? — mi dice.

Rispondo di no, ma mi affretto a spiegarle che ci terrei tanto ad accettare la sua offerta. Purtroppo c'è una certa dama che mi sta ricattando, facendosi forte di alcuni documenti che mi potrebbero mandare difilato a Sing Sing. Però, per la fine settimana, la signora si troverà in una certa villa sul

fiume e io dovrò andare a trovarla là. Miranda non potrebbe farmi un grandissimo favore? Venire con me, in modo che possa giocare un bel tiro alla mia ricattatrice? Noi c'impossesseremo dei documenti con un trucco da me escogitato, e così la cara signora non potrà più ricattarmi.

Miranda abbocca e inoltre mi promette, dietro mia calda raccomandazione, di non far parola con alcuno della prossima spedizione. Le dico che verrò a prenderla alle quattro di sabato prossimo e quindi le do la buona notte.

Lei mi stringe le mani e mi guarda con due occhi che brillano come stelle.

— Buona notte, Lemmy. Sapete... credo che farei qualunque cosa per voi!

Dico anch'io qualcosa... di quelle che si dicono in simili occasioni, ma intanto penso a Kastlin e a quale possa essere il suo piano. Chissà che non possa servirmi di Kastlin per giocare Siegella!

8

Sono le due e mezzo, quando giungo al "Parkside Hotel", e sono certo che, cammin facendo, sono riuscito a liberarmi del segugio di Siegella, ammesso che avessi qualcuno alle calcagna. Dopo aver lasciato Miranda ho infatti preso a nolo una macchina da un garage e sono filato a Wandsworth, tanto per controllare che nessuno mi seguisse. Lasciata lì la macchina, ho preso un taxi e attraverso Hammersmith ho raggiunto il "Parkside Hotel", dalla porta di servizio.

In un salotto del terzo piano trovo Lottie Frish, Kastlin, i quattro tipi che mi avevano pestato in Baker Street più altri tre della banda. Penso subito che costoro devono essere i resti della gang di Goyaz.

Sul tavolo vi sono sigari, sigarette e liquori. Kastlin è un tipo grassoccio: se ne sta seduto in un angolo, e sembra giù di corda. Non è mai stato molto coraggioso, ma penso che anche un tipo come lui, messo con le spalle al muro, abbia il coraggio della disperazione. Comunque, attualmente, tanto lui quanto i suoi uomini possono tornarmi utili.

Kastlin è mezzo tedesco e parla chiaramente con una dizione precisa, da insegnante, quasi.

— Sentite, Caution — mi dice — credo che siamo giunti al *redde rationem*, al momento della decisione, insomma. Per questo vi ho fatto chiamare da Lottie. Del resto Lottie vi spiegherà adesso meglio di me a che punto

siamo.

Lottie, che indossa una vestaglia leggera di seta e calza pantofole sgargianti, si alza e mi versa da bere. Poi spinge le sigarette dalla mia parte.

— Fate attenzione, Lemmy — inizia, accendendo una sigaretta — la mia è una proposta di affari nuda e cruda. Soppesatela, e poi datemi una risposta.

— Sono tutto orecchi, Lottie — rispondo. — E sono sempre disposto a trattare un affare. Appunto, sono un uomo d'affari!

— Ecco come stanno le cose: io non so se voi siate al corrente delle intenzioni di Siegella; non so se abbiate lavorato con lui sin da quando è venuto qui, cosa di cui dubito, o se invece vi siate messo con lui dall'altra sera. Comunque non dovreste fidarvi troppo di Siegella. Anche noi, prima, lavoravamo con lui; poi ci ha mandati a spasso.

Annuisco.

— Ma non eravate d'accordo con Siegella, quando venne progettato l'affare van Zelden? — le chiedo.

— Altro che! — risponde Lottie, accalorandosi. — Vi posso dire anche questo: siamo stati noi a procurare il denaro per l'impresa.

La cosa mi interessa. — Davvero? — le chiedo.

— Se ve lo dico! — protesta Lottie. — L'anno scorso, un tizio che lavora con Siegella si presentò a Goyaz e a Kastlin dicendo che il suo capo progettava nientedimeno che il rapimento di Miranda van Zelden. Costui affermava che l'affare andava preparato in grande stile. Secondo informazioni attendibili, sembrava che la ragazza dovesse recarsi in Europa, entro otto o nove mesi; l'idea era di rapirla, proprio quando si trovava fuori degli Stati Uniti. Ora, è evidente che, per un'impresa del genere, occorrevano principalmente due cose: un bel gruzzolo e una nave. Appunto per questo Siegella pensò di rivolgersi a Goyaz e a Kastlin. Perché Goyaz era l'unico elemento del nostro ambiente che possedesse un comodo yacht, con relativo capitano ed equipaggio abituati a vivere ai margini della legalità e a tenere la bocca chiusa su tutto quanto avveniva a bordo.

«Bene — continua Lottie. — Stavolta pareva che Siegella ce l'avesse fatta, perché aveva trovato il modo di procurarsi il malloppo. Bisogna sapere che da qualche tempo Siegella si era messo in società con la banda di Lacassar; però Tony Lacassar cominciava a essere stufo di dover dividere gli introiti con l'altro, e a Siegella non pareva vero di prendere due piccioni con una fava, cioè di procurarsi il denaro per mezzo della gang di Lacassar e nel contempo di liberarsi del socio. Guardate che cosa combina quel ti-

po! Comincia col proporre a Tony di fare un colpo, assalendo la sede centrale della National Farmers' Bank nell'Arkansas. L'impresa, ben studiata, sembra facile a Tony, il quale accetta. Ma Siegella ha già pensato di sistemare il socio. Tanto lui quanto Tony, si sono accordati perché, una volta riuscita l'aggressione, Tony Lacassar e i tre scagnozzi che avevano fatto il colpo con lui, debbano scambiare le macchine all'incrocio di Little Rock. Il tipo inviato da Siegella propone che gli uomini di Goyaz si trovino là con una macchina nuova, ma che invece di scambiare le macchine e lasciare che Lacassar e i tre uomini riescano a filarsela li facciano fuori, impossessandosi del malloppo. Così avrebbero preso due piccioni con una fava. Siegella avrebbe potuto finanziare il rapimento della ragazza e nello stesso tempo sbarazzarsi di Tony. La cosa riesce: tre degli uomini di Goyaz stanno lì all'incrocio di Little Rock ad attendere, e quando spunta la macchina di Lacassar gli saldano il conto. Poi si impossessano del denaro e lo portano a Siegella. Dunque, tutto è pronto. Abbiamo il denaro, e abbiamo trovato la nave. Non resta che aspettare il momento buono per mettersi al lavoro. Come capite, Goyaz e Fritz, qui presente, hanno sborsato parecchio denaro, per far partire lo yacht dagli Stati Uniti; altro denaro hanno dovuto spendere per arruolare un equipaggio speciale. Eppure, quando giungiamo qui, quel porco di Siegella manda a monte tutto. Inventa non so che storia a proposito di Fritz, che secondo lui non è degno di fiducia, e dice a Goyaz che, se la proposta non gli piace, può andarsene al diavolo. Sembra che lui abbia potuto comprarsi un altro yacht con parte del malloppo che i nostri hanno tolto a Lacassar, e perciò vuol fare ormai tutto da solo. E noi, che possiamo fare? Siegella ha raccolto un branco di gorilla che spellerebbero i bambini, tanto per divertirsi. Perciò, Goyaz. è costretto a far buon viso alla cosa per quanto, naturalmente, gli bruci, come brucia a Fritz. E anche a me!»

Se aveste potuto vedere Lottie che parlava con gli occhi scintillanti come quelli di un serpente, vi sareste convinti facilmente che avrebbe fatto non so che cosa a Siegella, una volta che glielo avessero messo davanti, ben legato. La dama si accende un'altra sigaretta.

— Dunque, non abbiamo ragione noi, se cerchiamo di ripagarlo con la stessa moneta, Lemmy? — mi fa. — Allora abbiamo pensato di far finta di darci per vinti. Secondo Goyaz non avrebbe dovuto essere difficile indurre questa signorina van Zelden a salire sullo yacht col pretesto del gioco d'azzardo. E l'aveva imbroccata! Miranda van Zelden era già a bordo della "Princess Cristabel", quando il diavolo volle metterci la coda. Non so co-

me Gallat scoprì che la giovane era stata indotta a salire sullo yacht. Allora, tanto Gallat quanto un altro segugio della polizia riuscirono a salire sulla nave, ma Goyaz li liquidò senza far baccano. Poi non so chi ha saldato la partita a Goyaz, gettandolo in mare, dopo averlo impiombato. Frenchie, il capitano della "Princess", sostiene che sia stato Kastlin, ma noi pensiamo invece che sia stato Johnny Malas con cui siete stato visto. Fatto sta che anche nell'equipaggio della "Princess" si sono insinuati il sospetto e la diffidenza e, una volta partita la van Zelden, il capitano ha preferito salpare. Kastlin è sceso a terra piuttosto depresso. Capirete bene che quanto è accaduto a bordo della "Princess" avrebbe fatto impressione anche al Padreterno! E poi quell'accusa... Adesso veniamo alla nostra faccenda: voi ve la siete cavata con onore, Lemmy, perché siete riuscito a portar via venti bigliettoni a Goyaz, di cui dieci della ragazza e dieci intascati a titolo di amicizia... Non c'è male, tanto per cominciare!

Ammicco e sorrido.

— Già, non c'è male, ma è solo l'inizio. Che cosa volete che siano per me ventimila dollari? Io già ho fatto qualche colpetto prima di questo, e voi ne siete al corrente. Colpi di centocinquantamila dollari, altro che queste miserie!

— A chi lo dite? — fa lei. — Ma io penso che ci sia da cavare molto grano da quella Miranda. Che ve ne sembra, Lemmy?

Mi offre un drink a base di whisky.

— E allora, Lottie, parlate — le dico. — Sono qui che brucio dalla curiosità!

— Ma è semplice! Come potete capire, Siegella tenterà di rapire la ragazza e lo farà presto. Siamo convinti che voi vi siate messo con lui, ma noi non siamo ancora tutti morti e abbiamo la nostra carta da giocare. Vedete, Lemmy, Goyaz sapeva il fatto suo, ma non aveva l'energia e il fegato che possedete voi. Se vi mettere al suo posto, col vostro cervello e con la conoscenza degli Stati Uniti, si potrebbe riuscire. Siegella contava di ricavare tre milioni dal rapimento della van Zelden. Ecco qua la proposta che vogliamo farvi: venite con noi, prendete il comando della gang (abbiamo nove uomini che valgono qualcosa). Tentate il colpo con noi, invece di lavorare per Siegella. Che ve ne sembra?

— A me sembra un'offerta che vale la pena di essere presa in considerazione. Ditemi, come dividiamo il grano, a colpo riuscito?

— Abbiamo già parlato di questo con Fritz — mi fa Lottie. — Voi vi prendete due milioni e noi ci dividiamo il terzo. Mi sembra che siano con-

dizioni da amici, no?

— Sì, sembra anche a me. Ma come faremo a portar via la ragazza dall'Inghilterra, con questi dannati poliziotti inglesi che pare non scherzino?

— Andiamo, Lemmy, vi ho già detto che Siegella deve avere una nave con la quale intende portar via la van Zelden. Lasciamo prima che lui rapisca la ragazza, e poi tentiamo il colpo. Se riusciamo ad impadronirci della nave, siamo senz'altro a posto.

— È un'idea, Lottie, ma bisogna che la studi per bene.

Rifletto per un minuto, e prendo la mia decisione.

— Ascoltate, ragazzi — faccio alla compagnia. — Vi dirò qualcosa che ha la sua importanza. Siegella ha deciso di rapire la ragazza sabato. Lo so, perché proprio io devo condurla nel luogo dove verrà trattenuta. Ora, se accetto di mettermi con voi, sarò io a comandare la barca, e conto quindi di prendere due piccioni con una fava. Un'altra cosa: voi dovrete fare quello che vi dirò io, e farlo volentieri. Credetemi, anche a me piacerebbe farglie-la a Siegella, e Credo che riusciremo a giocarlo! State a sentire: secondo me, non abbiamo bisogno di una nave, perché mi sembra che la ragazza abbia preso una mezza cotta per me. Perciò ho pensato che posso lavorarmela a mìo modo. Il piano di Siegella è questo: quando io avrà portato la ragazza nel suo covo, le dirà senz'altro come stanno le cose. Intanto, io devo tornare subito a Londra e telefonare a un tizio per la faccenda del ricatto: dopo di che, il mio compito finisce. Non so dove abbiano intenzione di portarla, se sulla nave o in qualche altro posto e certo Siegella non me lo dirà, perché lui non si fida di nessuno. Ecco qua il piano: i vostri uomini, sabato sera o domenica mattina, dovranno avvicinarsi al covo di Siegella, naturalmente senza dare nell'occhio. Dobbiamo aspettare finché Siegella non abbia messo al corrente la prigioniera della sua vera condizione di ostaggio. Io, invece di andare a Londra a fare la telefonata, mi nasconderò nei paraggi. Sceglieremo il momento opportuno e rapiremo Miranda van Zelden. In altre parole, dobbiamo inscenare un'altra bella liberazione della povera rapita. Ma stavolta bisogna agire cautamente. Può darsi che vi sia una sventagliata e può darsi che non vi sia. Certo, sarà meglio per tutti noi, se potremo evitarla. Ora, cercate di capirmi. Una volta che abbiamo riportato la giovane a Londra, abbiamo Siegella in mano nostra perché, adesso, contro di lui grava un'accusa e c'è Miranda che può fare da testimone. Dovete rendervi conto, ripeto, che in questo paese non esiste alcuna possibilità di incriminare Siegella, e finché non avrà commesso il rapimento ha le carte in regola. Ma una volta che ha rapito Miranda, lui è finito dal punto

di vista della legalità. E sarà facile denunciarlo alla giustizia inglese, ve lo dico io! Ora, una volta che Scotland Yard lo ricerca, che cosa rimane da fare, al nostro amico? Filarsela, tagliare la corda di corsa. Tornarsene con la sua nave in America. Una volta scomparso Siegella dalla scena, torniamo al mio progetto primitivo. Quello stesso per cui mi sono imbarcato in quest'affare.

Lottie mi guarda e inarca le sopracciglia. Poi ghigna. — E qual era il vostro progetto primitivo, Lemmy? — mi chiede.

— Eccolo. Sono sicuro di poter convincere Miranda a seguirmi in Francia. Là ci sposeremo e, naturalmente, il vecchio van Zelden, appena apprenderà la cosa, resterà molto male e mi offrirà una bella somma perché divorzi da sua figlia. Conto di ricevere una cifra rispettabile, tanto più che almeno tre volte ho salvato la ragazza dalle grinfie dei gangster. Come vedete, un gioco che unisce l'utile al dilettevole. L'unica parte difficile consiste nello strappare la ragazza dal covo di Siegella.

Lottie si versa da bere. In giro per la stanza, vedo i ragazzi che ghignano divertiti.

— Dio, Lemmy — mi fa Lottie — non credevo che aveste tanto cervello, grande e grosso come siete!

Le dico di piantarla coi complimenti e comincio a istruire i miei uomini. Naturalmente, devo procedere con una certa cautela per non tradirmi, dato che ho da seguire due schemi contemporaneamente. Nel frattempo sto pensando anche a quello che potrà accadere a Miranda sabato sera, e cerco di studiare il modo migliore per giocare Siegella e privarlo della sua preda. D'altra parte, voglio dare l'impressione, a Kastlin e soci, che eseguo quel piano perché mi sono messo dalla loro parte. Con un po' di astuzia ci riesco bene, e sono contento perché capisco che sarebbe un guaio insospettire quella gatta maligna di Lottie! Capacissima stavolta di aprirmi un buco nella testa!

Fumo un paio di sigarette e Lottie fa preparare un buon caffè. Poi passo in rassegna i miei uomini: pare che ce ne siano cinque o sei di cui posso fidarmi, gente decisa e capace. Costoro sono i quattro amici che mi pestarono in Baker Street: Merris, quello con la chioma impomatata; Durient Coyle, il canadese, e un tipo che si fa chiamare Spegla; poi c'è un altro "dritto" che pare sia il fratellastro di Lottie.

La banda dispone di un mitra; Kastlin, che è sceso a terra dalla "Princess Cristabel" in compagnia del fratellastro di Lottie, è molto fiero dell'arnese che all'evenienza potrà esserci utile.

Dopo aver riflettuto qualche minuto, do le mie disposizioni: Merris, Coyle e un altro si recheranno sabato mattina di buon'ora sulla riva del Tamigi, col treno. Daranno un'occhiata alla villa di Branders End in modo che, al momento buono, sappiano orizzontarsi. I tre uomini si sistemeranno in qualche locanda nei paraggi, e vi resteranno tappati per tutto il giorno. Sarebbe agire da bambini se si facessero vedere di giorno nelle vicinanze del covo di Siegella!

— Più tardi, sabato sera, Spegla e il fratellastro di Lottie, Willie Busch, verranno in macchina. Oltre al mitra, avranno le berte. Non ci dev'essere un uomo che non sia armato fino ai denti — dico con faccia dura.

Io penso di giungere assieme alla ragazza verso le cinque pomeridiane del sabato, e sono anche convinto che Siegella, per quel giorno, si comporterà da persona quasi per bene. Darà il ricevimento, pretesto col quale conduco da lui la van Zelden e, quando la festa sarà finita, immagino che dirà alla ragazza come stanno esattamente le cose. La costringerà a scrivere una lettera al genitore in cui Miranda supplicherà il vecchio di pagare la somma per il riscatto e la lettera giungerà in America quattro o cinque giorni dopo che il vecchio è stato già informato dal tizio che provvederà alla telefonata.

Sono anche convinto che Miranda, quando scoprirà la verità, pianterà una bella scena e si rifiuterà di scrivere la lettera. Allora Siegella, punto sul vivo, comincerà a lavorarsi la ragazza. Ma per evitare strilli e noie, da parte di qualche passante che potrebbe udire i lamenti della ragazza, dovrà condurre Miranda sulla sua nave, il che dovrebbe accadere di domenica.

— Se ci dev'essere un'azione da parte nostra, questa dovrà svolgersi la domenica, probabilmente assai presto — concludo.

Lottie approva il mio piano. Pensa che dovrebbe riuscire, e così stabiliamo che il sabato notte, Merris e il resto della banda si trovino in una località presso Branders End. Dovranno avvicinarsi il più possibile alla villa, mentre io farò in modo di stabilire il contatto. Quindi, non appena possibile, io me la batto con Miranda e, se qualcuno della gang di Siegella fa il cattivo, gli uomini di Merris entrano in azione e coprono la nostra ritirata.

Una volta che siamo riusciti ad allontanarci da Branders End, per Siegella è finita. Convinto che Miranda lo denuncerà alla polizia inglese, gli converrà tagliare la corda seduta stante.

Bene, stiamo là a parlare e a discutere la faccenda, finché ogni particolare non è stato definito e ognuno sa quello che deve fare, secondo il programma.

Resta anche inteso che Willie Busch sarà l'uomo che manterrà i collegamenti e che sabato pomeriggio, quando andrò al "Carlton" a prendere Miranda, mi passerà un biglietto con su disegnata una piantina della villa. Penso che la manovra non dovrebbe essere rischiosa perché, per allora, Siegella avrà smesso di farmi sorvegliare.

Dopo di che, do la buona notte alla compagnia ed esco dall'albergo dalla porta di servizio, la stessa da cui sono entrato. È tardi, tuttavia passeggio un bel po' attorno a Hyde Park e intanto continuo a far lavorare il cervello. Giungo alla conclusione che corro un bel rischio mettendomi con la banda di Lottie Frish e di Kastlin.

Quando giungo al mio albergo, non c'è più il lift, e devo andare su a piedi. Infilato il corridoio, vedo un filo di luce che filtra dalla porta della mia stanza. Mi domando chi diavolo mi aspetta. Potrebbe essere Siegella e potrebbe essere Connie, ma poi penso che nessuno dei due sprecherebbe così il suo tempo, quando potrebbe farmi una telefonata.

Stringo l'impugnatura della pistola. Poi apro l'uscio di colpo.

Seduta sulla poltrona, davanti alla stufetta elettrica, c'è la cameriera di Miranda, la stessa a cui avevo fissato l'appuntamento. Mi sembra piuttosto infreddolita e vedo che non si è tolta il soprabito.

Vi ho già detto che la ragazza è bellina. Ha una pelle fine e chiara e due occhioni limpidi. Certamente, mi dico, non sarà lei a giocarmi i brutti tiri di cui è capace una Lottie e forse anche la cara Connie.

— Ma guarda chi si vede. La cara Sadie! — faccio. — Come mai siete venuta a trovarmi di notte, dolcezza? Siete rimasta abbagliata dal mio sex-appeal, o c'è un altro motivo? E da quando tempo aspettate qua?

Sadie deglutisce, alzandosi. Appare commossa.

— Vi aspetto da tre ore, signor Caution, perché sono assai preoccupata, e non so che cosa fare. Perciò ho pensato di venire a trovarvi e ho chiesto all'inserviente di lasciarmi aspettare qui, trattandosi di cosa importante.

Le dico di sedersi e mi accendo una sigaretta.

— Cercate di calmarvi, piccola. A tutto c'è rimedio, tranne alla morte, diceva il mio bisnonno. E ora, parlate!

— Ho ricevuto questo — mi fa, e mi porge una busta. Estraggo il foglietto e guardo la firma dello scrivente. Comincio a pensare che Gallat non fosse poi un dilettante!

La lettera è indirizzata a miss Sadie Greene, cameriera di miss Miranda van Zelden, al "Carlton Hotel", e dice così:

Cara miss Greene,

scrivo a voi perché è indispensabile che trovi un contatto con qualcuno che vive vicino a miss van Zelden.

Sono un agente investigativo privato, incaricato dal signor van Zelden di tener d'occhio e proteggere la figlia, dato che lei è portata a fare amicizie strambe e a cercare emozioni e divertimenti non privi di pericoli.

Da un cameriere del "Carlton" ho appreso che miss van Zelden è scomparsa. Mi sono messo anche in contatto con due uomini, uno dei quali è l'incaricato di una società d'assicurazioni, presso cui la vostra padrona ha assicurato i gioielli.

Dietro suggerimento di costoro, mi reco all'isola di Mersea dato che, a quanto loro mi dicono, miss van Zelden si trova là.

Tuttavia non mi sento tranquillo, e quando tornerò da Mersea, verrò a trovarvi per poter sorvegliare più da vicino la vostra padrona. Conto sul vostro aiuto, nonché sulla vostra discrezione. Infine, voi, aiutandomi, non farete che assecondare la volontà del signor van Zelden.

Naturalmente, non direte parola di tutto ciò alla vostra padrona, che non intende assolutamente essere sottoposta a qualsiasi sorveglianza.

Se non venissi da voi, o se non vi telefonassi entro la mezzanotte del giorno in cui riceverete la presente, potete dedurre che m'è successo qualcosa di grave. In tal caso, vi prego di telefonare a Scotland Yard, alla Centrale della polizia inglese. Mostrate loro la presente e pregateli che facciano le necessarie ricerche.

Saluti distinti.

Robert Gallat

Piego il foglio, mentre Sadie mi dice di aver ricevuto la lettera durante la mattinata.

— Stasera, verso le undici, pensavo già di telefonare a Scotland Yard, ma poi mi son detto che la signorina se la sarebbe presa con me. Perciò, ho pensato di chiedere consiglio a voi. Cosa devo fare, signor Caution?

Le sorrido con cordialità.

— Siete una brava ragazza, Sadie. Ma non dovete preoccuparvi per Gallat. Deve aver appreso da quei signori che cita nella lettera, che miss van

Zelden stava per partire alla volta della Francia. Oppure, che era già partita. E così s'è imbarcato per seguirla oltre Manica. Insomma, non datevi pensiero: a Gallat non è successo nulla di grave.

Alle mie parole Sadie sembra sollevata. E di conseguenza, anch'io mi sento sollevato. Perché sto pensando che quella lettera, se fosse riuscita nell'intento, m'avrebbe potuto guastare tutto. Meno male che la cameriera, ha pensato di consigliarsi col vecchio Lemmy Caution!

— Dio, come sono contenta, signor Caution! — mi dice. — Vedete, non è facile fare la cameriera di miss van Zelden. Guai se s'accorge che io me l'intendo con qualcuno, per sorvegliarla. Mi licenzierebbe su due piedi! Sono proprio contenta di essere venuta qui, e adesso sarà meglio che me ne vada.

Si alza e io l'abbraccio moderatamente; la mia stretta però non le dispiace, a quanto posso vedere.

Ma mentre Sadie parlava m'è venuta un'idea: dico alla ragazza di prendere un caffè in mia compagnia, perché ho anch'io da proporle qualcosa.

— Già dall'altra volta volevo parlarvene, Sadie, ma ora vedo le cose più chiaramente. Si tratta del bene della vostra padrona e potete star certa che se mi aiutate, quando ritornerete negli Stati Uniti, dietro mio suggerimento, il vecchio van Zelden vi farà un bel regalo.

Sadie sembra essere lusingata dalla proposta.

— Dite pure, signor Caution, e io farò il possibile per aiutarvi. E anche per far contento il signor van Zelden.

Preparo il caffè, e mentre le offro una sigaretta le dico: — Sentite, le cose stanno così...

9

Sadie è seduta davanti a me, sta sorseggiando il caffè e nello stesso tempo mi guarda. Le sto facendo un discorsetto alquanto complicato. Sabato nel pomeriggio, le spiego, andrò a un piccolo ricevimento assieme a miss van Zelden. Colui che ci ha invitati è un signore che apprezza un po' troppo la ragazza, per questo io l'accompagno. Se necessario gli insegnerò io come ci si comporta con una signorina della buona società.

Sadie beve la storiella. Mi dice che purtroppo ci sono degli uomini, dei tipi spinti, che non sanno manifestare il loro amore a una donna senza far arrampicare le mani. Io concordo e le dico che ha afferrato bene il lato difficile della facenda.

Le dico anche che quel ricevimento potrebbe diventare fin troppo animato e che m'è venuta un'idea, ora che lei trova qua. Non potrebbe, la cara Sadie, senza dire niente alla padrona, si capisce!, non potrebbe salire in treno sabato sera verso le sei e recarsi in qualche albergo dei paraggi? Così, nel caso in cui la situazione al ricevimento diventasse insostenibile, io potrei portare la padroncina da lei.

— Ho capito, signor Caution — mi fa — se la signorina si trovasse in una situazione... imbarazzante, voi la portereste nel mio albergo e l'affidereste a me.

— Proprio così, Sadie. Se invece tutto va liscio, voi potrete tornarvene, al mattino, al "Carlton Hotel".

Sadie dice di sì, e poi mi metto d'accordo affinché telefoni dall'albergo dove sarà scesa, presso il Tamigi, a Branders End. Le dico anche che può trovare il numero del telefono nell'elenco telefonico. Nel caso non abbia visto né la padrona né me, dovrà telefonare verso le tre del mattino di domenica, non prima.

Mentre Sadie beve il secondo caffè, io consulto una guida di Londra, in cerca di un albergo che non disti troppo da Branders End: trovo quello che fa al caso mio; l'"Hollybush Hotel", che dista circa quindici miglia da Branders End.

Il luogo si presta anche perché non è troppo vicino al covo di Siegella. Guai se Sadie fosse avvistata da qualche scagnozzo: potrebbe non succedere nulla e potrebbe nascerne una tragedia. Chi mi assicura che Siegella o qualcuno dei suoi non conoscano la cameriera di Miranda, almeno di vista? Le precauzioni, mi dico, non sono mai troppe, quando si ha da maneggiare la dinamite.

L'unico elemento sfavorevole è questo: l'"Hollybush Hotel" non si trova sulla provinciale e, per recarsi là da Branders End, c'è una strada poco comoda. Tuttavia io penso che se avrò fretta non baderò alla strada.

Forse voi trovate che sono uno scemo a includere nel mio piano una ragazza come Sadie; ma che può fare un uomo in certe situazioni difficili? Dovete pensare che io, a Branders End, mi troverò fra gente decisa, capace di combinare gli scherzi più atroci. Inoltre ho a che fare con Miranda, una ragazza piena di temperamento e tutt'altro che docile. L'idea di avere da qualche parte una persona animata da buone intenzioni verso di noi vi dà sempre un certo conforto. Infine le raccomando di telefonarmi a Branders End alle tre del mattino. Se tutto è in ordine e non avrò bisogno di lei glielo farò capire con due parole, di modo che Sadie possa tornarsene al più

presto al "Carlton" e trovarsi là quando l'indomani la padrona ritornerà.

Non mi sento tranquillo circa quella telefonata, perché non so davvero che cosa succederà a Branders End verso le tre del mattino di domenica. Ma nella vita ho già constatato più di una volta che ci sono dei casi particolari in cui bisogna correre qualche rischio.

Restiamo intesi così e mi accorgo che Sadie è un tipetto a cui l'avventura non dispiace. Le regalo cento dollari per suggellare la nostra alleanza, e poi l'accompagno in strada dopo essermi assicurato che nei paraggi non vi siano indiscreti.

Tornato di sopra mi dico che, per il momento, non c'è altro da fare. Non ho che da aspettare lo sviluppo degli avvenimenti. Sono dell'idea che posso giocare Siegella con l'aiuto della banda di Goyaz, e che Sadie potrà tornarmi utile, se mai gli avvenimenti prendessero una piega poco favorevole. Dopo di che me ne vado a letto. Il braccio ormai non si fa quasi più sentire.

L'indomani è venerdì e mi alzo piuttosto tardi. Non ho niente d'importante da fare. Mi limito a telefonare a Sadie per dirle che il nostro appuntamento è disdetto. È inutile che mi faccia vedere in sua compagnia, proprio a un giorno di distanza dalla nostra impresa. Però non m'allontano dall'albergo, pensando che forse Siegella verrà a trovarmi o manderà qualcuno. Infatti, verso le sette di sera, giunge Constance.

Fa un figurone con la pelliccia di lontra! Siegella evidentemente deve amarla, per vestirla con tanto lusso, penso.

Connie mi assicura che ormai tutto è pronto, che Siegella e i suoi si sono già trasferiti a Branders End e che mi aspettano per l'indomani verso le cinque del pomeriggio.

Mi dice anche che dovrò fermarmi là tutto sabato, e che dovrò partire la domenica mattina: ciò mi fa pensare che Siegella non svelerà le sue carte fino alla notte di sabato.

Connie aggiunge che devo tenermi in contatto con Siegella anche la domenica mattina, affinché lui mi possa comunicare il nome del tipo a cui dovrò telefonare a New York; costui, a sua volta, si dovrà mettere in contatto con van Zelden, e convincerlo a telefonarmi a Londra.

Le dico che tutto ciò va bene. Poi le domando che cosa farà Siegella a Miranda, la domenica mattina. Connie sorride, a labbra strette.

— Sentite, Lemmy — mi fa — ormai dovreste essere pratico, che diamine! La curiosità è pericolosa, in certi casi. Per conto mio suppongo che una volta che avrete portato a Branders End la ragazza, il più sia fatto. Do-

po, non vi resta che prendere la vostra parte di grano e godervelo!

— D'accordo, bellezza — le dico — ma voi dimenticate una cosa, un piccolo particolare. Io finisco il mio compito consegnando a Siegella la ragazza, è vero, ma proprio da quel momento comincia il compito di Scotland Yard. E se la polizia entra in azione io ritorno automaticamente in ballo! Ci terrei cioè a sapere se Siegella ha predisposto le cose in modo che, dopo, io non debba avere noie.

Connie ride.

— Andiamo, cercate di ragionare, Lemmy — mi fa. — Ormai dovreste avere una certa pratica di sequestri di persona! Ma non lo sapete che Ferdie, prima di fare una mossa, le studia tutte? Secondo me Ferdie Siegella è il tipo più cauto e nello stesso tempo più audace che abbia mai conosciuto. Prepara i colpi minuziosamente, cercando di eliminare ogni imprevisto, ogni possibilità di calcolo errato. Secondo me l'affare è stato predisposto talmente bene che non c'è da temere nulla, per il dopo. Non c'è nemmeno da pensare all'intervento della polizia, Lemmy: vi garantisco che se Ferdie appena appena subodora la presenza di un agente, impiomba la ragazza con un paio di proiettili e se la batte. Dopo di che sono convinta che ognuno di noi dovrà provvedere ai casi suoi. Però tenete presente che se andrà bene, e certamente andrà bene, incasserete parecchio da questo affare.

Le dico di sì, che tutto andrà bene. Ho capito che Connie non ha intenzione di sbottonarsi e penso che, se insistessi con le domande, finirei col suscitare in lei dei sospetti. È meglio fare il tonto, per il momento.

— D'accordo, Connie — le dico — del resto io non voglio che mi sveliate i segreti di Siegella. Solo — e la guardo intensamente — solo vorrei sapere quando potrò rivedervi.

La mia bellezza ci pensa su un poco e poi mi dice: — Mi vedrete presto, Lemmy. Credo che verrò a trovarvi lunedì mattina. — Ciò significa che non andrà con Siegella, dopo che costui avrà rapito Miranda. Forse lui pensa di filarsela con la ragazza e uno o due complici, senza avere intorno a sé altre donne, per fare più svelto.

Offro da bere a Connie ma quella guarda subito l'orologio e dice che deve andare in macchina a Branders End.

Però prima di uscire mi dà un bacio, uno di quei baci che vi fanno perdere la tramontana sull'istante. Poi, giunta sulla porta, dice: — Siete un tipo che mi va, Lemmy — e mi guarda con occhi carichi di promesse. — Aspettate che sia sbrigato l'affaretto in corso, e poi vi dedicherò un po' del mio tempo. Buona sera, amore, e quando vi trovate con Miranda, non fate

troppo il cascamorto!

Stavolta se ne va, veramente. Dalla finestra osservo la sua macchina che si allontana. E intanto mi dico che Constance è proprio una di quelle donne che non sapete da che parte prendere. E che vi si danno proprio nel momento in cui meno ve l'aspettate. Certo è una donna bella e sorprendente!

Ma è anche una donna che può causare un mucchio di guai. Quando rievoco il mio passato, abbastanza movimentato, come sapete, sono costretto a riconoscere che, se al mondo non esistessero tipi come Connie, i delitti diminuirebbero della metà. Certi tipi si mettono alla testa di una banda al solo scopo di poter comprare pellicce, gioielli e automobili fuori serie alle donne tipo Connie.

Una volta ho letto in una rivista che la delinquenza costa al popolo degli Stati Uniti quattro milioni di dollari all'anno, e penso che se qualcuno avesse immerso Constance in una vasca piena d'acqua cinque minuti dopo la sua nascita, forse i contribuenti americani avrebbero già risparmiato un milioncino. Tanto per dirvi quanto stimo la bellezza della cara Connie!

Ma per quanto mi concerne, Connie mi spinge a chiedermi se è veramente un po' cotta, oppure se la sua non sia consueta tattica usata per rendere docili coloro che, per un verso o per l'altro, la interessano.

Mi sto preparando un whisky con soda e ghiaccio, quando trilla il telefono. Stavolta è Willie Busch. Gli ho dato il numero nel caso avesse qualcosa di urgente da comunicarmi.

— Sentite, Lemmy — mi dice — tutto è a posto. Siegella e i suoi hanno lasciato la città circa due ore fa. Li abbiamo pedinati e io mi sono fermato nei paraggi dell'albergo per vedere se c'era modo di parlarvi a proposito di quella villa di Branders End. Ho visto poco fa la ragazza di Siegella che usciva dal vostro appartamento, e allora mi son detto che potevo telefonarvi.

— Fatto benissimo, Willie — gli rispondo. Intanto penso che mi viene nuova la notizia che Lottie e Kastlin sapessero dove Siegella avesse il suo quartier generale a Londra; del resto non lo sapevo neanche io. Mi domando anche quante cose loro sappiano.

Quello continua: — Abbiama studiato il terreno delle operazioni, Lemmy. Ecco com'è disposto: Branders End è una grande villa, sita a mezzo chilometro dalla provinciale; ha intorno un bel parco circondato da un muro che però non è troppo alto. C'è una specie di prato tutt'intorno alla villa, e ci sono i viali che conducono ai differenti cancelli del muro di cinta. Uno di questi viali porta a un cancello che si trova proprio in direzione

dell'ingresso posteriore della villa. Ma c'è un secondo vialetto, una specie di sentiero, che conduce a un punto dove il muro di cinta è in parte diroccato. Da notare che i due vialetti passano attraverso un boschetto. Io penso che il sentiero che conduce al varco sia proprio quello che fa per voi: sabato sera Merris potrebbe appostarsi là, dietro il muro, in attesa dei vostri ordini. Dall'altro lato del muro, vicino a questo sentiero, c'è una vecchia strada che corre attraverso gli alberi e che porta alla provinciale di Londra. Pensiamo di lasciare le nostre due macchine in mezzo agli alberi, al lato della strada. La fortuna ha voluto aiutarci, in un certo senso. Coyle ieri sera è giunto sul posto in avanscoperta e ha trovato un cottage ammobiliato, appena a quattrocento metri dalla villa. Il cottage era da affittare. E così l'abbiamo preso per un mese e gli amici vi si sono installati. Naturalmente se ne stanno appartati e anche la macchina è nascosta nel boschetto dietro il cottage. Nessuno osa mettere fuori il naso! Stasera mi recherò laggiù con Lottie, la quale pensa che anche lei può entrare nel gioco. Ci lasceremo dietro Kastlin perché è tipo piuttosto nervoso, capace di mandare tutto all'aria all'ultimo momento, con la sua sensibilità da nevrastenico. Porterò con me in macchina il mitra e una mezza dozzina di bombe e fileremo sparati al cottage, lasciando la macchina nel boschetto, assieme all'altra. Entrambe le macchine avranno il serbatoio pieno, pronte a filar via domani notte. Abbiamo già studiato l'itinerario che sarà il seguente: appena impadronitici della ragazza, puntiamo su Londra e da Londra passiamo a Camber. Lottie ha già predisposto per un motoscafo che ci aspetterà in un posto presso Dymchurch. Scaraventiamo entrambe le macchine in mare, c'imbarchiamo sul motoscafo e filiamo verso la costa francese che raggiungiamo domenica in mattinata. Kastlin sta preparando i passaporti falsi per alcuni di noi e anche per Miranda, perché Lottie pensa di dare alla ragazza un narcotico in modo che se ne stia buona, e così potremo dire che si tratta di una ammalata. Appena giunti a Parigi siamo in salvo, perché Lottie conta là su diversi amici. Che ve ne pare?

— Non mi va per niente — gli dico. — Cioè mi va, tranne la fuga in Francia. Ci fermeremo a Londra una volta che avremo con noi la ragazza. Non c'è alcun motivo di filare in Francia!

— Va bene, Lemmy — mi fa — se la pensate così. Solo che Lottie teme che se Siegella s'infuria per lo scherzo, quello è capace di cominciare una sparatoria in mezzo a Hyde Park, come se niente fosse. Voi conoscete il tipo. Ferdie non ragiona più, quando gli pestano i calli.

— Bene, rischieremo la sparatoria, Willie — gli dico. — Il piano va be-

ne, salvo la crociera, che va cancellata. Ora statemi a sentire. Io arriverò laggiù con Miranda verso le cinque o le sei del pomeriggio di domani. Ci sarà in corso un ricevimento e conto che, per le undici di sera, più di un amico sia alticcio. Dite a Merris che verso la mezza io cercherò di raggiungerlo vicino al muro diroccato, dove lui si troverà appostato. Che non manchi perché, per quell'ora, conto di avere già pronto il mio piano e di poterlo comunicare per mezzo suo. Tutti gli altri dovranno intanto tenersi pronti all'azione. Le macchine avranno i motori accesi ma le luci spente e si troveranno dietro questo cottage. Una di queste macchine si terrà pronta ad avvicinarsi al muro dove c'è il varco, qualora ve lo dicessi, e voi provvederete a scegliere, per la guida, gente che ci sappia fare. Ognuno degli uomini deve mettere il silenziatore alla sua arma. In quanto al mitra, bisogna usarlo solo in casi estremi, altrimenti gli abitanti della zona si allarmeranno e ci sarà qualche morto per apoplessia. Un'altra cosa: se trovo che qualcuno di voi ha bevuto troppo, lo pesterò come un cane! Infine, quando voi e Lottie giungete stasera al cottage, nessuno dei compagni deve farsi vedere in giro, tranne Merris che starà al posto assegnatogli finché io non lo raggiungerò domani notte. Intesi, Willie?

— Intesi, capo — mi fa. — E adesso, in bocca al lupo!

— Grazie, Willie!

Riaggancio.

Suppongo che voi abbiate sentito parlare di un certo istinto, ebbene è una cosa questa che io credo di avere. Dopo tutto dovete pur comprendere che un uomo non può stare in mezzo ai gangster e ai delinquenti e cavarsela, come sono riuscito a fare io in questi ultimi due o tre anni, senza possedere un certo intuito o sesto senso, chiamatelo come volete, che lo preavverta di quello che sta maturando. Ora, non so perché, ma ho l'impressione che il colloquio che ho avuto con Willie Busch abbia alcunché di... si tratta di una sensazione quanto mai vaga, beninteso... alcunché di poco convincente, se così posso esprimermi.

E poi c'è la faccenda del motoscafo con cui fuggire in Francia assieme a Miranda. Non mi può persuadere una cosa del genere, dopo che io ho parlato a tutta la gang e ho spiegato a quelli che posso sbrigarmela benissimo con Miranda, secondo il mio progetto iniziale.

Un'altra cosa che non mi va a genio è questa: perché mai Willie mi telefona, invece di mandarmi la piantina come prestabilito e invece di fissarmi un appuntamento qualsiasi, per spiegarci a quattr'occhi? È vero, sì, che ho dato all'amico il numero del telefono per i casi di necessità urgente, ma

non gli ho mai suggerito di spiegarmi per telefono dalla A alla Z come bisogna regolarsi! So per esperienza che le conversazioni telefoniche possono riuscire nocive alla salute, come quando si confida troppo in una donna.

Faccio queste riflessioni mentre indosso la vestaglia da camera.

E poi, bisogna tener presente che non è facile farla a Siegella, che diamine! È un dritto della malora, quell'accidente, e non ci mette molto a ridurre a un colabrodo il tipo che gli si para davanti per mandargli a monte i suoi piani! Anche se poi sconterà il colpo con la sedia elettrica!

E io non sono poi certo che Siegella non abbia un mezzo sospetto circa le mie intenzioni di giocarlo. Se fosso al suo posto farei lo stesso.

Un'altra cosa: supponiamo, a titolo di semplice ipotesi, che Siegella voglia giocare me. Supponiamo che lui, dopo che io gli ho servita calda la ragazza portandogliela là, pensi che non ha più bisogno di me, e supponiamo che la mia presenza gli dia fastidio. Se la vede così, quello non ci mette neanche cinque minuti a farmi fuori, ve l'assicuro! Dopo tutto ci ha fatto la mano, a sbarazzarsi di quelli che non gli garbavano più.

Inoltre penso che per lui sarebbe facile incaricare un altro della telefonata da fare al tizio di New York, perché si metta in contatto col vecchio van Zelden sulla somma del riscatto. Mi sembra che non richieda una particolare abilità il fare tale telefonata.

Così, alla fine, sono giunto a studiare il modo di parare qualche colpo mancino, perché se è vero che sono un tipo spinto a cui piace il rischio, è anche vero che non ci tengo affatto a raggiungere subito Gallat e Mac Fee, facendo la medesima triste fine di quei due. Preferisco maneggiare una bella Luger che suonare, lassù, le arpe angeliche!

Ma c'è qualcosa che posso predisporre per far saltare Siegella, nel caso volesse sgambettarmi.

Vado nell'altra stanza e prendo dalla valigia il denaro che l'amico mi ha dato. Porto i bigliettoni nella stanza di soggiorno e, preso un foglio di carta, lo infilo nella macchina per scrivere portatile e indirizzo la seguente lettera al vice segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra. Ecco che cosa gli dico:

Egregio signore,

forse vi interesserà sapere che un certo Lemmy Caution, che si trova in questo Paese munito di un passaporto falso, stamattina ha scambiato quindici biglietti da mille dollari in denaro inglese presso la succursale della National Farmers' Bank, in Pall Mall.

Tale denaro fa parte del malloppo che venne rapinato diciotto mesi fa alla sede di tale banca nell'Arkansas. Certo ricorderete tale colpo, di cui si sono occupati molto i giornali.

Questo Lemmy Caution abita in Jermyn Street, nei Carfax Apartments. Mentre io non posseggo alcuna prova che lui abbia partecipato al colpo contro la banda, penso che i poliziotti federali avrebbero qualche domanda da porgli sul modo in cui è venuto in possesso del denaro, perché, come capirete, i banditi che han fatto il colpo sono tuttora ricercati dalla polizia.

Quest'uomo di cui vi parlo si recherà a trascorrere il week-end fuori Londra e forse voi sarete così gentili da riferire agli agenti di Scotland Yard perché lo interroghino in merito a quel denaro.

Vi do quest'informazione perché sono un onesto cittadino e anche perché questo Lemmy Caution, una volta, mi ha fregato cinquecento dollari al poker e spero perciò di causargli qualche noia.

Un amico della legge.

Mi compiaccio con me stesso per la trovata finale; poi chiudo la lettera e vi incollo il francobollo, perché domani intendo cambiare i quindicimila dollari e anche imbucare la lettera, in modo che essa giunga all'Ambasciata il sabato sera.

Ora io penso che, se Siegella intende farmi qualche brutto scherzo nella villa, potrò dirgli che la polizia inglese mi ricerca per interrogarmi a proposito delle banconote e può darsi che, cercando me, trovi lui...

A me sembra che tale circostanza dovrebbe indurre Siegella alla riflessione, perché lui capirà che, se sono vivo, potrò cavarmela dando qualche spiegazione agli agenti, in quanto so darla a bere, ma, se sono morto, la polizia vorrà sapere chi mi ha fatto fuori, e terrà d'occhio i porti, i treni e gli aeroporti, cosicché non sarà facile per lui squagliarsela con Miranda. In altre parole, spero di avere creato una situazione che induca Siegella a calmare i suoi bollenti spiriti, caso mai ce l'avesse con me. Dopo di che, mi verso mezzo bicchiere di whisky liscio e accendo una sigaretta. Mi sembra di non poter fare altro per il momento e di dovermi, d'ora innanzi, rimettere al Fato, come disse quel tale mentre precipitava dalla cima del grattacielo.

Il sole splende, e io mi sento quasi felice mentre guido lungo il Tamigi in compagnia della cara Miranda che indossa un bel vestito a fiori, con un mantello dal collo di pelliccia e un cappellino capriccioso. Vi assicuro che sembra più bella della Regina di Saba.

Mentre si fila a cento all'ora, o quasi, mi dico che potrei proprio spassarmela, e invece, con quel po' po' di roba che bolle in pentola, non posso stare tranquillo.

Meno male che la ragazza è contenta come una Pasqua al pensiero di aiutarmi a tagliare gli artigli a quella maledetta che mi va ricattando da non so quanti mesi, solo perché possiede certi miei documenti. Quando ci siamo trovati al "Carlton", le ho detto che, con molta probabilità, la signora si trovava a Branders End. E poi le comunico il mio piano. Bisognerà far bere diversi bicchieri alla signora e mentre lei, Miranda, la trattiene al bar, io farò una rapina nella sua stanza e cercherò di portarle via le lettere incriminate. Miranda per poco non batte le mani al mio diabolico progetto.

È proprio cotta la piccola, ve l'assicuro io che di femmine me ne intendo!

Sono le sei meno un quarto quando giungiamo a Branders End e io vi garantisco che Willie Busch non ha mentito, dicendo che si tratta di una bella villa. Ho visto ville di ricconi a Long Island che non sono affatto più belle di questa.

Si tratta di una grande costruzione che si trova vicino alla strada provinciale. Il giardino-parco è cintato da un muro alto due metri e mezzo. Vi entriamo attraverso uno dei cancelli in ferro battuto, e io guido lungo un bel viale che serpeggia per i prati e gli alberi, finché non giungiamo alla villa vera e propria.

Dietro la grande costruzione, in una specie di semicerchio, c'è un boschetto. Inoltre, noto i due vialetti che portano alla cinta dalla parte posteriore, secondo la descrizione di Willie.

Siegella e Constance ci aspettano sui gradini dell'entrata principale, e con loro ci sono altri. C'è anche un maggiodomo: almeno c'è un certo Chicago Bull che ho conosciuto negli Stati Uniti, condannato per omicidio, e quindi fuggito dal penitenziario. Vedo anche che nella villa ci sono servitori e che la messa in scena non lascia a desiderare. Devo riconoscere che Siegella, quando ci si mette, sa fare le cose con un certo stile.

Constance conduce Miranda all'interno, per farla rinfrescare. Io sono ancora seduto al volante, che Siegella mi si avvicina.

Sorride come il gatto che abbia inghiottito il canarino, e sembra proprio contento della vita.

— Bel lavoro, Lemmy — mi fa. — Ora sì che siamo sulla strada buona! Ci scommetto che non tarderà molto che diventerete milionario e potrete metter su la fattoria dei polli, nel Missouri!

Contraccambio il suo sorriso.

— Ma... finché le galline non faranno le uova d'oro, rinuncio alla fattoria nel Missouri — gli dico, e metto in moto la macchina guidando verso il retro, dove mi hanno detto che si trova il garage.

Mentre consegno la macchina al tipo incaricato dell'autorimessa, do un'occhiata al terreno, da quelle parti.

Proprio davanti a me c'è un praticello lungo una trentina di metri e, dopo di quello, c'è il boschetto che si stende quasi a semicerchio lungo la facciata posteriore della grande villa. Verso sinistra, posso scorgere una strada che passa fra gli alberi e, più in là, il sentiero di cui mi ha parlato Willie Busch.

Mi sembra che il mio piccolo giro esplorativo sia sufficiente, e perciò ritorno sul lato anteriore della villa ed entro nel grande atrio.

Si tratta di una sala rivestita con pannelli di quercia, di aspetto piuttosto cupo. A destra, si trova un bar, e di fronte a questo ce n'è un altro. Davanti ai bar ci sono diversi signori e signore che bevono con bell'impegno.

E vi assicuro che, in mezzo a quelli, ne riconosco di amici! Tutti costoro sono vestiti inappuntabilmente e potrebbero intervenire a un ricevimento alla Casa Bianca, eppure, per due buoni terzi, sono tipi poco raccomandabili che hanno conosciuto vari penitenziari. Ci scommetto che due uomini su tre, fra i presenti, sono stati accusati di omicidio, e che più di una signora s'è servita di quei gingilli rivestiti di madreperla che ammazzano la gente, quando si preme il grilletto.

Mi reco in una stanza appartata, mi lavo e quindi vado al bar e ordino un doppio whisky. Attacco a parlare con gli altri, e tutti si mostrano garbati come se fossero dei veri gentiluomini. Eppure vi assicuro che, se voi sommaste gli anni di prigione a cui quei tipi sono stati condannati, otterreste una cifra con tre zeri!

Siegella fa gli onori di casa con bella disinvoltura. Gira fra gli invitati, fa un complimento a una signora, dice una frase a un signore, oppure gli offre da fumare. Una bella festa insomma.

Ed ecco che suona un gong e tutti vanno a prepararsi per il pranzo. Io resto là perché, non avendo portato l'abito da sera, non so con che cosa possa

vestirmi. Così mi fermo nel bar perché i liquori sono inglesi e di buona marca.

Dopo di che, giro per la villa, e mi rendo conto della disposizione delle stanze. A destra e in fondo al salone vi sono grandi porte e, dall'altro lato, c'è la sala da pranzo molto vasta. Si tratta di un salone munito di grandi finestre. Le tende sono abbassate, sebbene fuori ci sia ancora la luce del giorno. Nel centro della vasta stanza c'è una lunga tavola già apparecchiata. Mi rendo conto che al pranzo interverranno almeno cinquanta persone.

Dopo un poco, mi avvicino al bar dove già affluiscono gli invitati. Ben presto scende anche Miranda. Pare che la ragazza sia lieta di trovarsi là, poiché sorride e si guarda in giro e mi dice che, pur trovando alquanto singolare la compagnia, si diverte.

Ci sediamo a un tavolo alla destra della hall dove servono dei camerieri in giacca bianca, e io le offro uno cherry brandy. Miranda beve e mi domanda dov'è la signora delle lettere che costituisce il mio spauracchio. Le dico che quella mi ha deluso non fecendosi vedere, come invece speravo. — Sarà meglio che non ci pensiamo più — le dico. — Cerchiamo di passare la serata quanto meglio è possibile.

— Va bene, Lemmy — dice Miranda. Repentinamente, la sua voce cambia e diventa confidenziale. Mi si avvicina con tutto il corpo e mi fa: — Sapete, Lemmy, c'è qualcosa in voi che mi piace. Non so che cosa sia, eppure non mi inganno. Cosa credete che sia?

Io le sorrido perché se la ragazza sapesse quello che l'aspetta fra poche ore, non si attaccherebbe a me, ma filerebbe via di corsa!

Poco dopo viene qualcuno a dirci che il pranzo è servito e che possiamo recarci di là, nell'altro salone. Siegella viene a prendere Miranda, a cui offre il braccio, e io trovo un biglietto col mio nome verso il centro della lunga tavolata. Siegella è a capo tavola. Da un lato ha Miranda e dall'altro Connie, e fa il galante con la ragazza che gli sorride, rispondendo alle sue frasi. Il pranzo s'inizia, e vi posso garantire che è ottimo. Non so chi lo abbia organizzato, ma è certo che tanto il servizio quanto i vini e il resto, sono perfetti. Però dura piuttosto a lungo e dopo un'ora comincio a notare che taluni invitati sono alticci. A poca distanza da me, due ragazze si scambiano complimenti, mentre i cavalieri hanno il loro da fare per impedire che si prendano per i capelli. Però anche loro si divertono alla commedia.

Vicino al capotavola vedo Johnny Malas. Noto che beve solo acqua e tiene d'occhio la tavolata, senza farlo capire. Quando mi vede, Johnny mi

fa un cenno e io gli rispondo con una strizzata d'occhio; sembra contento di sé, e io valuto che l'affaretto di cui ci stiamo occupando gli renderà almeno un duecentomila dollari.

Infine, dopo un altro quarto d'ora, Constance si alza e le signore seguono il suo esempio. Alcune hanno un'andatura barcollante e una di loro, che ha mescolato il bacardi con lo champagne, canta non so quale ballabile, accompagnandosi con un piatto d'argento che scambia per un ukulele.

Ma ai lati della grande sala stanno silenziosi e vigili i domestici il cui capo, Chicago Bull, tiene gli occhi bene aperti.

Quando giungo nella hall, Miranda è già scomparsa, e, dopo qualche minuto, Connie mi raggiunge e mi spiega che Siegella ha condotto la ragazza di sopra, per farle vedere un'interessante collezione di fotografie.

Mi sembra che sia venuto il momento di inscenare una piccola commedia per mio conto, e così accompagno Connie al bar e là riprendo a bere. Dopo un quarto d'ora, fingo di esser alticcio. Vedo l'espressione stupita che si dipinge negli occhi di Connie, quando nota che m'è venuto il singhiozzo.

Ancora dieci minuti e poi ordino un bel bicchiere di bacardi. Ma quello vado a berlo di là, nel salottino, mentre Connie mi osserva un po' allarmata. Invece di ingurgitare il liquido, faccio un semplice gargarismo e poi sputo tutto dietro un palmizio che si trova al'angolo.

Quindi, con passo vacillante, torno a sedermi vicino a Connie. Lei fiuta l'odore di rum che viene dalla mia bocca e mi fa: — Santo cielo, Lemmy, siete incretinito? Come si può bere il bacardi dopo aver ingurgitato lo champagne e tutti gli altri liquori? Se non smettete di pasticciare così, stanotte finirete col sentirvi male.

Il singhiozzo mi scuote tutto.

— Lo so bene, Connie — le faccio — e mi fa piacere che vi preoccupiate della salute del fratellino. Accidenti, Connie, mi sembra di non sentirmi tanto per la quale. Vorrei andare a distendermi di sopra...

Connie si alza.

— Andiamo, Lemmy. Ma sapete che non vi riconosco più? Credevo che sapeste sopportare bene l'alcool!

Io borbotto qualcosa e l'altra mi accompagna lungo un corridoio, su, al primo piano e mi fa entrare in una stanza da letto. Là, mi fa sdraiare e poi se ne va, chiudendo l'uscio dietro a sé.

Dopo alcuni minuti, mi alzo e vado alla finestra. Posso così constatare che la mia stanza si trova dal lato di ponente. Noto anche la tubatura esterna dell'acqua, che scende a lato della finestra, e mi dico che, grazie a quel-

la, posso atterrare nel giardino senza difficoltà.

Do un'occhiata all'orologio, e resto sorpreso perché mancano venti minuti all'una. Non mi sono accorto che il tempo passava così in fretta. Il che dimostra che, a furia di bere per simulare l'ubriachezza, ho finito col subire l'influenza dell'alcool!

Giudico arrivato il momento di entrare in azione.

Apro la finestra e monto sul davanzale. Con un piccolo balzo, mi afferro alla tubatura dell'acqua che dista meno di un metro. In circa due minuti scivolo a terra, non sono che al primo piano, del resto, e giro intorno alla casa, finché non raggiungo il sentiero che porta al varco nel muro di cinta. Là dovrebbe aspettarmi Merrìs. Penso che, se riesco a far entrare gli uomini di Goyaz nel boschetto a forma semicircolare situato dietro la villa, il più è fatto. Dopo, si tratta solo di cogliere di sorpresa l'avversario e strappargli la ragazza.

Oltrepasso il boschetto e, in quattro salti, sono vicino al varco. Ma chiamo invano sottovoce Merris. L'amico non c'è. Intanto do un'occhiata verso la villa e vedo che parecchie finestre, da questa parte, sono illuminate. Fievole mi giunge il mormorio delle voci e delle risate, frammisto al "pop" delle bottiglie di spumante.

Mi fermo là, fuori del muro di cinta, davanti al prato. La luce è scarsa perché la luna si alzerà solo verso le tre del mattino. In distanza vedo una luce: deve provenire da un cottage.

L'assenza di Merris mi lascia perplesso; so che Lottie non commette errori, quando si predispone un piano d'azione. Eppure, anche dopo venti minuti d'attesa, non vedo spuntare il mio uomo.

Non so che pensare, allora decido di recarmi al cottage, dove gli altri devono essere in attesa insieme a Lottie, secondo il nostro accordo. Mentre procedo, cerco invano di trovare una spiegazione a quel contrattempo.

Intanto ho fatto l'una e mezza e non c'è molto tempo da perdere. Giungo davanti al cottage che è recintato da un'alta siepe e da un cancelletto bianco. Entro da quello e giro attorno al cottage. E là trovo le due macchine. Le luci sono spente, ma i motori sono accesi.

Entro nel cottage, dove c'è una stanza illuminata. Vedo una tavola apparecchiata dove devono aver mangiato i miei compagni, poiché ci sono i piatti sporchi e due bottiglie di whisky vuote a metà. Ma là dentro non c'è nessuno.

Faccio un giretto a pianterreno, e poi vado di sopra. Mi accorgo che la casa è vuota, come la tasca di un impiegato statale al ventisei del mese. Pe-

rò, in un piatto, trovo un mozzicone di sigaro ancora tiepido e da questo deduco che gli amici devono essersela svignata da un quarto d'ora al massimo.

Ora io, lo sapete, non sono il tipo che s'impressiona facilmente. Vi assicuro però che quel vuoto mi lascia molto male. Ritorno alle due macchine. Metto la mano sui radiatori e noto che cominciano a essere ben caldi. Ne deduco che i motori sono stati accesi da circa venti minuti. Che cosa poi sia accaduto a Merris, a Lottie e agli altri, non lo so davvero. Non so neanche cosa pensare.

Apro gli sportelli delle vetture e do un'occhiata all'interno. In una di esse vi sono le pistole e quattro bombe a pigna. Il resto delle bombe si trova nell'altra macchina. M'accorgo però che manca una cosa: per quanto guardi intorno, non riesco a vedere il mitra che Willie mi disse che avrebbe portato con sé.

Mi appoggio al cofano di una delle macchine, accendo una sigaretta e cerco di riflettere. A occhio e croce, mi pare che qualcuno (e ci scommetto che questo qualcuno è Siegella), abbia avuto sentore del mio piano notturno e sia riuscito a mandarmelo a monte con qualche sua trovata.

Repentinamente, mi viene un'idea... Sadie Greene: una vampata di calore mi monta al viso. E son costretto a balzare ritto e a camminare svelto, avanti e indietro. Supponiamo che Sadie Greene non sia l'innocentina dagli occhi azzurri quale io la consideravo; supponiamo che se la intendesse con Siegella! L'ipotesi mi pare sensata. Anche perché ho l'impressione vaga che Siegella pensava già di mettersi in comunicazione con la ragazza, sempre allo scopo di attirare più facilmente Miranda nella trappola.

Bene. Mi pare che non sia il caso di perdere altro tempo. Così prendo le bombe dalla seconda macchina e le passo nella prima. Mi metto al volante e filo verso la provinciale. Dapprima penso di ritornare a Branders End, nel caso in cui quelli avessero notato la mia assenza. Ma, pensandoci meglio, decido di recarmi allo "Hollybush Hotel", come d'intesa, e accertarmi se Sadie si trovi là. Perché, se la cameriera non ci fosse, avrei la prova evidente che la ragazza mi ha giocato.

Filo a tutta velocità lungo la strada e alle due meno un quarto giungo sul posto. L'albergo è avvolto nell'oscurità. Però, dopo aver scalciato contro il portone per dieci buoni minuti, il guardiano notturno si decide ad alzarsi e ad aprirmi.

I miei sospetti si concretano. L'amico mi dice che non si è vista nessuna Sadie Greene, in quella serata. Gli regalo del denaro per il disturbo e ac-

cendo un'altra sigaretta, perché mi sembra che, ormai, lo scontro sia inevitabile. Risalgo in macchina e ritorno al cottage. Voglio sperare di trovarvi qualcuno; invece, il posto è deserto come prima!

Spengo la luce, chiudo la porta e me ne torno a piedi verso la cinta di Branders End, dove c'è il varco. Anche là non c'è anima viva. Marcio dritto verso il boschetto e, quando lo supero, resto di stucco poiché adesso, nella villa, non c'è neanche una finestra illuminata e non si ode alcuna voce. Vi assicuro che sono tutto vibrante, mentre attraverso il prato, coi nervi tesi, perché mi aspetto da un momento all'altro di buscarmi una pallottola. E anche due!

Giro attorno alla villa dal lato sinistro e vedo che, anche dalla facciata, non filtra un filo di luce. Tutto è quieto; una calma che mi sembra sepolcrale regna sull'edificio.

Mi concedo un'altra sigaretta e, nel frattempo, mi spremo le meningi, sebbene non riesca a cavare alcunché di accettabile da quelle. Pare che stavolta Siegella me l'abbia fatta, poiché è filato via alla chetichella; però comincio a credere che, se non me la fossi battuta per la finestra qualche ora fa, Siegella, invece di portarmi con sé, mi avrebbe lasciato, come ricordo, quelche oncia di piombo nel corpo.

Forse la mia passeggiata m'ha risparmiato un viaggio ben più lungo, un viaggio di quelli da cui non si ritorna...

Vado di sopra e torno in quella stanza ch'è stata, per pochi minuti, la mia stanza da letto. A metà del corridoio trovo un interruttore e accendo. Apro la mia stanza e do un'occhiata, ma anche là non c'è nessuno. Poi procedo oltre, tenendo in pugno la pistola nel caso in cui Siegella avesse lasciato qualcuno con l'incarico di liquidarmi.

Proprio in fondo al corridoio c'è una porta più alta delle altre, con due gradini, come ce ne sono nelle vecchie ville. Ma su quei gradini vedo qualcosa che non mi garba tanto perché, di sotto all'uscio, è colato un liquido nerastro e grumoso che mi sembra sangue.

Giro la maniglia e spingo. Poi tasto con la mano nella parete e trovo l'interruttore. Lo giro. La luce illumina una stanza da letto e nell'angolo a destra davanti a me c'è una finestra aperta. Distesa addosso alla parete, il mitra in mano e colpita in più parti, c'è Lottie Frish. Chiunque le abbia saldato il conto ha fatto le cose in grande perché, a occhio e croce, mi sembra che abbia in corpo una dozzina di pallottole.

Dopo averla osservata da vicino do un'occhiata al caricatore del mitra a cui è stato applicato il silenziatore. Lottie deve aver sparato una ventina di

colpi. Vedo anche dove sono andati a finire i proiettili: nella parete di fronte. Do un'occhiata fuori dalla finestra, e là, appoggiata al muro, scorgo una scala a pioli.

Credo di poter ricostruire la scena: comunque è evidente che Merris e il resto della banda hanno venduto Lottie a Siegella. Forse costui ha subodorato quanto stava accadendo, oppure qualche traditore l'ha informato. Lottie, accortasi di essere stata abbandonata, deve aver preso il mitra, e quindi s'è recata a Branders End, attraverso il varco del muro di cinta. Poi ha appoggiato la scala alla finestra, è salita e, a quanto pare, ha trovato un'accoglienza piuttosto calda!

Tolgo dal letto una coperta che getto sopra la morta. Anche se era una della banda di Goyaz, Lottie ha dimostrato di possedere un bel fegato e di essere più onesta dei suoi compagni!

Poi scendo a pianterreno, nel salone dove ho scorto un telefono. Sgancio il ricevitore e chiedo del signor Schultz al "Parkside Hotel" perché sono dell'idea che, se qualcuno non avverte Kastlin che Lottie è stata liquidata, e che gli altri l'hanno abbandonata, anche lui farà la fine della sua amica. Non credo che Siegella io lascerà tranquillo, alla ricerca di Lottie Frish.

Dopo un minuto l'impiegato dell'albergo viene al telefono e mi dice che il signor Schultz è uscito un quarto d'ora prima, perché ha ricevuto una telefonata da parte della moglie che lo chiamava d'urgenza; poi Schultz ha preparato le valigie, ha pagato il conto ed è filato.

Ringrazio, riaggancio e mi dico che sono giunto un po' in ritardo perché so bene che la signora Schultz non poteva telefonare a Kastlin un quarto d'ora fa, quando era già volata al Creatore.

Suppongo anche che la finta signora Schultz non fosse altri che la cara Connie, e sono anche certo che, quando Kastlin arriverà al luogo convenuto, andrà davvero a raggiungere la sua signora Schultz all'altro mondo.

Non mi sento ilare. E nemmeno sono soddisfatto del mio fiuto o istinto che sia. Posso dire davvero di non averne imbroccata una stanotte, salvo il fatto di aver almeno salvato finora la pellaccia. Miranda è stata però rapita e quelli sono certamente ancora alle mie calcagna, cosa che non mi piace affatto.

Per ricaricarmi il morale, vado al bar e mi servo. Non c'è nulla di meglio del whisky scozzese, quando un tipo è giù di corda!

Dopo, vedo la situazione sotto un aspetto meno funebre. Fino a quel momento Ferdie Siegella ha avuto la meglio su di me, probabilmente anche perché quello sporcaccione di Merris ci ha traditi. Dovrei inoltre de-

sumere che Sadie Greene mi ha giocato. E poi Lottie è stata liquidata, né so dove sia andata a finire Miranda. Come panorama della situazione generale è piuttosto squallido, no?

Sia detto fra noi: non mi pare che la situazione della figlia di van Zelden sia da invidiare. Anche perché Miranda è un tipetto vivace che non soffre di soggezione ed è capace di sputare in un occhio a Siegella, quando l'amico incomincerà a far pressione su di lei. Ora, se Miranda fa un affronto del genere a Siegella, quello diventerà una bestia. Tuttavia io, che apprezzo le donne di fegato, anche se considero Miranda una mezza scervellata, vorrei fare di tutto per salvarla.

Il che dimostra ancora una volta che non sono quel tipo insensibile che dicono. In verità sono di cuore tenero, solo che, o per un motivo o per l'altro, spesso, al momento buono, me ne dimentico.

11

Non so chi ha detto che il postino suona sempre due volte, certo sono del parere che costui sapeva il fatto suo.

Mentre me ne sto là, nel salone, con un bicchiere in mano appoggiato al banco, critico aspramente la mia condotta e mi do del cretino; ma poi, pensandoci bene, mi dico che, se mi trovassi nelle medesime condizioni di qualche giorno fa, tornerei ad agire alla stessa maniera e adotterei la medesima tattica. Mi sono fidato degli uomini di Goyaz perché mi sembrava la cosa più sensata da fare e non c'era alcun dubbio che Lottie e Kastlin ardevano dalla voglia di vendicarsi dell'uomo che li aveva bassamente ingannati. Loro intendevano comportarsi lealmente con me e non è stata colpa né dell'una né dell'altro se Merris, o chi per lui, ha creduto bene di cambiare casacca all'ultimo momento, per guadagnare una decina di bigliettoni. L'unica cosa che mi stupisce è invece questa: come mai gli uomini di Siegella non mi hanno ancora fatto fuori? Certo m'aspetto da un momento all'altro di udire fischiare le pallottole.

Scivolo dietro al bar, e mi verso un altro whisky. Così tonificato vado di sopra e do un'ultima occhiata a Lottie. Infine scendo, e visito le stanze dei domestici, dove trovo le giacche bianche appese ordinatamente agli attaccapanni. Si vede che Siegella aveva predisposto tutto per la partenza, senza lasciarsi dietro nessuno. Dove sarà andato? Che stia filando verso la Francia, assieme a Miranda? Certamente Siegella non si cura più dei miei servizi e tanto meno pensa di compensarmi con i duecentocinquantamila dol-

lari per la famosa telefonata a New York...

Sono sempre più convinto che qualcuno della gang di Goyaz abbia spifferato tutto a Siegella. Può darsi che sia stato quel brutto muso di Spegla, il quale deve aver convinto i compagni ad abbandonare Kastlin e a passare dall'altra parte. Sono anche convinto che Siegella ha pagato a quei bastardi almeno centomila dollari!

Naturalmente non hanno fiatato con Lottie. Quando lei s'è vista tradita, cosa che deve essere avvenuta mentre io andavo in cerca di Sadie Greene, o anche prima, mentre me la svignavo da Branders End attraverso la finestra, ha deciso di saldare da sola la partita con Siegella. Certamente i traditori hanno recitato la commedia fino all'ultimo momento. Accesi i motori delle macchine, come d'intesa, se la sono squagliata.

Ma Lottie deve aver mangiato la foglia. È andata a prendere il mitra da una delle macchine e s'è recata a Branders End per vedere come procedeva. Forse Siegella ha lasciato qualcuno nella villa per ricevere degnamente la donna. E così c'è stata la sparatoria in cui Lottie ha avuto la peggio.

Alla fine decido di fare un'altra visita al cottage. Chiudo la porta principale di Branders End e filo di là, per la via ben nota. Trovo il cottage immerso nella stessa oscurità in cui l'ho lasciato. Entro in cerca di qualche indizio che mi dica se è accaduto qualcosa prima che la gang se la fosse squagliata; non trovo nulla fuori di posto.

Allora esco e vado a prendere dalla macchina le bombe e le pistole. A pochi metri dal cottage c'è uno stagno e butto là l'armamentario. Infine salgo in macchina e torno a Branders End.

Mi dirigo verso il garage, che si trova sul retro della villa. La porta è spalancata e là dentro non c'è rimasta neanche una delle trenta e più macchine che vi si trovavano qualche ora prima. Penso, dato che non aveva piovuto e che sulla strada c'era molta polvere, che avrei potuto scoprire dalle tracce lasciate dai pneumatici in quale direzione fossero andate le vetture. Invece, concretamente, non trovo alcun indizio perché le tracce, uscendo dal cancello, si dipartono in diverse direzioni come se le macchine si fossero separate, per andare ciascuna per proprio conto.

Rimango là a riflettere sulla mia situazione. Una cosa era certa: io non avevo finito con Siegella, né questi aveva finito con me; forse la cosa vi sembrerà singolare ma a me sembrava che, alla fine, avevo condotto Siegella dove volevo io e che stavolta gli avrei saldato il conto. Che riuscisse a scovarmi era quasi certo, ma io calcolavo che la lettera spedita all'Ambasciata degli Stati Uniti era un bel jolly, e poteva farmi anche vincere la par-

tita.

Giro la macchina e dopo aver dato un'ultima occhiata a Branders End, filo verso Londra. Non guido troppo veloce perché rifletto sempre su quello che potrebbe fare Siegella. Tengo anche gli occhi aperti, per vedere se mai passo davanti a un telefono pubblico, ma la campagna, in quella zona, è abbastanza deserta.

Poco dopo raggiungo un tizio che mi viene incontro in bicicletta e, quando mi è più vicino, noto che è un poliziotto. Lo fermo e gli faccio cenno:

— Buona sera, signore — mi dice quello con voce garbata — posso esservi utile?

— Sapete dove si trovi il più vicino telefono?

Quello resta sorpreso dalla domanda. Poi mi dice che il suo cottage è a due miglia e che là c'è un telefono.

— Grazie — gli dico. — Vorrei che mi usaste questa cortesia. Non appena giunto a casa telefonate all'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra, e chiedete del vice segretario dell'ambasciata. Gli direte che, in riferimento alla lettera ricevuta ieri a proposito di quel tale Lemmy Caution, costui sta tornando in Jermyn Street e che sarebbe opportuno se qualcuno andasse a prelevarlo mettendolo al sicuro, altrimenti stanotte ci sarà da quelle parti una sparatoria e non si sa come la faccenda andrà a finire.

L'agente fa qualche obiezione, poiché certo la mia commissione lo sorprende, ma dopo che gli metto in mano cinque sterline, l'amico dice che eseguirà senz'altro.

Subito dopo riprendo la marcia verso Londra a bella velocità e giungo al garage alle quattro del mattino. Preferisco lasciare là la macchina. Mi dirigo poi a casa, in Jermyn Street, senza sapere quello che mi aspetta, sebbene mi auguri che non sia qualcosa di cattivo. Sia detto fra noi, non mi sento davvero tranquillo. Due o tre volte, avvicinandomi al mio domicilio, vedo qualcuno fermo che mi squadra, ma io fingo di nulla e filo dritto. Però tengo sempre la mano sulla pistola, nella tasca del soprabito.

Apro la porta del Carfax Apartments e salgo le scale in punta di piedi perché, credetemi, non sarei affatto sorpreso di trovare Johnny Malas o qualcun altro della gang ad attendermi lassù, e sono deciso, se mai si debba arrivare alla sparatoria, a sparare per primo.

Quando sono nel corridoio procedo con ancora maggior cautela. Poi resto in attesa davanti all'uscio del mio appartamento. Nella stanza non c'è luce e non odo nulla, così apro e premo l'interruttore della luce.

C'è Constance in formato naturale, con il suo mantello da sera di velluto nero, adorno di un bel collo di pelliccia. Fuma e mi sorride con un ghigno da serpente.

— Non vi allarmate, Lemmy — dice. — Non sono venuta qui per impiombarvi, perché il momento non è dei più adatti, sebbene pagherei non so che cosa per spedire due proiettili in quella vostra trippa, sporco traditore! Sono venuta semplicemente per chiarirvi le idee sulla vostra famiglia; poi me ne andrò e conto di non vedere più quel vostro brutto muso di bastardo. Perché non siete altro che un bastardo...

E Connie mi chiarisce quello che sono. Be', ho udito tante descrizioni di persone in vita mia ma non ho mai sentito qualcosa che rassomigli a quello che Constance mi va dicendo. Poiché comincia dalla mia nascita e da mia madre e poi mi parla della sua professione e mi profetizza che anche i miei figli saranno dei bastardi e se la piglia anche coi miei ascendenti in linea diretta. Insomma, Connie la smette solo quando è divenuta livida, e sembra che stia per soffocare dalla rabbia.

Mi avvicino al tavolo e mi verso del whisky. Riempio mezzo bicchiere per lei e glielo porgo. Connie lo vuota nel camino.

— Credete che berrò con voi, traditore vigliacco? — mi fa. — Preferisco piuttosto buttarmi nel lago!

— Ottima idea, amore — le dico — nel caso si presentasse l'occasione, vi darei volentieri una spintarella. Giusto, adesso che vi siete sciacquata la bocca, lasciate che parli lo zio Lemmy il quale ha pure qualcosa da dirvi.

Mi siedo davanti a lei e la guardo. Vi assicuro che sembra più bella che mai con gli occhi sfavillanti d'ira e i dentini bianchi, pronti a mordere. La dama è più infuriata di una gatta selvaggia!

— Sentite un po', serpe nero — le faccio — a che scopo siete venuta qua e vi montate così: perché ho tentato di giocare Siegella e non vi sono riuscito? E che cosa credete di fare riempiendomi la testa con tutte queste maledizioni? Sono stato forse io a chiedervi di farmi entrare nella vostra banda? Ci sono venuto di mia iniziativa? Mi sono intrufolato io, o siete stata voi a inscenare l'incontro in Haymarket e a portarmi, quasi di peso, in quel covo di Knightsbridge, dove Siegella mi teneva puntata la berta minacciandomi? È la verità questa, sì o no? E che cosa volevate che facessi? Sono stato io a preparare per primo la faccenda di Miranda van Zelden, e sarò pur sempre io che la spunterò con quella signorina; chiunque ci si mette di mezzo non fa che perdere tempo. È inutile che Siegella mi rompa le scatole, lo metterò fuori combattimento.

Connie ride.

— Volete mettere fuori combattimento Siegella! — mi fa, scrollando il capo con compatimento. — Ma andiamo, gioia mia, non potreste far fuori neanche Babbo Natale! Siete talmente cretino che vi dovrebbero sterilizzare. Non sapete far altro che procurare noie, prima mettendovi con la gang di Goyaz, poi impegolandovi da idiota con Sadie Greene. Ma si può essere più imbecilli di così? — e qui ride in modo da farmi prudere le mani. — Ma non potevate immaginarlo che Siegella si era messo d'accordo con Sadie sin dai primi tempi in cui era venuta a servire in casa van Zelden?

«Ma non volete capire che non avete un po' di sale in zucca, sì o no? — continua. — Perché, se lo aveste, dovreste usarlo adesso tutto quanto per cavarvi dal pasticcio in cui vi siete cacciato!»

Abbozzo un sorrisetto.

— E va bene, sorella — le dico — se era quello che dovevate dirmi potete filare via e saltare nel lago. Ma prima dite a Ferdie Siegella che ci rivedremo negli Stati Uniti e che gli manderò un paio di biglietti da visita sotto forma di proiettili calibro 9!

Lei scrolla il capo come se avesse da trattare con un bambino incorreggibile.

— Sentite, Lemmy — dice — quand'è che vi farete furbo? Sapete meglio di me che Siegella non vi permetterà di tornare negli Stati Uniti. Non crederete che sia disposto a lasciarvi in giro, dopo quello che è successo stanotte. Ormai siete con le spalle al muro, e lo sapete bene, e Siegella penserà a saldarvi il conto, una volta per tutte. Fra ventiquattr'ore vi troverete fra i serafini con l'anima ridotta a un colabrodo!

— Be', può darsi, ma può anche darsi di no. Vi confesso che comincio a essere stanco, Connie, e queste chiacchiere cominciano a infastidirmi. Perciò vi prego di filare e di chiudere la porta delicatamente, perché ho i nervi a fior di pelle.

Connie si alza.

— Ascoltate, furbastro, Siegella vuole offrirvi una possibilità di salvezza, e se fossi in voi non me la lascerei sfuggire. Stanotte nella sparatoria con Lottie Frish, quando quella si è avuto il fatto suo, il fratello Willie Busch è riuscito a squagliarsela. Willie ha creduto di fare il furbo, non seguendo l'esempio dei suoi compagni. Si illudeva, il poveretto, di poterglielà fare a Siegella! Ora è quasi sicuro che Willie cercherà di mettersi in contatto con voi e, molto probabilmente, verrà a trovarvi qua. Bene, Siegella dice che dev'essere fatto fuori allo stesso modo di Lottie e dice anche che

voi siete proprio l'uomo indicato per eseguire tale compito. Dice infine che, se non avete liquidato Willie Busch prima di domattina, allora siete proprio condannato. E vi salderanno il conto entro sera. Cosa ve ne pare? Sorrido.

— Sicché Siegella adesso ha paura di Busch? — dico. — C'è davvero da ridere. Non penserà mica che Busch lo possa denunciare alla polizia?

— Ma fatevi furbo, una buona volta! — dice Connie. — Willie non può rivolgersi alla polizia per lo stesso motivo per cui anche voi non potete farlo! Busch ha fatto fuori Price Gerlan poche ore fa. Quando hanno liquidato Lottie, si trovava con lei, nella grande spedizione, e Price è bell'e spacciato. Come può dunque Busch presentarsi alla polizia? Anche voi, potreste dire che nessuno vi impedisce di rivolgervi alla polizia. E forse potreste farlo. Ma in tal caso dimentichereste che noi abbiamo le prove di quello che avete fatto a Goyaz, sulla "Princess Cristabel". Ci basta questo per potervi denunciare in qualsiasi momento ce ne salti il ticchio. Perciò fareste bene a venire a miti consigli.

— Io non farò niente, Connie — le dico. — Vi ascolto da un bel po' e le orecchie cominciano a ronzarmi. Sentite, bella mia! Vi dico che non sono disposto a far fuori Willie solo perché Siegella ne avrebbe piacere. Secondo me, Busch era un "dritto" degno di rispetto; almeno lui ha mantenuto fede ai nostri patti, invece di andare con gli altri vigliacchi ruffiani. Sicché, dite pure al vostro Ferdie che rispondo picche! E che ha cattivo gusto, in fatto di donne. Levatevi dai piedi e non fatevi più vedere, perché mi avete fatto venire il mal di stomaco.

Lei afferra la bottiglia del whisky e me la scaglia contro. Faccio un balzo e il proiettile manca il bersaglio. Allora afferro la donna, la metto di traverso sulle ginocchia tenendole strette le mani con la sinistra e con la destra la sculaccio energicamente. Quando la smetto, Connie è livida dalla rabbia. Ci scommetto che, se avesse una berta, me la scaricherebbe addosso, com'è vero che mi chiamo Lemmy.

— E va bene, Lemmy — mi fa — siete un tipo coraggioso. Eppure vedrete come vi concerò. Vi ridurrò a uno straccio, irriconoscibile! Ma non voglio più sprecare il fiato con voi... ricordatevi solo che vi ho messo sulla giusta strada. Willie Busch deve venire qua, perché non ha a chi rivolgersi ed è rimasto senza un soldo. Come capirete, abbiamo sistemato anche Kastlin, non darà più noie. E quando Willie Busch verrà qui, dovrete liquidarlo. Dopodiché venite a trovarmi a Knightsbridge e riferitemi. Forse allora avrò deciso che cosa fare di voi. — Si copre col mantello e si alza.

— Sentite, dolcezza! — le dico. — Devo dirvi un'ultima cosa, prima che ve ne andiate! Capisco che siete rimasta scottata da me in più di un punto, perché certamente ho le mani pesanti. Ma non sono disposto a liquidare Willie. Diteglielo questo, al vostro Ferdie, coi miei più rispettosi ossequi. Un'altra cosa importante è questa: Ferdie non potrà farmi fuori, per la semplice ragione che non ne avrà la possibilità. E adesso vi spiego il perché.

Così la metto al corrente del fatto: sabato mattina sono andato a cambiare i quindici bigliettoni datimi da Siegella presso l'agente della National Farmers' Bank in Pall Mall, e poi ho scritto al vice segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti. Connie resta di stucco e, dall'espressione degli occhi, capisco che tenta di riprendersi. Una volta tanto, resta senza parola.

— Capito, bellezza? — le dico. — E adesso, che succederà? Io farò una cosa semplicissima. Resterò qui, finché gli agenti non verranno ad arrestarmi. Capito? Quelli non possono tardare più di qualche ora. E io racconterò loro una bella storia. Gli dirò che ho dato una mano nell'assalto alla banca dell'Arkansas. Appreso ciò, l'Ambasciata degli Stati Uniti penserà che vale la pena di chiedere la mia estradizione. E io non mi opporrò affatto. Così ritornerò a casa sotto buona scorta. E se Siegella vuole proprio impiombarmi, dovrà prima entrare nella prigione che mi ospita. Che cosa ve ne pare della mia trovata, dolcezza?

Quella sta là con una faccia da gatta infuriata. È talmente fuori di sé che non trova nulla da dire.

— Dovete riferire anche questo al vostro amico: quando sarò giunto negli Stati Uniti, troverò la maniera di riconquistare la libertà. E allora correrò in cerca di Siegella, implacabile come un esattore delle tasse! E appena lo scoverò, gli tappezzerò l'anima con almeno quattordici buchi, a meno che non decida di innaffiarlo di benzina e di bruciarlo come un topo. E adesso scappate da lui, a riferirgli la mia ambasciata; levatevi dai piedi prima che potete, perché se no vi do un calcio su quel posto da lasciarvi il segno per quindici giorni!

— Va bene Lemmy — mi dice con voce mutata, più fredda — me ne vado, ma vi garantisco che la pagherete con gli interessi. Forse siete convinto di averci giocato, almeno adesso, ma quando tornerete libero, sia qua o negli Stati Uniti, vi faremo la pelle, com'è vero che sono io!

— D'accordo, ma per il momento la minaccia finisce col farmi venire sonno. Capirete, alle cinque del mattino posso anche essere stanco.

Quella infila l'uscio e io la seguo perché sono dell'avviso che sia oppor-

tuno accompagnare le signore, specialmente se sono del tipo di Connie. Quando giungiamo dabbasso le dico di aspettare, perché in fondo alla via vedo un taxi che procede verso di noi. Faccio segno all'autista e quello si ferma.

— Amico — gli faccio — ecco una bella signora da portare a casa!

Quello mi sorride, scende, e apre lo sportello a Connie. Contemporaneamente due tipi sbucano dal portone più vicino. Uno mi afferra per il braccio, e svelto come il lampo, mi alleggerisce della berta.

Posso vedere Connie che osserva la scena con tanto d'occhi.

— Siete voi Lemmy Caution? — mi fa uno di quei tipi, e quando gli rispondo affermativamente continua: — Sono un fuzionario della polizia e vi arresto in base all'accusa di possesso illegale di banconote appartenenti al Governo Federale degli Stati Uniti d'America. Quel governo chiede inoltre la vostra estradizione e vi avverto che qualunque cosa diciate può essere usata dall'accusa, per il processo di estradizione.

Connie guarda dal taxi, e allora faccio, ghignando verso di lei: — Ebbene, piccola, che vi dicevo?... Salutatemi caramente Miranda e comportatevi come sapete fare.

Il taxi parte.

Dopo un minuto spunta all'angolo il furgone della polizia e quei due mi ci fanno salire. Hanno preso le debite precauzioni, gli amici, poiché vedo che ci segue un'altra macchina della polizia. Quelli mi portano prima in una piccola stazione di polizia che si trova nei paraggi, dove resto però solo una decina di minuti, poi mi scortano di sopra, lungo un corridoio. Aprono una porta ed entro.

Seduti attorno a un tavolo vi sono sei uomini. Due non li conosco, ma gli altri quattro sono: Grant, il vice segretario dell'Ambasciata; Schiedraut, un agente speciale che ha lavorato un'altra volta con me; Lintel dei dipartimento *liaison* di Washington, e il fratello di Mac Fee, Larry. Il tipo che mi ha disarmato consegna la pistola a Grant, il vice segretario, il quale mi presenta agli astanti e, prima di tutti, a colui che siede a capo tavola.

— Signore — dice — ecco Lemmy Caution, agente speciale del Dipartimento Federale di Giustizia, che si occupa del caso van Zelden. — Rivolto a me aggiunge: — Vi presento il colonnello sir William Hodworth, ispettore generale di polizia.

Stringo la mano all'alto funzionario di Scotland Yard. Anche gli altri mi stringono la mano.

— Ebbene, Lemmy — mi dice Schiedraut — pensavamo che stavolta

non ve la sareste cavata. Come va?

— Abbastanza bene... Però, se è lecito, avete già messo qualcuno alle costole della mia amichetta Connie?

L'ispettore generale sorride.

— Non preoccupatevi, Caution, il conducente del taxi che l'ha presa poco fa, mentre usciva da casa vostra, è incaricato appunto di tale mansione.

— Benone — faccio. — E a proposito, ispettore, tanto per rinsaldare in qualche modo la nostra collaborazione internazionale, non ci sarebbe un drink da rinfrescare l'ugola, eh?

Schiedraut sorride, e porta la mano alla tasca posteriore dei calzoni dove tiene sempre una fiaschetta.

12

Il mattino successivo, quando mi sveglio, mi ci vogliono cinque minuti per raccapezzarmi, poiché mi trovo nella prigione di Brixton. Comunque le poche ore di sonno fatto in cella, dove del resto non manco di qualche comodità, mi hanno sollevato parecchio il morale.

Prima di venire qua, sono stato un'ora a Scotland Yard a studiare la mia azione futura che abbiamo fissata secondo un piano accurato. L'agente travestito da autista, quello che ha portato Connie a casa sua e anche gli altri agenti che tengono d'occhio la mia amica, riferiscono che, almeno per il momento, lei non sembra abbia intenzione di muoversi.

Ho anche riflettuto sulla faccenda di Willie Busch. Effettivamente sono rimasto molto sorpreso nel constatare che nel mio appartamentino nessun sicario armato di berta mi attendeva. Quando Connie mi ha raccontato di Willie, ho pensato subito che ci doveva essere del marcio, sotto; ero inoltre convinto che Siegella e Miranda non avessero ancora abbandonato il Paese. Tale idea è avvalorata dal fatto che Connie se ne sta tuttora a Londra.

Ma la cosa più interessante di tutta la faccenda è Willie Busch. Ora, è perfettamente vero ciò che ha detto Connie, e cioè che Willie Busch è riuscito a squagliarsela dopo la sparatoria di Branders End. Non ha denaro né amici, e perciò finirà col venire in Jermyn Street, per parlarmi. Ma perché quelli ci tengono tanto a che io faccia fuori il povero Willie?

Connie ha detto giusto, quando ha asserito che Willie non può rivolgersi alla polizia perché ha una fedina penale non tanto pulita, a parte l'ultimo assassinio di Price. Ma perché mai vogliono vederlo morto a tutti i costi?

Deve esserci una ragione particolare. Forse, Willie sa qualcosa di com-

promettente, per la banda di Siegella. E loro temono che lui venga a riferirmelo. Forse l'informazione di Willie concerne il luogo dove si tengono nascosti Siegella e Miranda...

Può darsi che Willie, aggirandosi attorno a Branders End in cerca di Lottie, poco prima che avvenisse lo scontro decisivo, abbia udito o visto qualcosa. La polizia inglese ha comunque predisposto una rete per catturare Willie. Contano anzi di catturarlo entro ventiquattr'ore, e io mi auguro che ci riescano. Perché, se non si spicciano, saranno gli uomini di Siegella a scovarlo e a fargli la festa.

Alle undici del mattino, Schiedraut viene a trovarmi. Mi alzo e faccio colazione nella stanza del guardiano. Schiedraut mi mostra i giornali del mattino dove è già apparsa la grande novità. In prima pagina, a caratteri cubitali, viene annunciato che Lemmy Caution, un famoso gangster americano, è stato arrestato in Jermyn Street, poco prima dell'alba, sotto l'accusa d'essere in possesso di banconote provenienti dalla grande rapina nell'Arkansas, compiuta diciotto mesi fa. Vengono riferite, con molti particolari, le criminali imprese a cui, secondo il cronista, avrei partecipato anch'io.

Il cronista termina dicendo che l'arresto è stato eseguito dietro richiesta dell'Ambasciata americana che intende chiedere la mia estradizione. Lemmy Caution verrà giudicato in Bow Street martedì prossimo. Naturalmente, se l'accusato continua a proclamarsi innocente e dispone di una forte cauzione, potrà ottenere la libertà provvisoria. Tutte queste informazioni, per quanto ben cucinate dal cronista che ha fatto il "servizio", provengono da Scotland Yard e hanno uno scopo ben definito. Ammettendo che Siegella non abbia ancora trovato Willie Busch, sarà lieto di apprendere che posso ottenere la libertà provvisoria (e forse concorrerà di sua tasca per farmela ottenere). Così può ancora sperare che Willie venga a trovarmi.

Almeno così ragiono io, in base agli elementi che posseggo e anche in base al comportamento della cara Connie.

In quanto al nascondiglio di Siegella, sono dell'idea che costui, specialista nei sequestri di persona, debba trovarsi in qualche parte del Paese, da dove gli sia possibile spiccare facilmente il volo per l'estero. Mi pare che si sia sbarazzato della gang Goyaz-Kastlin solo perché ha cambiato i piani. Siegella dev'essere giunto alla conclusione che non aveva più bisogno della nave; e io sono convinto che intende lasciare l'Inghilterra servendosi di un aereo. Perché, se è vero che anche gli aeroporti sono vigilati, non è poi tanto difficile far atterrare di notte un apparecchio da turismo in qualche

località opportunamente scelta.

Schiedraut mi dice che il mio caso verrà giudicato in prima istanza in Bow Street domani nel pomeriggio, verso le tre, in modo da dare a Constance e agli altri il tempo di leggere i giornali; infatti m'è venuta una mezza idea che Connie sia capace di tirare fuori i soldi, per cavarmi dalla prigione. Proprio quando ho fatto di tutto per farmi mettere dentro!

Schiedraut e io siamo dell'idea che riderebbe male se apprendesse che sono un agente federale e che tutto è stato predisposto in maniera da farla cadere in trappola! Comunque, per il momento, devo fare di tutto perché non le venga questa idea.

Dopo un po' Schiedraut se ne va; fa da collegamento fra me e un tizio chiamato ispettore capo Herrick, che si interessa della faccenda per conto della polizia britannica. Prima di andarsene, mi lascia la sua fiaschetta di whisky, pensiero molto gentile, poiché nella prigione di Brixton non hanno ancora messo il bar.

Quando se ne va, mi stendo sul letto e leggo il seguente documento "top-secret". Porta la data di otto mesi prima.

DIPARTIMENTO DELLA GIUSTIZIA
DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Washington

L'Ispettore superiore del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti ha l'onore di presentare i suoi omaggi al Ministero per gli Affari Esteri di Sua Maestà Britannica e a quello della Giustizia e di ringraziarli per la cooperazione, dopo la recente richiesta fatta all'Ispettore Generale di Polizia. È opportuno riassumere le circostanze che hanno condotto alla presente cooperazione fra l'Ufficio Federale Investigativo del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e le forze di polizia della Gran Bretagna.

Durante gli ultimi tre anni, l'Ufficio Federale Investigativo ha compiuto indagini sistematiche nel campo della criminalità organizzata che si estende, non solo nell'area delle nazioni d'America, ma anche nei paesi europei.

L'organizzazione di questa banda internazionale fa capo a un cittadino americano, oriundo portoghese: Ferdinando Siegella. Grazie alla particolare astuzia di costui, e ai suoi sistemi di agire

per interposta persona, finora è stato impossibile trovare a suo carico le prove per poterlo incriminare.

Siamo a conoscenza del fatto che il rapimento della bambina Thelma Murray Riboux, eseguito presso Versailles in Francia, diciotto mesi fa, fu dovuto a questa organizzazione criminale. Si ricorderà che, sebbene fosse stata pagata una forte somma per il riscatto della piccola, il suo cadavere venne trovato sette mesi dopo in una valigia, in una cittadina del Missouri. Il Dipartimento Federale ha investigato in ben cinque casi di rapimenti negli Stati Uniti, tre in Germania e uno in Norvegia. In ciascuno di questi casi, è stato possibile appurare che i rapimenti erano stati operati dalla medesima organizzazione criminale.

Si è dunque convenuto sulla necessità di ricorrere alle misure più drastiche per ottenere prove sufficienti contro Siegella e i suoi complici. Alcuni mesi fa, c'è stata una serie di rapine a mano armata contro sedi di banche in sei differenti Stati della Federazione. Sono state sottratte grosse somme di denaro, e in tutti questi casi si è potuto constatare la presenza della banda di Ferdinando Siegella. È stato anche notato che nessuna delle banconote rubate veniva rimessa in circolazione, e ciò ha fatto pensare che la refurtiva veniva capitalizzata per qualche scopo specifico.

Essendo noto che i componenti della banda conoscevano quasi tutti gli agenti speciali, venne incaricato delle indagini un agente speciale che negli ultimi cinque anni aveva operato nelle Filippine: Lemmy Caution. Per allontanare ogni sospetto sulla sua qualifica di agente federale, Caution è ritornato dalle Filippine con un passaporto rubato e, una volta giunto a New York, ha trovato modo di rendersi colpevole di alcuni delitti. È stato arrestato due volte in sei mesi; la prima volta è stato rilasciato in libertà provvisoria dopo aver scontato alcune settimane di carcere, mentre la seconda volta è rimasto dentro due mesi. In seguito si è recato in vari Stati della Federazione, dove ha trovato modo di segnalarsi, commettendo alcune rapine a mano armata.

È stato anche arrestato sotto l'accusa di aver ucciso un funzionario di polizia (la cosa fu accuratamente messa in scena) e venne condannato a venti anni di penitenziario. La sua fuga è stata concertata con molta abilità circa due mesi dopo; nulla è stato tralasciato perché sembrasse assolutamente autentica.

In questo modo l'agente speciale Caution è riuscito a guadagnarsi la fama di criminale audace e pericoloso, e ha potuto entrare in contatto con l'organizzazione di Siegella.

Si è allora scoperto che la banda di Siegella progettava un colpo importante: il rapimento di Miranda van Zelden, la figlia unica di Gustav van Zelden, notoriamente uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti.

Mister Caution ha potuto informare il nostro Dipartimento che tale rapimento avrebbe interessato uno o più paesi stranieri, dato che Siegella progettava di compierlo fuori del nostro Paese, e non appena Miranda van Zelden si fosse recata all'estero.

Con rammarico dobbiamo dire che il carattere impulsivo della van Zelden ha reso più difficili le nostre misure protettive; esso tende senz'altro a facilitare il compito della banda di Siegella. Infatti la signorina dimostra una incredibile curiosità per gli ambienti sociali più loschi, ed è inoltre insofferente di qualsiasi sorveglianza.

Mister Caution è convinto, e questa è anche l'opinione del nostro Dipartimento, che l'organizzazione di Siegella intenda attuare il rapimento della van Zelden durante la prossima visita di costei in Gran Bretagna. Non è improbabile inoltre che Siegella cerchi di estorcere una fortissima somma al padre, qualora riesca a rapire la ragazza.

Questo Dipartimento è pervenuto quindi alle seguenti decisioni:

1. L'organizzazione di Siegella dovrebbe essere incoraggiata, ammesso che si possa usare tale parola, a eseguire il rapimento in questione, in modo da poter avere alla fine una prova decisiva contro Siegella e i suoi membri dell'organizzazione criminale.

2. Si deve cercare di ottenere preventivamente la più stretta collaborazione della polizia britannica per quanto concerne le mosse della banda Siegella.

Con la presente confermiamo le conversazioni intercorse in proposito fra mister Dereck C. Washburn di questo Dipartimento, il rappresentante del Ministero degli Interni di Sua Maestà Britannica, e l'Ispettore Generale della Polizia di Londra. In tali conversazioni si è studiato il modo di combattere ogni attentato criminale contro miss van Zelden entro il territorio della Gran Bretagna.

Le fasi principali di tale collaborazione seguiranno la seguente falsariga:

Nel periodo che precederà l'arrivo di miss van Zelden in Gran Bretagna, Lemmy Caution, nella sua qualità di gangster, tenterà di mettersi in contatto con la van Zelden, in modo da dare l'impressione alla banda Siegella che lui intenda rapire per suo conto la van Zelden. Naturalmente, l'agente federale Caution seguirà la ragazza in Inghilterra, con un passaporto falso, che si procurerà illegalmente.

Sullo stesso piroscafo su cui viaggia la van Zelden, si troverà il nostro agente speciale James W. Mac Fee. Si recherà in Inghilterra per aiutare il collega Caution rimanendo sempre nell'ombra. Nel caso in cui l'identità di Mac Fee dovesse venire scoperta, l'agente speciale dirà che è venuto in Inghilterra per cercare di arrestare il bandito Lemmy Caution.

Appena giunto in Inghilterra, Caution dovrà cercare di mettersi in contatto con James Mac Fee.

Mister Caution farà in modo, sia col suo contegno verso la van Zelden, sia con altre operazioni, di dare l'impressione di voler agire in proprio. È probabile che Siegella, avuto sentore della cosa si metta in contatto con Caution e gli offra di unirsi alla sua banda.

Giunto a questo punto, mister Caution cercherà di scoprire l'esatto *modus operandi* usato dall'organizzazione in Siegella e, in cooperazione con Mac Fee e con la polizia inglese, prenderà gli opportuni accordi per la protezione della van Zelden e per la cattura di Siegella e dei suoi complici.

Nel caso in cui sia necessario lasciare che Siegella rapisca temporaneamente la van Zelden, e ciò allo scopo di poter avere un capo d'accusa contro di lui, sarà naturalmente necessario intensificare le misure di protezione della giovane; a questo provvederà la polizia inglese. È essenziale trovare il modo di eliminare, una volta per sempre, Ferdinando Siegella e la sua organizzazione criminale.

Il documento non finiva qui; c'erano anche i verbali delle conversazioni intercorse fra i nostri agenti e i rappresentanti di Scotland Yard. Tutto mi sembrava organizzato alla perfezione, eppure ero assai preoccupato per la sorte della povera Miranda!

Credo che ormai vi sarete fatta un'idea di Ferdie Siegella. Sono del parere che il maledetto, oltre a non tenere in nessun conto la vita degli altri, non si curasse neanche della sua: era questo che lo rendeva audace e spregiudicato. C'è da star sicuri che Siegella, una volta vistosi circondato dalla polizia, assassinerebbe senz'altro il suo ostaggio; per questo la situazione di Miranda mi preoccupa parecchio.

Ed è anche questo il motivo per cui mi tenta l'idea di rimettermi in contatto con la banda. Sono certo che Siegella non mi crede troppo felice, dentro, sebbene poi la mia libertà dovrebbe coincidere, secondo le sue minacce, con il mio funerale.

Me la piglio comoda tutto il giorno. Fumo e mi bevo il whisky lasciatomi da Schiedraut. Poi gioco a carte col carceriere che mi fa leggere anche i giornali della sera. Vedo che, nelle ultime edizioni, hanno allungato la lista dei miei misfatti!

Ma alle sette ricevo un bel colpo!

Viene Schiedraut e mi dice che un avvocato inglese, incaricato da qualche mio amico, si sta dando da fare per ottenere la mia libertà provvisoria per l'indomani. Questo avvocato dice che la polizia commette un sopruso tenendomi dentro in Inghilterra, che io sono vittima delle circostanze avverse e che i tribunali di qua non hanno il diritto di servirsi di un'imputazione sollecitata contro di me in America come di una prova a mio carico. Infine, che se c'è qualcuno che tira fuori i quattrini, domani dovranno certamente aprirmi il cancello.

Verso le otto viene il carceriere e mi dice che c'è di là qualcuno che vuol vedermi, é mi porge un biglietto. Lo leggo: "Alfonso Kranz, rappresentante legale di Soners, Schiem & Hyften avvocati in New York". Dico al carceriere di farlo entrare.

Mi chiudono immediatamente nella cella e, un momento dopo, arriva Kranz, un tipo da gesuita dallo sguardo sfuggente. Penso subito che quei signori Soners, Schiem e Hyften di New York debbano essere avvocati che lavorano per conto di Siegella e che hanno intenzione di servirmi a dovere.

Kranz comincia col raccontarmi un mucchio di storie sulla mia situazione dal punto di vista legale e sugli arbitri perpetrati dalla polizia inglese, e infine viene al sodo. È stato incaricato dalla signora Constance Gallertzin (è questa la prima volta che odo il cognome di Connie) di tirarmi fuori della prigione. Dice anche che la signora considera oramai superata la nostra piccola lite e che anche gli amici della signora sono disposti ad aiutarmi. Infine mi assicura che, una volta fuori, torneremo all'intimità di prima.

Dopo averlo lasciato parlare un poco, gli dico che sta bene e Kranz mi avverte che l'indomani, quando sarò davanti al giudice, avrò un bravissimo avvocato al mio fianco, e che Constance sborserà la cauzione, se quelli la chiederanno. Insomma, spera di vedermi fuori per domani sera.

Quindi se ne va, e io cerco di riflettere un poco.

Prima di tutto mi dico che Constance ha avuto una buona idea, tirandomi fuori della prigione, per farmi poi liquidare da qualche tiratore scelto della gang. Quando ci si vuol levare un capriccio, non si bada a spese ed è certo che Connie, per farmi ammazzare, dovrà sborsare una bella somma... Ma poi ci ripenso e mi dico che c'è sempre di mezzo la faccenda di Willie e di quello che sa e che non dovrebbe sapere...

Arrivo alla conclusione che la grande scena recitata da Connie nel mio appartamentino di Jermyn Street dev'essere stata tutta una commedia. Né Siegella, né Connie vogliono vedermi morto, per il semplice fatto che sono loro ancora utile. Mi vogliono fuori per dei loro motivi particolari, e le minacce di Connie avevano lo scopo di ammansirmi.

Sono le undici di sera, e faccio una partita a ramino nella stanza del mio guardiano, quando viene Schiedraut e mi annuncia che gli agenti hanno pizzicato Willie Busch. Attualmente, l'arrestato si trova in non so quale stazione della polizia di Hampstead. Il mandato dice che Willie è un elemento sospetto e Willie protesta e dice di telefonare a me in Jermyn Street, perché io potrò testimoniare che lui è persona onesta, un viaggiatore di commercio che non ha mai fatto nulla di male, e roba di questo genere. Dal che, deduco che Willie è stato occupato a tal punto per sfuggire ai suoi nemici da non guardare neanche i giornali che annunciavano a grandi caratteri il mio arresto. Altrimenti si sarebbe guardato bene dall'invocare la mia testimonianza!

La notizia mi sembra importante. Alcuni minuti dopo l'ispettore Herrick, che mi sembra un tipo assai in gamba e un abile poliziotto, Schiedraut e io ci rechiamo alla stazione di Hampstead.

Troviamo Willie Busch nella cella di sicurezza. Ha un aspetto depresso, il poveraccio, con una barba di due giorni; ha corso non so quante ore per la campagna. E com'è lieto di rivedermi!

— Sentite, Lemmy — mi dice — costoro mi hanno arrestato senza alcun motivo. Dicono che sono un elemento sospetto o che so io. A ogni modo io non apro il becco; se potete trovarmi un avvocato...

— Piantatela Busch! — gli faccio.

Tiro fuori di tasca la patacca che adesso porto di nuovo con me e gliela

mostro.

— Sono un agente speciale del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti — gli dico — e collaboro con l'ispettore Herrick della polizia inglese per far piazza pulita di Siegella e della sua gang. Adesso ascoltatemi bene!

Willie strabuzza gli occhi, ed emette un gorgoglio soffocato. Poi riesce a dire:

— Accidenti! Voi... Lemmy Caution... un "G-man"! Vorrei essere impiccato, ad averlo potuto immaginare!

— Grazie del complimento, Willie. E adesso parliamo un poco liberamente. Potete credermi, quando vi dico che Siegella non ne ha per molto. Entro tre giorni, quello ci seguirà docile docile come un agnellino. Però, nel frattempo, voi vi trovate in una situazione poco simpatica. Perché è poco ma sicuro che, fra qualche settimana, verrà richiesta la vostra estradizione. Sempre che la polizia inglese non voglia procedere contro di voi per qualche scherzetto commesso qua. Ora, io spero che l'ispettore Herrick vorrà sostenere il mio punto di vista, allora vi assicuro che, se fate il bravo ragazzo e ci aiutate, io convincerò il Dipartimento Federale a chiedere alla polizia inglese di passar sopra alle accuse che eventualmente gravassero su di voi. Sarete dunque estradato e processato davanti a una Corte Federale negli Stati Uniti. Vi accuseranno di complicità nel rapimento di una persona; io vi aiuterò con un'istanza che spiegherà come ci avete aiutati a far piazza pulita di Siegella e della sua banda. Così, ve la caverete con una condanna di due-tre anni. Altrimenti, ragazzo, ne so abbastanza sul vostro conto per mandarvi sulla sedia elettrica. Volete dunque parlare?

Willie non si fa ripetere l'invito.

— Accidenti, per tutti i... non mi so ancora dar pace che siate un "G-man"! Be', dopo tutto, io non me ne intendo troppo di certi sistemi... Sì, Lemmy, parlerò.

— O.K. — gli dico. — E adesso ascoltatemi. Prima di tutto, voglio sapere che cosa vi è accaduto a Branders End e come è successo quello che è successo a Lottie.

— Ve lo dico subito — mi fa — Io e Lottie ci siamo recati nei paraggi di Branders End verso le due del pomeriggio del sabato. Poi abbiamo atteso. Avevamo anche il mitra quando siamo andati verso le undici di sera al cottage. L'ultimo chilometro lo percorremmo a luci spente, lentamente, per maggiore precauzione. Nascondemmo la macchina assieme all'altra, ed entrammo. La squadra era là. Sostammo bevemmo qualcosa e alle dodici e un quarto Merris disse che sarebbe stato meglio che lui vi venisse incontro

nel posto fissato. E se ne andò. Ritornò al cottage all'una meno venti e ci assicurò di avervi visto e d'aver ricevuto l'ordine che i ragazzi dovevano seguirlo e nascondersi nel boschetto che si trova dietro la villa, in modo da essere pronti a una vostra chiamata. La sua versione mi convinse fino a un certo punto, perciò gli dissi che saremmo venuti anche noi, io e Lottie. Ma Merris disse di no, disse che voi avevate detto che Lottie e io dovevamo rimanere nel cottage, e aspettare ancora quindici minuti; poi avremmo dovuto accendere il motore delle macchine, in modo che fossero pronte per potercela filare. E così restammo là dentro. Aspettammo un quarto d'ora, poi uscimmo ad accendere i motori. Quindi Lottie, colta dal sospetto di un tranello, perché aveva scoperto che la squadra non aveva preso né il mitra né le pistole di riserva che avevamo lasciato nella macchina e neanche le bombe, mi disse che la cosa le puzzava di tradimento e che lei era decisa a fare una passeggiatina fino al boschetto, per vedere se i ragazzi erano là. E se ne andò. Mi fermai ancora un poco, ma Lottie non ritornò. Cominciavo a essere inquieto. Così presi il mitra dalla macchina e filai attraverso i campi, tenendomi all'ombra, finché non giunsi al varco nel muro. Là non vidi né Lottie né alcun altro, e così avanzai fino al boschetto. E proprio quando giunsi al margine di quello, vidi Lottie mezzo nascosta da un cespuglio. Il retro della villa era tutto buio, eccetto una finestra al secondo piano. E quella finestra era aperta. Ci avvicinammo e, appoggiata al muro della villa, alla destra, vedemmo una lunga scala a pioli. Io e Lottie appoggiammo questa scala contro la finestra e lei mi prese il mitra e mi disse di aspettare mentre andava a fare una visitina. Salì su e la vidi che, dopo aver spiato dentro alcuni minuti, scavalcava il davanzale. Un attimo dopo, udii uno sparo, solo uno, poi una scarica di mitra, circa dieci colpi. Pensai che fosse mio dovere dare una mano a Lottie. Così tirai fuori la mia pistola e salii a mia volta. Proprio quando fui in cima, vidi Lottie alla finestra. Era stata colpita poiché il suo vestito era tutto insanguinato, ma imbracciava sempre il mitra e, nella sinistra, aveva anche una borsa porta-documenti. Lottie me la passò, dicendomi: "Willie, scappa con questo!". Poi si voltò e sparò un'altra scarica. Udii ancora qualche colpo isolato e un gemito di Lottie. Pensai che ormai io non potevo far nulla. Scesi in fretta e me la battei attraverso il boschetto. Poi filai via attraverso il varco, ma mi guardai bene dal ripassare dal cottage, per pigliare una delle macchine, perché ormai era evidente che Merris e gli altri ci avevano tradito, e perciò voltai a destra e procedetti lungo i campi, in direzione di Londra. Ottenni quasi subito un passaggio e così arrivai a destinazione. La conclusione è che stase-

ra i poliziotti mi hanno pescato.

— Ho capito, Willie. Adesso si spiegano parecchie cose. Ma ditemi, sapete che cosa c'è in quelle carte del porta-documenti? E dove l'avete messo?

— L'ho nascosto sotto le assicelle del pavimento della stanza che occupavo, a King's Cross — mi spiega. — Gli agenti non hanno nemmeno perquisito la stanza.

— Ma cosa c'era dentro, Willie? — gli chiedo.

Busch ammicca: — Una quantità di documenti compromettenti — mi dice. — Ci scommetto che c'è abbastanza roba da mandare Siegella e la sua banda a friggere sulla sedia elettrica.

— Ottimamente — gli dico. — Siete un bravo ragazzo, e forse non mancherò di aiutarvi, come vi ho promesso.

Herrick, Schiedraut e io risaliamo in macchina e torniamo a Brixton. Ci sentiamo di buonumore poiché tutta la faccenda ci risulta chiara. Capisco il motivo per cui Connie ci tiene tanto a farmi avere la libertà, e capisco anche perché vuole che io liquidi Willie: desidera tornare in possesso dei documenti. Sono soddisfatto anche perché la situazione si presenta adesso migliore per Miranda. C'è da credere che Siegella, la ragazza e tutta la gang, si trovino nascosti in qualche punto del Paese, mentre Connie si dà da fare per ritornare in possesso di quei documenti.

È questo il motivo per cui mi vuol far uscire dalla pensione di Brixton. Così Busch verrà a cercarmi, e io potrò trattare con lui, per farmi dare i documenti.

L'idea, dopo tutto, è mica stupida!

13

Herrick, Schiedraut e io ci siamo accomiatati da Willie Busch che, a quest'ora, starà cercando di raccapezzarsi di quello che gli è successo. Il fatto che io sia un "G-man" sembra proprio averlo sconvolto.

Con la macchina della polizia ci rechiamo in quella sua stanza nei pressi di King's Cross, di cui Busch ci ha parlato. Si tratta di una pensione di infimo rango, in una viuzza dietro King's Cross. E là, nella modestissima stanza, sotto un'assicella del parquet, troviamo il porta-documenti di cuoio!

Vi diamo un'occhiata e ci accorgiamo subito che Busch ha esagerato sull'importanza dei documenti. A me sembra inoltre che la maggior parte di quegli scritti siano in codice cifrato.

Fra l'altro, e questo si capisce bene perché è scritto in caratteri comuni, c'è qualche bollettino meteorologico, che parla della direzione del vento, e anche qualche carta per i voli notturni. Tali previsioni si riferiscono a una settimana fa. Come pensavo, Siegella non voleva, e ancora non vuole, servirsi della nave. Se gli riesce, porterà via Miranda con un aereo.

Herrick dice che il fatto dei documenti cifrati non lo preoccupa, perché a Scotland Yard ci sono dei tipi che li sanno decifrare, e anche abbastanza presto. Così ci rechiamo là e subito l'ispettore passa i documenti in questione alla sezione specializzata.

Mentre mi trovo là, ho un colloquio con Larry Mac Fee e sono costretto a dirgli che suo fratello è stato liquidato da Goyaz. La cosa lo addolora; Larry vorrebbe partire subito e far fuori qualcuno della gang di Siegella, tanto per sfogarsi. Gli dico di aver pazienza, che il lavoro non gli mancherà, e che faremo piazza pulita di quelle carogne.

Intanto, ci viene comunicato un interessante rapporto, da parte dell'ispettore generale, che ha ricevuto poco fa un cablogramma da New York. Questo documento rivela che Siegella sta seguendo il suo piano. Secondo questo messaggio, Siegella s'è messo in contatto con un tizio di New York e l'ha incaricato di chiedere a van Zelden la cifra del riscatto. E ciò è avvenuto sin dal pomeriggio di sabato. Il che mi convince che Merris ha voltato casacca assai presto. Deve aver venduto Lottie e Busch sin da venerdì sera, forse un'ora dopo che ci siamo visti al "Parkside Hotel". Il messaggio dice:

> Ufficio Federale Investigativo del Dipartimento della Giustizia Stati Uniti, at Funzionario F.B.I. addetto Ambasciata Americana Londra Stop Informate Caution e coagenti inglesi Stop Van Zelden ricevuta telefonata che per figlia Miranda richiesto riscatto tre milioni dollari pagabili Dutch Bank Rotterdam entro dieci giorni in azioni portatore trattate borse internazionali Stop Salvo immediato consenso telefonico a agente sconosciuto di New York un dente vittima sarà spedito via aerea finché giungerà accettazione padre cifra riscatto Stop Ogni interferenza polizia arrecherebbe torture a vittima Stop Consenso già dato e accordi per riscatto ad essere depositato entro quattro giorni intervallo Stop Avete quattro giorni tempo per salvare rapita altrimenti van Zelden insiste sia pagata cifra riscatto Stop Lui rifiuta prestar fede assicurazione di questo Dipartimento che vittima sarà egualmente assassinata anche se riscatto sarà pagato Stop

Rispondendo vostro messaggio precedente archivi polizia registrano che donna chiamata Constance est Constance Gallertzin già moglie gangster Patrick Scartz attualmente sposata Johnny Malas luogotenente at Siegella Stop È ricercata per assassinio et evasione carcere in due Stati Stop Direttore Ufficio Federale Investigativo Governo Stati Uniti invia ringraziamenti per cooperazione britannica Stop Pregovi informare Caution che inviamo migliori auguri brillante esito operazione Stop.

Siamo stanchissimi. Herrick, Schiedraut, Mac Fee e io torniamo a Brixton e insegniamo a Herrick a giocare a poker. In verità, l'ispettore sapeva già giocare, ma noi gli insegniamo qualcosa di nuovo, ve l'assicuro. Dopo di che me ne vado a letto.

Il mattino seguente comincia la commedia vera e propria. Alle otto, Schiedraut e Larry Mac Fee vengono a trovarmi e mi fanno vedere la trascrizione dei documenti cifrati di Siegella. Capisco subito perché l'amico ci teneva tanto a non perderli: sotto i miei occhi c'è l'elenco completo degli agenti che lavorano per lui in tre Paesi. Inoltre si parla di aerei, di campi d'atterraggio, di segnalazioni notturne, e di un'infinità di istruzioni relative. Pare che Siegella abbia alle sue dipendenze due o tre apparecchi, che operano fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Il che spiega i misteriosi passaggi di apparecchi di notte, di cui i giornali inglesi si occuparono non più di venti giorni fa. Sembra anche che la piccola Riboux sia stata rapita, via aerea, spedita in Germania e, di là, trasportata negli Stati Uniti.

Siegella ha però commesso l'errore grave che sembra inevitabile ai grandi gangster una volta che sono riusciti ad affermarsi: ha cominciato a mettere le cose per iscritto. In pratica, ogni asso della delinquenza, pizzicato dall'Ufficio Federale negli ultimi anni, s'è tradito, o per mezzo dell'Ufficio delle Imposte, o per mezzo di qualche altro ramo della burocrazia statale.

Invece, quando si tratta di un gangster di mezza tacca, è più facile che passi inosservato. Quello non deve tenere troppi conti; certo, non appena gli affari si sviluppano, ecco che spunta la contabilità. I gangster che si dedicano all'attività del gioco, o al lotto illegale, o alle case di malaffare, o ai *rackets*, svolgono un tale traffico che sono costretti a tenere una contabilità vera e propria. E la contabilità significa scartoffie e papiri che poi capitano nelle mani dei funzionari, oppure, come nel caso nostro, in quelle di Willie Busch. E allora sono guai!

Ma manca un elemento, in questi documenti: la località dove si trovano

Miranda e il suo rapitore. D'altronde, sono convinto che bisogna trovare al più presto la ragazza, perché conosco il mio uomo. Se Siegella dice che è ottima pratica quella di mandare un dente al giorno al vecchio genitore, e non ottiene il riscatto neanche con tale sistema, quello è capace di aggiungerci un dito o due, nella spedizione per via aerea!

Credo di avervi già detto che una volta, a Toledo, Siegella ha inchiodato a un albero un povero diavolo. Uno dei nostri agenti, che in seguito riuscì a pizzicare un servo di Siegella, apprese da lui che il gangster s'era divertito ad assistere, per tutta la notte, all'agonia del disgraziato!

Non so se rendo l'idea...

Ora, sebbene io sia convinto che Miranda avesse proprio bisogno di una bella lezione per smetterla con quella sciocca mania di frequentare gli ambienti equivoci che, lo dico anche agli ingenui, contrariamente a quanto loro credono, non hanno proprio nulla di romantico, dicevo, pur meritandosi Miranda una lezione indimenticabile, la semplice idea che i suoi candidi dentini debbano essere strappati da uno sporco individuo come Johnny Malas, mi fa fremere e mi rivolta tutto.

Tuttavia, ho una mia idea sul modo migliore per riattaccare con la gang, ammesso che tutto vada bene e che non mi capiti fra capo e collo qualcuno di quegli incidenti per cui i medici dell'ospedale debbono riservarsi la prognosi...

Seduto nella stanza del guardiano di Brixton, con davanti i documenti di Siegella, comincio a pensare alla grande targa di marmo che si trova sulla parete della sala principale dell'Ufficio Federale Investigativo, a Washington. Sulla targa commemorativa sono incisi tanti nomi di agenti dell'Ufficio, liquidati mentre compivano il loro dovere, e io già vedo il mio nome in fondo all'elenco. Cosa che non mi conforta affatto, ve l'assicuro. Assai spesso sono stato sul punto di rimetterci la pelle, ma non mi sorride affatto l'idea di finire impiombato solo perché una sciocca come Miranda ama strofinarsi a certi tipi poco raccomandabili!

Mi libero da tali pensieri con qualche sorsata del whisky lasciatomi da Schiedraut. Mi sento ancora meglio quando consumo una colazione sostanziosa. Dopo di che, diamo il via alla scena madre. Qualcuno mi applica le manette d'acciaio cromato e quindi, salito nel cellulare (qui lo chiamano, non so perché, la Maria Nera), mi conducono in Bow Street. Mi fanno scendere dalla vettura, dove un agente mi prende e mi conduce nell'aula giudiziaria.

Là c'è un mucchio di gente perché pare che i londinesi ci tengano a ve-

dere il gangster di cui i giornali hanno tanto parlato. Fra il pubblico, posso scorgere Herrick, Schiedraut e Larry Mac Fee, che fanno la faccia feroce. Vedo anche il consigliere legale dell'Ambasciata. Logicamente io guardo tutti costoro con quel modo sdegnoso e con la bocca storta, come fanno i veri gangster nei film, solo che io non sputo su di loro.

Poi comincia la scena. Un tizio in toga comincia a raccontare una filastrocca sul mio conto, secondo cui io sarei il peggior bandito che sia mai esistito. Quando l'amico ha finito di fare il mio panegirico, mi sono formato l'idea di essere stato io il maestro di Al Capone. Nel frattempo, i signori della Corte mi guardano con certe facce allarmate, quasi che con un gioco di prestigio io possa cavare fuori il mitra dalla manica.

Il magistrato, che sarebbe anche il giudice, se ne sta seduto ad ascoltare col capo chino da un lato; però il pubblico si comporta bene, e nessuno fiata. Mica come negli Stati Uniti dove ci sono sempre gli spiritosi che vogliono dire la loro e costringono il giudice a richiamarli all'ordine!

Poi il mio accusatore si siede e compaiono i due agenti che mi hanno pizzicato in Jermyn Street. Costoro fanno la loro deposizione e dicono di avermi trovato in possesso di un'arma da fuoco. Quindi è la volta di un tipo simpatico, un avvocato che sta seduto a fianco di Kranz. Costui si alza e parla in mio favore in un modo che, quasi quasi, mi commuove.

Dice, prima di tutto, che i quindici bigliettoni che ho cambiati alla banca dimostrano già la mia buonafede. Non mi sarei mai recato a cambiarli presso una grande banca, se avessi saputo che erano di provenienza soltanto dubbia. Sostiene anche che io non sono affatto un bandito, che sono la vittima delle circostanze avverse e che, sebbene tutto sembri denunciarmi come un malvivente, io sono semplicemente un uomo d'affari ben noto e stimato a Kansas City. Dice anche che sono venuto qua per motivi di salute e che il fatto di andare in giro con la berta non significa un bel niente poiché, come tutti han potuto leggere nei giornali, negli Stati Uniti un'infinità di gente va in giro armata. Dice anche che la mia è una semplice misura di precauzione, perché più di una volta hanno minacciato di farmi la pelle.

Aggiunge poi che io non mi oppongo affatto all'estradizione, anzi, sarebbe proprio mio desiderio di essere rimandato negli Stati Uniti, per poter rispondere alle accuse.

Il magistrato continua ad assentire con una faccia che appare piena di severa dignità; tenendo presente che tutta la faccenda è una semplice commedia, riconosco che l'amico fa bene la sua parte.

Chi parla in mio favore sostiene che non c'è alcun motivo che la procedura per l'estradizione non segua il corso normale. Però sarà bene concedermi cinque o sei giorni di respiro, perché possa liquidare i miei affari in questo Paese. Inoltre, ci sono certi miei amici disposti a versare la somma occorrente per farmi ottenere la libertà provvisoria. D'altra parte, durante questo breve periodo di soggiorno in Inghilterra, io mi presenterò una volta al giorno alla polizia, come vuole la legge.

Quindi il magistrato domanda a Herrick se lui ha qualche obiezione da fare contro la concessione della libertà provvisoria e Herrick dice che, una volta versata la cauzione, io posso ottenerla, che lui non si oppone. Allora il magistrato dice che concederà la libertà provvisoria, purché si versino diecimila sterline. Subito si alza il collega di Kranz e dice che per lui sta bene e che la cauzione verrà versata immediatamente.

Tutto sembra dunque sistemato, ma Herrick si alza nuovamente e lancia una seconda accusa a mio carico; dice che sono stato trovato in possesso di una Luger con relative munizioni senza che avessi la licenza di porto d'armi.

Ora, io trovo che la mossa di Herrick è abile perché dà un'apparenza più veritiera alla commedia. Ci sono ancora discussioni fra gli avvocati e la pubblica accusa, a proposito di questa benedetta Luger, e la morale è questa: vengo multato di quaranta scellini, per porto d'arma abusivo. La Luger viene sequestrata, e resterà alla polizia.

Poi mi portano non so in quale ufficio dove c'è da firmare alcune carte e, dopo un po', viene Herrick, con una faccia quanto mai seria; mi dice che tutte le sere devo presentarmi agli uffici di Cannon Row e che, se non lo faccio e non mi comporto bene, le diecimila sterline saranno confiscate e io sarò rimesso dentro!

Lo ringrazio calorosamente ed esco perché ormai sono libero. Uscendo dal tribunale, trovo Connie che mi attende fuori con la macchina. Mi saluta agitando la manina e mi sorride dallo sportello. La raggiungo.

— Su, Lemmy — mi fa — salite. Lo so che ci avete dato parecchie noie, d'altra parte sarebbe stato peggio se ve la foste cavata con l'estradizione.

Rido.

— Be', vi costa parecchio la mia libertà, Connie — le dico. — E spero che non mi negherete un po' di alcool, dopo due giorni di astinenza forzata. E poi c'è un altro fatto: non ho più un dollaro, perché quei tipi mi hanno ripulito le tasche e non mi restituiranno i quattrini fino a domani.

— O. K., Lemmy — mi fa — state certo che penseremo a sistemarvi. In-

tanto, sarà bene allontanarci di qui.

Mette in moto la macchina e mi porta in un caffè di Piccadilly, dove prendiamo un tè con paste. Lungo il tragitto, Connie parla poco ma, guardandola di traverso, mi sembra che, per una signora ricercata per omicidio ed evasione dal carcere, abbia un bel visino.

Finito il nostro tè, durante il quale io dimostro la mia gioia per essere tornato libero, Connie viene al sodo.

— Dunque, state a sentire, Lemmy — mi dice — ho avuto poco fa una lunga conversazione telefonica con Siegella e sebbene possiate stimarlo un tipo rude, talvolta dimostra di essere comprensivo e ragionevole. Insomma, sembra che abbia capito il vostro punto di vista. Dopo tutto, quello che avete detto è giusto: voi ci avevate pensato per primo a fare il colpo con Miranda e siamo stati noi praticamente a costringervi a far parte della nostra gang. Certamente, avete tentato di giocarci, ma l'avete fatto come ritorsione, e Siegella non se l'è presa troppo. Quello che ci interessa ormai è che abbiamo preso Miranda e che il vecchio pagherà i tre milioni. Insomma, il colpo è riuscito. Ora voi capite bene che dovreste essere eliminato e sapete anche che, se si fosse trattato di un altro, a quest'ora Siegella vi avrebbe fatto fuori senza pensarci due volte. Ma invece è convinto che voi possiate essergli utile anche in seguito, perché avete del fegato e siete un "dritto" da rispettare. Insomma, è convinto che dovete lavorare insieme e che potrete fare grandi cose con i capitali che ora giungeranno dall'America.

— Sentite, Connie — le faccio — mi farete un vero favore se la smetterete con queste belle parole. Ma come? Volete darmi a intendere che quel tipo s'è sobbarcato una spesa simile e tante altre seccature per il semplice fatto di liberarmi? E di lasciarmi andare al più presto in America? Ma andiamo, mi avete scambiato per uno che ha fatto le meningite da piccolo?

— Aspettate che finisca, Lemmy — ribatte l'altra senza scomporsi. — Se Siegella vi ha fatto uscire, ha un suo motivo. Vuole che voi, in qualche modo, ricambiate il favore. Dovrete accontentarlo, non tanto per la sua bella faccia, anche se è un po' smunta, quanto per salvare la vostra pelle.

E allora mi parla dei documenti e da quello che mi dice, deduco quanto segue: mentre Lottie Frish stava appoggiando la scala sotto il davanzale della finestra illuminata, Siegella si trovava in quella stanza e parlava col suo luogotenente Johnny Malas e con qualcun altro dei ragazzi, sul piano d'azione. Gli dava le istruzioni, insomma, e aveva sul tavolo la borsa porta-documenti.

Una volta finito, Siegella infila le carte dentro il porta-documenti e tutti

escono dalla stanza. Johnny Malas, Connie e Siegella sono gli ultimi a uscire e, giunti alla porta, si voltano e vedono Lottie che scavalca il davanzale. Johnny, che è svelto con le armi da fuoco, tira fuori la berta e colpisce Lottie.

Subito Lottie mette in azione il mitra, ma la mira è imprecisa e i proiettili vanno a finire contro la parete. Questa è stata la prima scarica che Willie udì mentre aspettava giù. Tuttavia, la donna è già arrivata al tavolo e s'è impadronita del porta-documenti, che intende mettere in salvo. Immagino che Lottie, da quello che ha potuto udire, comprenda la grande importanza di quelle carte e sia convinta che Siegella possa essere proprio fregato se lei riesce a passare la borsa al fratellastro. E ci riesce, infatti, mentre Johnny Malas spara ancora qualche colpo. Intanto Lottie è caduta a terra e spara un'altra bordata dal suo mitra. Ma ormai è moribonda e perciò i colpi vanno a vuoto. Come sapete, Busch se la svigna immediatamente e gli uomini di Siegella lo cercano invano.

— Ecco come stanno le cose — finisce Connie. — Ora, quei documenti costituiscono un atto di accusa contro Siegella e anche contro di voi, Lemmy — fa, fissandomi dritto negli occhi, per meglio impressionarmi — perché vi figura anche il vostro nome. Vi troverete dentro di nuovo, se la polizia mette le mani su quelle carte!

Assentisco con la testa.

— E con ciò? — le chiedo.

— Ma andiamo, Lemmy, fatevi furbo, una buona volta! — dice. — Non capite che Busch, apprendendo dai giornali che siete libero, verrà a trovarvi dato che non ha denaro e non sa a chi rivolgersi? Però ha gli incartamenti e il maledetto sa bene che, servendosi di quelli, potreste strappare a Siegella un mucchio di denaro. Fra poco, voi due, cioè voi e Willie, vi vedrete certamente.

La tesi mi sembra sensata. — E poi?

Connie prende una sigaretta dal pacchetto che si trova sul tavolo e se l'accende. Mi guarda tra il fumo.

— Sentite, intelligentone — mi fa. — Non tutti dobbiamo uscirne da questo ginepraio. Le cose sono andate a meraviglia, salvo la faccenda di quei documenti. Non possiamo partire, se prima non abbiamo ripreso a Willie gli incartamenti. E adesso ecco il piano di lavoro. Voi tornate al vostro appartamentino di Jermyn Street; ed è certo come la morte che Willie Busch cercherà di telefonarvi. Poi verrà, e vi porterà il porta-documenti. La cosa è facile; mi telefonerete l'ora in cui l'amico conta di venire, vi darò

il mio numero, e quando giunge, gli saldate il conto mentre io vi aspetterò in macchina a due passi da lì. L'indomani voi, io, Miranda e tutti gli altri saremo in villeggiatura in Corsica, e tutto procederà meravigliosamente. Non solo, ma se avrete fatto il vostro dovere, riceverete come compenso un milione e non duecentocinquantamila dollari, come era stato fissato. L'ha detto Siegella.

Prendo la tazza e bevo ancora un sorso di tè. Poi dico a Connie: — Ebbene, affare fatto!

Poco dopo saluto Constance Gallertzin, e me ne torno in Jermyn Street. Prima di lasciarci, Connie mi dà il numero del telefono di Knightsbridge.

In Jermyn Street trovo un pacchetto a me indirizzato. Lo apro e dentro c'è la mia pistola e un biglietto da parte di Herrick. Mi comunica che, nel camerino da bagno, avrei trovato un telefono che mi metteva direttamente in comunicazione col suo ufficio di Scotland Yard. Lui avrebbe atteso là.

Gli telefono subito e gli riferisco del mio incontro con Connie, nonché ciò che è stato deciso. Ci mettiamo d'accordo in questo senso: Willie Busch deve essere rilasciato e si deve restituirgli il porta-documenti; poi Willie si reca a un telefono pubblico e mi chiama in Jermyn Street. Io gli dico di venirmi a trovare verso le undici, quella sera stessa. Non deve venire prima che faccia buio, per certi nostri motivi particolari. Una volta giunto, gli do ulteriori istruzioni. Quindi dovrei concordare con Herrick l'azione successiva conducendo l'affare con la massima precauzione, perché certamente potrei scontare duramente il minimo errore!

Herrick mi dice che non devo preoccuparmi troppo, dato che gli agenti di Scotland Yard posseggono diverse macchine munite di radio. Come prendere poi la sua promessa che tutto sarebbe finito bene? Lo speravo solamente.

Regolato ciò, faccio una bella doccia e finisco il whisky che m'è rimasto. Proprio mentre scolo la bottiglia suona il telefono; è Willie. L'amico comincia a parlare forte e a fare un mucchio di domande. Allora gli dico di chiudere il becco e di fare quanto gli comunico, se non vuole trovarsi all'obitorio prima che la giornata sia terminata. Gli dico di venirmi a trovare alle undici di sera precise e di seguire il percorso Shaftesbury-Piccadilly; così, se avrà qualcuno alle costole, costui capirà che Willie viene da me.

Porterà sotto braccio una borsa con i documenti. Appena giunto in Jermyn Street verrà introdotto da me. Subito dopo aggancio, e vado a letto perché sono convinto che, per un motivo o per l'altro, la notte sarà laboriosa.

Alle nove telefono a Connie; vi assicuro che al telefono mi parla con incredibile dolcezza. In realtà, se non sapessi con chi ho a che fare, direi che la signora è un confetto. Le riferisco che Willie Busch mi ha già telefonato, che sarà da me verso le undici portandomi inoltre l'incartamento. Le dico anche che Willie vuol sfruttare appieno il valore di quei documenti e che perciò, convinto ormai che Siegella ha già lasciato il Paese, intende mettersi in comunicazione con un amico di Siegella che sta a New York; gli dirà per telefono che si faccia mandare un sacco di dollari, altrimenti consegnerà l'incartamento all'Ambasciata americana.

Aggiungo che ho finto d'approvare l'idea di Willie, e che lui è molto soddisfatto della sua grande idea. Le dico che l'amico sarà debitamente sorvegliato da me, una volta che verrà a trovarmi. Però, a mia volta, conto su di lei per poter lasciare al più presto l'Inghilterra.

— Ma certo, Lemmy — mi fa — non dovete preoccuparvi per questo. Una volta sistemato Willie dovete prendere i documenti e il vostro compito è finito. A che ora credete di avere sbrigato la faccenda?

Le dico che l'incontro con Willie non mi prenderà troppo tempo. Forse un paio di minuti e perciò farà bene a trovarsi nei paraggi per le undici e un quarto Connie mi garantisce che si troverà con la macchina in Regent Street a quell'ora. Transiterà lentamente lungo tale strada e se io non mi troverò ad attenderla all'angolo, proseguirà svoltando a destra per Piccadilly Circus, giù per Haymarket, e poi volterà a destra, su per Lover Regent Street. La sua macchina, mi spiega ancora, è una Ford V 8 verde con i parafanghi neri. Le dico che sta bene così e che spero di trovarmi all'angolo di Jermyn Street alle undici e un quarto. Poi riaggancio, passo nel camerino da bagno e telefono a Herrick. Gli faccio la descrizione della macchina di Connie. Dopo di che torno ancora a letto perché, come avrete già capito, a me piace molto starmene a letto.

Mi alzo alle dieci e un quarto e dico al portiere di farmi mandare su una bella bistecca. Quindi mi vesto e infilo la Luger nella fondina celata sotto l'ascella; ma ho una mezza idea che quell'arma non mi servirà, almeno per ora.

Alle undici e cinque compare Willie Busch. Ha con sé la borsa di pelle coi documenti (che sono stati già fotografati da Scotland Yard). Gli verso da bere e gli dico di fermarsi nella mia stanza finché non verranno a prenderlo, fra non molto, gli agenti. Gli dico che ho parlato con Schiedraut, il quale farà in modo che lui venga spedito negli Stati Uniti e là, se fortunato, se la caverà con due anni.

Willie mi ringrazia molto per il whisky. Mi fermo con lui fino alle undici e sedici, e quindi prendo la mia lametta e con quella faccio un taglietto nel dito medio di Willie. Mi sporco con un po' di sangue il polsino sinistro. Poi saluto Busch e gli dico di non bermi tutto il whisky rimasto. Piglio la borsa con le carte e me la batto. Mentre mi dirigo verso l'angolo di Regent Street non mi sento troppo tranquillo perché mi sembra che ci avviciniamo al momento decisivo, ma non vedo altro modo di condurre la faccenda. Certo, se ci fosse stata una via meno pericolosa da seguire, l'avrei imboccata senz'altro. Alla fine di Jermyn Street mi fermo all'angolo. Dopo due o tre minuti vedo avanzare dalla mia parte, a velocità moderata, una Ford V 8 verde e nera, e vedo anche che al volante c'è Connie. Non riesco a individuare nessun altro nel sedile posteriore. Connie continua ad avanzare a passo d'uomo e così io faccio presto a salire e a sedermi al suo fianco, senza che la macchina debba fermarsi. La ragazza preme il pedale e filiamo dalla parte di Piccadilly.

— Salve, Lemmy — mi fa, e vedo che sta osservando le macchie di sangue sul polsino sinistro. Connie ha due occhi quanto mai pronti. — Vedo che siete riuscito a procurarvi la documentazione. Vi ha dato noie, quel Busch?

— Neanche un po', Connie, l'ho sistemato subito. L'ho chiuso in un baule e credo che quelli non lo troveranno prima di qualche giorno.

— L'ho sempre detto che siete un "dritto" che sa il fatto suo! — esclama Connie, che sembra davvero compiaciuta.

— Adesso che si fa? Dove siamo diretti, Connie? — le chiedo poiché mi sembra che filiamo verso l'appartamentino di Knightsbridge. Lei mi guarda e sorride.

— Andiamo a trovare Miranda — mi fa. — Non è lontana da Oxford. Siegella e dieci ragazzi ci aspettano là; stanotte fileremo via con l'aereo.

14

Passiamo da Kensington e ci dirigiamo veloci verso Western Avenue; a me sembra, dal modo come Connie guida, che abbia fatto diverse volte quel percorso e quindi lo conosca a memoria.

Parlo poco; mi limito a qualche osservazione casuale, ma intanto tengo gli occhi aperti. Comincio a pensare che i colleghi di qui conoscono bene il loro mestiere.

Giù per Knightsbridge siamo stati seguiti da una spider, con due signori

in abito sportivo. Ma ecco che a Kensington scompare la macchina sport e spunta invece un furgone da fiorista. Anche questo scompare a sua volta all'altezza della Western Avenue, ma ecco che da una strada laterale emerge una mille e cento che reca a spasso un giovanotto con l'amichetta, e questa macchina ci segue per più di due chilometri, poi, ci lascia, ma io penso che quelli là stanno comunicando via radio. Con gli ordini impartiti, la Volante ci può così pescare quando le pare.

D'altra parte, io mi auguro fervidamente che la radio funzioni sempre e che la prossima macchina della polizia non si trovi troppo avanti, perché può darsi benissimo che Connie svolti per una strada laterale e in tal caso come fanno quelli a rintracciarla? Perché capisco che, se incontro Siegella adesso, per prime dovranno avere la parola le pistole e non vorrei essere là, solo, a buscarmi le pallottole.

A circa dodici chilometri dall'altro lato di High Wycombe, giungiamo in una specie di strada campestre che porta sulla collina, divergendo a sinistra dalla provinciale. Connie dà un'occhiata in giro, ma non vede nulla di anormale. Allora imbocca la strada secondaria e fila su per la collinetta. Una volta raggiunta la cima, scende dall'altro versante verso un boschetto. Alla fine di quella strada c'è una casa.

Non vedo in giro anima viva e nemmeno una macchina, e mi dico che quello che temevo è avvenuto e che le macchine della polizia sono troppo lontane.

Noto che, a sinistra della casa, c'è un bel prato che potrebbe servire da pista di atterraggio per un aereo. La mia idea è avvalorata dal fatto che, a ogni angolo del campo, posso scorgere una specie di piccolo capanno. Suppongo che là si celi qualche sistema di segnaletica luminosa che serve per delimitare il campo di atterraggio di notte.

È chiaro che Siegella ha organizzato bene l'impresa e penso che, se fossi un gangster, non mi dispiacerebbe lavorare per un tipo simile, che dimostra di avere una testa che funziona anche se l'applica senza tanti scrupoli.

Connie conduce la macchina dentro il garage che si trova dietro la casa. Là ci sono altre tre macchine, e io prendo nota del particolare. Poi torniamo davanti alla casa e vediamo che la porta ci viene aperta dall'interno. E là, con un ghigno allegro, vedo Siegella! Sembra contento di sé e tiene un bicchiere in una mano e una bottiglia nell'altra. Mi versa da bere.

— Sentite, Lemmy — mi fa, mentre bevo — penso che sia meglio lasciar perdere ogni screzio fra noi. Forse abbiamo cercato di giocarci a vicenda e così siamo pari.

— D'accordo — gli dico. — È meglio mettere una pietra su quanto è successo e ricominciare da capo, da buoni amici. Quello che però mi brucia è la cauzione versata, che certamente non ci sarà restituita.

Siegella ghigna divertito.

— Non c'è motivo di preoccuparsi — mi fa. — Tanto, fra circa una settimana, avremo un milioncino ciascuno, e allora potremo cominciare le operazioni in grande stile!

E ci fa da battistrada, mentre Connie e io lo seguiamo in una stanza di soggiorno, che si trova al pianterreno. Sotto al braccio ho la borsa di cuoio coi documenti, ma, finora, non me l'ha chiesta, e così la depongo sopra una sedia.

Connie si siede, e si serve un whisky. Siegella va alla finestra e guarda fuori. Il cielo è stellato e ci si vede abbastanza, sebbene la luna non sia sorta ancora. Noto che parecchie finestre sono munite di inferriate. Mi accendo una sigaretta.

— Come sta Miranda? — gli domando. Siegella si volta e sorride.

— Sta bene. Badate, non intendo dire che lo scherzo sia riuscito di suo gradimento, tutt'altro. Anzi, ha fatto addirittura un tantino la superba. Ma in complesso sta bene. Credo però che uno di questi giorni le faremo sbollire le arie.

Stavolta rido io.

— Immagino che Miranda non abbia scritto troppo volentieri al caro babbo, eh? — gli dico. — Perché di solito, insegnate a scrivere le lettere sotto dettato, o sbaglio?

— Precisamente, Lemmy — risponde Siegella, mentre sceglie un sigaro da una scatola e se lo accende. — La ragazza ci ha risposto che potevamo buttarci nel lago. Eppure le preferisco così, le gattine. Certo, quando saremo fuori del Paese, adotteremo con lei un altro linguaggio.

Mi si avvicina col sigaro in mano, cosicché posso fiutarne l'aroma finissimo.

— Cosa ne direste di un colloquio intimo con lei, Lemmy? — mi fa. — Così potrete saggiare le vostre qualità di dongiovanni. Su, accompagnalo, Connie.

— Va bene — fa Connie — ma quella smorfiosa comincia a seccarmi davvero. E perché poi sopporti quei suoi modi, non lo capisco davvero. Dovresti mollarle una sberla, ogni volta che apre la bocca, altro che! Lo so io quello che le farei, a quella schizzinosa! Proprio ciò che ho fatto a Lottie Frish, a Knightsbridge!

— Ci sarà sempre tempo per questo — ribatte l'altro.

Connie va di sopra e io la seguo. Facciamo due rampe di scale, poi percorriamo un corridoio, ed ecco che c'è un tizio che se ne sta davanti a un uscio e fuma. Connie gli prende la chiave, apre una porta ed entriamo.

Miranda sta appoggiata alla parete di fronte e sembra intenta a guardare dalla finestra, anche questa munita di robusta inferriata. La stanza è ben messa, persino civettuola. La ragazza ha i polsi legati con una corda. Non sembra malconcia; è solo un po' pallida e adesso mi fissa come se vedesse un mostro.

— Eccola qui, Lemmy — dice Connie. — Guardatela pure, la ragazza che pesa oro. Ci teneva a conoscere da vicino i gangster e adesso — Connie ghigna divertita — li ha conosciuti. Contenta, no?

Mi porge la chiave.

— Chiudete l'uscio quando scendete, Lemmy — mi dice — io vado a rinfrescarmi. Se avete intenzione di spassarvela un poco con Miranda, fate pure, ha un debole per i gangster, ve lo dico io. Del resto, non può opporsi, deve accettare le vostre carezze, la cara Miranda!

Mi dà un'occhiata significativa e se ne va.

Ascolto, finché i passi si sono allontanati; quindi cavo di tasca il portasigarette e offro una sigaretta alla ragazza.

Lei accetta e gliela metto fra le labbra.

— Be', Lemmy — mi dice — sono stata io a mettermi nei guai e perciò non posso lamentarmi, ma mi avete deluso. Non so perché, ma pensavo che voi non foste un bastardo come gli altri.

La guardo, e posso vedere che ha pianto parecchio.

— Tutte quelle scene di amicizia le avete recitate per ingannarmi — prosegue. — Soltanto perché vi seguissi docilmente fin qui. Chissà come avrete riso, quando avete visto che abboccavo!

— E perché no? — le dico. — Lo sapevate bene che ero un bandito. Cosa credevate che dovesse accadere?

— Non lo so. Sì, sono stata una gran scema e credo che, a furia di commettere sciocchezze, si finisca poi col pagarla salata.

— Ma naturale, figliola! A furia di scherzare col fuoco, si finisce con lo scottarsi, Ma il peggio è che assieme a voi restano scottati anche altri.

— Che cosa intendete dire?

— Non voglio dire niente. — Tiro fuori la mia lametta e comincio a tagliare la corda che le lega i polsi. — Mi raccomando, adesso tenete la bocca chiusa e non cominciate a fare domande — l'avverto piano. — Fate co-

me vi dico io, può darsi che arrivi l'occasione propizia; perché se le cose qui si mettono male, i nostri corpi andranno a finire sulle lastre di marmo dell'obitorio! Prima di tutto, non illudetevi di uscire tanto facilmente da questa trappola. Anche se vostro padre paga il riscatto raddoppiando la cifra, non vedrà più la sua cara e capricciosa figliola, perché Siegella è deciso a farvi fuori, una volta incassato il denaro. Forse, prima, tanto lui che gli altri vorranno divertirsi con voi e non dovete credere che ve la spasserete perché quei tipi non sono tutti simpatici e non conoscono le belle maniere di Park Avenue. Quello che passerete prima di venire liquidata, non ve lo so dire neppure io. La ragazza sembra impressionata; credo che sia la prima volta che la vedo così.

— Ma che cosa intendete dire, Lemmy Caution? — mi fa.

Intanto, sono riuscito a tagliare la corda e Miranda si sta fregando i polsi, che appaiono segnati di rosso.

— Non capisco, Lemmy — comincia, ma io l'interrompo.

— Né occorre che comprendiate. Voi dovete semplicemente tenere la bocca chiusa e ascoltare, prima che cominci davvero ad arrabbiarmi. Sono venuto qua solo per sapere dove eravate andata a finire, altrimenti me ne sarei stato alla larga da questa casa della morte. Anzi, avrei pagato qualsiasi cosa pur di non entrarci. Dunque, cercate di capire. A me piace vivere, e farò tutto il possibile per non rendere l'anima a Dio. Però sappiate che basta solo una mossa sbagliata perché quelli ci mandino al Creatore!

Allora le spiego che sono un agente federale e che, secondo me, a quest'ora, i poliziotti inglesi devono aver individuato la casa. Le dico anche che quelli non possono cominciare alcuna azione finché non hanno ottenuto qualche indicazione da me; anche loro sanno infatti molto bene che una mossa falsa significa per noi due l'estradizione in Paradiso. La ragazza si mette a piangere, cosa che le donne fanno di solito proprio nel momento in cui voi non vorreste. Dopo qualche minuto si calma, mi guarda come se fossi qualcosa di prezioso, e comincia ad abbracciarmi.

— Lasciate andare, piccola — le dico. — Le moine mi fanno ridere, almeno in questo momento. Se sono venuto qui, è perché mi pagano; se poteste leggermi dentro, vedreste allora come brucio dal desiderio di espormi a un simile rischio. E tutto perché una scervellata signorina di buona famiglia ha voluto conoscere da vicino come sono fatti i gangster!

Quella ammaina le vele e si asciuga gli occhi con un fazzolettino ridicolo. Io cerco di spremere le meningi per trovare il modo di uscire da quella trappola.

Intanto non so se Schiedraut, Herrick e il resto dei ragazzi mi abbiano potuto seguire fin qui, o se avevano già identificato il covo di Siegella, pedinando la cara Connie. Comunque, non è facile avvicinarsi a questa specie di fattoria perché c'è da essere certi che Siegella tiene appostate fuori le sue sentinelle. Inoltre, la notte è abbastanza luminosa, anche se la luna non è ancora sorta. Non vedo perciò come i compagni possono venire in nostro aiuto.

Nel frattempo, Miranda ha finito di asciugarsi gli occhioni e io prendo la pistola e la ficco sotto il materasso del letto che si trova in un angolo. Abbiamo parlato sottovoce, affinché l'amico che sta di là, nel corridoio, non oda. Mi avvicino pian piano all'uscio e do un'occhiata fuori. L'amico è più oltre, nel corridoio, e appare intento a guardare dalla finestra, nei campi circostanti. Penso che faccia un servizio doppio: tiene un occhio su Miranda e l'altro sulla strada di campagna da cui siamo venuti.

— Cercate di tener presente questo: sotto al materasso ho messo la pistola, l'unica che avevo. Non servitevene, a meno che ci siate costretta; ma se dovete sparare contro qualcuno, mirate bene e fate fuoco più di una volta. Però fatelo solo se la faccenda è diventata disperata.

«Adesso io scendo a vedere Siegella. Gli dirò che vi comportate da brava, che farete tutto quello che lui vi dirà di fare, e infine che esco per qualche minuto con un pretesto che troverò. Se riesco ad avvistare qualcuno dei miei amici, allora cercherò di accelerare la soluzione. Se udite sparare, prendete quella pistola e cercate di uscire di qui facendo fuoco su chi vi capita davanti. Se ha inizio la sparatoria, è segno che è accaduto qualcosa e che noi stiamo giungendo.»

— Va bene, Lemmy — mi fa. — Comprendo che quello che posso dire adesso non ha tanto valore per voi, ma penso che siete proprio bravo e coraggioso e, se riuscirò a scamparla, troverò il modo di farvelo capire!

— D'accordo — le dico — per me fa lo stesso. Anzi, se potrete convincere vostro padre a farmi erigere un bel monumento a New York, del genere della colonna di Nelson, dalle parti della Quarantaduesima Strada dove ho alcuni amici, ve ne sarò grato dall'ai di là.

Detto questo me la batto. Quando esco sul corridoio mi volto e armeggio con la chiave nella serratura, come se dessi due mandate. In mano tengo la chiavetta yale che ho preso dalla mia tasca e, passando vicino al guardiano, gliela consegno. Va da sé che la chiave non potrà né aprire, né chiudere la stanza di Miranda.

Poi scendo e vado nella stanza di soggiorno. Siegella è seduto davanti al

tavolo, e legge le sue carte (le finestre sono chiuse con le imposte, per non far filtrare la luce) mentre Connie guarda qualche rivista di moda. Nella stanza ci sono un paio di uomini che non fanno niente.

Siegella alza gli occhi dai documenti. — Come sta la signorina, Lemmy? — mi fa. — È diventata più ragionevole?

Do in una risatina.

— Credo di averla ammansita — gli dico. — Certo, mi sembra un tantino sconvolta...

Siegella ghigna divertito.

— Vedete, Lemmy ho già pensato a come sistemare la signorina — mi fa subito dopo. — Appena il vecchio manderà i tre milioni, cederò Miranda a un mio amico in Argentina dove, grazie alla sua bellezza, la ragazza si troverà bene. E questa sarà anche la spiegazione che darò al vecchio, quando non vedrà tornare la figlia. Gli dirò che ha voluto andarsene a Buenos Aires, e non c'è stato verso di trattenerla. Se poi quello vorrà indagare e cercare di rintracciare la figlia, che faccia pure! Tanto peggio per lui!

Prendo uno dei suoi sigari e lo accendo.

— Ma credete che sia proprio necessario? — gli dico. — Perché non lasciamo libera la ragazza, una volta avuto il grano? Ciò significa voler complicare le cose. Quando la figlia non comparirà, il padre farà il diavolo a quattro e le ricerche della polizia si intensificheranno...

— Cercate di ragionare, Lemmy — mi dice quello. — Credete davvero che ci convenga rimandare a casa la ragazza, perché spifferi tutto quello che ha visto e dica che Siegella è un gangster specialista nei rapimenti? Ma dovrei esser matto, per permettere a quella pupattola di rovinarmi così! Invece, mandandola in Argentina, io non mi trovo nella dolorosa necessità di sopprimerla, e inoltre penso che dopo una settimana di quella vita Miranda penserà di uccidersi. L'amico da cui lei andrà è uno specialista, nel convincere le donne a togliersi la vita.

Mi alzo.

— E va bene — dico — voi siete il capo. Be', vado a fare quattro passi all'aperto, a prendere una boccata d'aria, perché quelle celle di Brixton non sono ben aerate, sebbene siano migliori di qualche altra cella che ho frequentato negli Stati Uniti.

— D'accordo — dice Siegella — fate pure un giretto ma, se fossi in voi, non mi spingerei lontano. Intorno, nascosti nei macchioni, ci sono i miei uomini, per vigilare contro eventuali sorprese, dato che più tardi accende-

remo le luci, per far atterrare l'aereo. Credo che fra un'oretta ce la saremo squagliata dall'Inghilterra.

Esco, sebbene mi senta poco tranquillo. Faccio un giro attorno alla fattoria e non riesco a notare nulla di straordinario, eccetto due posti di guardia dove c'è un uomo che vigila. Allora mi avvio lungo la strada da cui sono venuto insieme a Connie.

Più che altro si tratta di un largo sentiero segnato dalle ruote dei veicoli. Da un lato c'è il bosco e dall'altro si estende il pascolo interrotto da siepi. A destra c'è quel campo d'atterraggio di cui vi ho parlato e, credetemi, Siegella ha saputo scegliere il posto, perché qua sembra di essere nel deserto. Sono sicuro che non lo avremmo mai trovato!

Adesso ho la certezza che non sarà facile fuggire da qui. Guardo in direzione del sentiero, mentre me ne sto appoggiato a un albero. Ma fin dove giunge il mio sguardo, non scorgo alcun segno né di macchine, né di agenti. Comincio a credere che stavolta la radio non deve aver funzionato troppo bene, e che ho perduto il contatto con Herrick e compagni.

Mentre me ne sto là, vedo avanzare improvvisamente, sulla via principale di High Wycombe, una macchina. È evidente che l'auto sconosciuta fila verso il covo di Siegella.

E chi guida deve essere o ubriaco o scemo perché la macchina procede a zig-zag e per poco non va a sbattere contro un albero. Io me ne sto al lato, e in pochi secondi la macchina mi giunge vicina. Ora rallenta e posso vedere che si tratta di una vettura sport guidata da Johnny Malas.

Costui tiene il berretto abbassato sulla fronte, ma posso vedere che ha la testa bendata e che il sangue gli cola da un lato del viso. Mi faccio avanti e quello ferma.

— Ehi, Johnny, cos'è accaduto? — gli chiedo. — Sei ferito gravemente?

Quello respira forte ed è facile capire che la ferita è seria.

— Vieni qua, Lemmy — mi dice — devo dirti qualcosa.

Io mi avvicino di più, e Johnny mi afferra con una mano per il risvolto della giacca: vedo che nell'altra stringe la berta. Intanto Johnny mi fissa, come un diavolo dell'inferno, e posso vedere il rivoletto di sangue che gli scende sul collo. Dev'essere stato ferito al capo.

— Ti ho preso, bastardo — mi fa — traditore di uno sbirro! Ora la pagherai, cane maledetto!

— Ma, dico, Johnny, che diavolo ti ha preso? Sei ammattito o hai battuto il capo per terra?

— Tu avevi fatto fuori Busch, vero, carogna bugiarda? — mi grida. —

Ebbene, stavolta non sei riuscito a farcela! Non siamo scemi come supponevi. Sono rimasto nei paraggi di Jermyn Street e ho visto, dopo la vostra partenza, gli agenti che sono venuti a prendere Willie Busch. Mentre quelli lo mettevano nel furgone, l'ho ammazzato così come ammazzerò te, sporco traditore di un lurido sbirro!

— Non commettere una pazzia, Johnny — gli faccio. — Guarda, eccoli che vengono!

Quello abbocca. Volta solo per un istante la testa e io gli mollo un cazzotto sul muso con tutta la mia forza, mentre metto la sinistra sulla pistola. Johnny cerca di resistere, ma è già indebolito dalla ferita e così riesco a disarmarlo.

Dopo di che indietreggio di un passo, tanto per riflettere sul da farsi. Ed ecco che quello preme sull'acceleratore, e la macchina parte! Sono uno scemo, sì o no?

Prendo di mira una delle ruote posteriori e faccio fuoco. Contemporaneamente Johnny, che deve avere un'altra berta, la tira fuori e spara un paio di colpi verso di me.

Uno arriva a destinazione. Proprio alla spalla; mi prende a un legamento. Emetto un gemito perché posso assicurarvi che il nervo fa male, in simili casi. Passo nell'altra mano la pistola, mentre lui fila su per la collina.

Sparo altri quattro colpi dietro la macchina e mi auguro davvero di aver colpito l'animale; se Johnny arriva là con le ultime notizie, Siegella farà fuori immediatamente il suo ostaggio. La mia unica possibilità, ed è su quella che faccio assegnamento, è di aver colpito Johnny. Ora, sommando la mia ferita con quella che s'è beccata prima, non so se l'amico ce la farà a giungere fino alla casa. Quando giungo in cima alla collina mi sembra che la mia idea trovi conferma, poiché la macchina procede lentamente e sbanda, mentre posso vedere Johnny accasciato sul volante. Allora mi metto a correre verso la casa, ma il ferito mi sente e preme sull'acceleratore. La macchina mi scappa, proprio quando sto per raggiungerla. Ora corre dritta verso la casa e quasi sfonda la porta appena accostata.

Credo di giungere ancora in tempo, e corro svelto; giungo nell'anticamera proprio mentre Siegella, Connie e gli altri due escono dalla stanza di soggiorno.

Johnny riesce ad alzare il capo dal volante. Ha il viso coperto di sangue e posso vedere che l'ho colpito al collo. Ma l'animale ha sette anime come i gatti!

Mi indica ai compagni: — Siamo stati giocati! — riesce a dire ansiman-

do — quello sporco sbirro... Gli agenti!... Gli agenti!...

15

Alzo la berta, e sto per iniziare un piccolo fuoco d'artificio, quando mi accorgo che i proiettili sono finiti. Prima che possa fare un gesto, quelli mi sono addosso e vi assicuro che non si mostrano tanto garbati, gli animali! Poi, alla fine, riesco a rimettermi in piedi. Posso vedere Siegella che sta chino su Johnny. Dopo un minuto, quello mi guarda col ghigno consueto.

— Chiudete le porte, ragazzi — dice — in modo che non si possano aprire.

Poi torna a fissarmi.

— Cosicché hai rifatto il suo sporco gioco, carogna? — mi fa. — Hai cantato alla polizia eh? Adesso vedrai che cosa ti faremo!

Cerco di ricompormi, sebbene mi senta le osse peste. Dalle scale sono venuti altri tre scagnozzi, e mi guardano con certe grinte che non vi auguro neanche di sognarvele!

— Ascolta, Siegella — gli dico. — Ficcati bene in testa questo. Io non ho cantato alla polizia, per il semplice fatto che *sono* un *agente* e vi dichiaro in arresto, te e tutti gli altri!

Quello si mette a ridere.

— Sicché ci arresti, grande "G-man"? E sia, però prima c'è da eseguire una piccola formalità. Poiché sei alquanto sporco ti faremo fare un bel bagno nella benzina; poi Connie avvicinerà un fiammifero e...

Io, per quanto senta un certo ronzio al capo, cerco di guadagnare tempo.

— Senti, Siegella, le cose stanno così: tu non hai alcuna possibilità di cavartela perché tutt'intorno ci sono i miei amici e il posto è circondato. Fra un minuto la polizia sarà qui, come vedrai coi tuoi occhi. E allora, perché non ti fai furbo e...

— E piantala, idiota! — m'interrompe seccato. — Tu e la tua patacca mi fate schifo. Come mi ha fatto schifo il tuo piccolo complotto con Miranda, di sopra. Connie le ha tolto la pistola che le avevi passata, quando la ragazza ha cercato di impressionarla con atteggiamenti da cow-boy...

In quel momento un altro della gang viene di corsa dalle scale:

— Capo — gracchia rauco — quelli ci hanno circondati. Sono giunti vicino ai capanni dei segnali luminosi, dall'altra parte del campo... e adesso avanzano.

— Sta bene — dice Siegella e comincia a ridere. — È giunto il momento

decisivo, ragazzi — dice. — Chiudete le finestre e andate sul tetto con i mitra. Si tratta di vita o di morte. Se quelli ci prendono, faremo una brutta fine, perché qui dentro non c'è nessuno che se la caverà con meno di trent'anni.

Fa un cenno a Ritzkin.

— Portalo di sopra e gettalo in quella stanza con la piccola Miranda — gli fa — e poi manda qualcuno nella rimessa a prendere otto latte di benzina. Ehi, ragazzi, vi ricordate cosa facemmo a quel tipo a Joplin, quello che ci tradì laggiù? Ebbene, stavolta raddoppieremo la dose!

Poi si rivolge a me:

— Lemmy, sono convinto che per me sia finita e perciò prima ti liquiderò. Fra tre minuti ti faremo fare un bel bagno e Miranda potrà ammirare quanto sei bello, tutto nudo. Poi liquideremo anche lei. Portalo via, Tony.

Là dentro tutti sono armati e Ritzkin mi conduce di sopra. Non mi sento molto per la quale, principalmente a causa della ferita alla spalla.

Ritzkin mi fa entrare nella stanza di Miranda, e un altro scagnozzo mi lega i polsi. Poi quello chiude la porta. Vedo che Miranda è legata alla testata del letto, e si sforza di sorridermi.

Proprio in quel momento dall'alto giunge una scarica di mitra, e capisco che qualcuno ha aperto il fuoco contro gli agenti, dal tetto. Ora odo che si spara tutt'intorno alla casa.

— Cosa ci faranno, Lemmy? — mi domanda adesso la ragazza.

— E perché lo chiedete proprio a me? — le dico. — Certo non credo che ci manderanno in città carichi di doni. Stavolta ci liquideranno. Per noi la commedia è finita, Miranda, e se credete in qualche religione o setta, dite pure le preghiere di rito!

Mentre parlo, la porta si apre e vedo che si tratta di Connie. La sparatoria per il momento langue.

C'è una luce nel corridoio e dietro Connie posso vedere uno scagnozzo che porta la benzina. Quello va nel camerino da bagno e odo il rumore del liquido nella vasca.

Di tanto in tanto un filo di luce, fortissimo, filtra dai battenti chiusi della finestra. Ne deduco che i miei compagni sono venuti con i carri riflettori per scoprire i nemici.

Connie apre l'uscio del tutto ed entra. Viene proprio da me, mi mette una sigaretta fra le labbra e me l'accende; quindi fa lo stesso con Miranda.

Dall'alto viene un'altra scarica di mitra e giù qualcuno emette un grido doloroso.

— Senti, Lemmy — mi dice Connie — devo parlarti.

La guardo. Ha chiuso l'uscio dietro di sé, ma adesso la luna brilla dalle fessure e posso intravederla. Connie impugna una berta e nell'altra mano tiene la sigaretta e sorride con quell'espressione che potete ammirare in un primo piano di una stella del cinema. I denti spiccano candidi.

Poi Connie mi parla.

— Ascolta, tipo spinto — mi dice — devo parlare in fretta, e tu devi deciderti subito, perché non c'è un minuto da perdere, come sai meglio di me. Lemmy, ho sempre avuto un debole per te, lo sai; a parte quello che faccio con Siegella, sono una donna come le altre, forse più passionale delle altre.

— Ma... non so se mi posso fidare, Connie — le faccio osservare. — A ogni modo, dato lo stato in cui sono ridotto, posso anche prestarti fede. Parla.

— Senti, che ne diresti se noi due venissimo a un accordo? Sono convinta che se riesco a farvi uscire di qua, ciò potrebbe aiutarmi a cavarmela, o no? Infine, contro di me c'è solo l'accusa di questo rapimento e se io riesco a fare uscire Miranda, credo di aver pareggiato la partita.

— Lo sai che sei meravigliosa, Connie? — le dico, mentre vorrei che la povera Miranda non si facesse tante illusioni. — Ma devi tener presente che sei stata complice di Siegella, e che tutto quello che io potrò fare, una volta uscito da questo ginepraio, sarà di dire che ci hai aiutati a fuggire, quando hai visto che le cose si mettevano maledettamente male per voi tutti. Se ti accontenti di questa mia promessa l'affare è fatto.

— Va bene — dice Connie. — Ecco la mia proposta: ho una macchina nascosta nel boschetto, vicino alla stradicciola. Se noi tre riusciamo a filarcela da qui, mi promettete di tenermi con voi nella stessa macchina, in modo che gli agenti non mi prendano? Mi sembra una proposta conveniente.

— Altro che — dico io con tono convinto, perché realmente la proposta mi sembra una manna — ma che farà nel frattempo il tuo socio?

Connie sorride.

— Ma non capisci che sono tutta per te, Lemmy? Non capisci che è più forte di me quello che mi ha preso? E che non posso sopportare l'idea che tu debba morire fra tormenti atroci, come fra pochi istanti ti succederà, se non ci sbrighiamo? E non capisci che lo faccio solo per amor tuo, se cerco anche di salvare questa pupattola?

— Va bene — le faccio — ma spicciamoci, che diavolo! Comincia col liberarmi i polsi e col darmi una pistola.

Connie non apre bocca, si avvicina, e mi piglia dalla tasca la lametta. Con quella, taglia la corda che mi lega i polsi. Quindi esegue la medesima operazione con Miranda. Infine mi porge l'automatica.

— È tutto quello che posso fare, Lemmy — mi dice commossa. Vedo luccicare le lacrime negli occhi azzurri.

— Ora ascoltate — prosegue. — Fra un minuto, Siegella andrà in una delle stanze interne a bruciare delle carte che non devono cadere in mano della polizia. In quanto a me, mi procurerò un'altra pistola e con quella farò fuori l'amico. Mi sembra che a questo punto debbo scegliere fra lui e te. E io scelgo te, Lemmy.

— Una bella cosa, Connie, ma vorrei essere certo che quella bestia venga liquidata, senz'altro...

— Come? Non ti fidi di me, Lemmy?

— Non saprei, cara. Ho imparato a essere diffidente a furia di delusioni. E poi, non si sa mai... Senti, piccola — continuo — l'unica è di liquidare subito Siegella, così non c'è pericolo che venga estradato e, una volta in America, riesca a combinare qualche trucco con la giuria. Devi ricordare che negli Stati Uniti l'amico può riuscire a fare tante cose che qui invece tenterebbe inutilmente perché non troverebbe i funzionari da corrompere...

— È quello che dico anch'io, Lemmy, e perciò lo farò fuori subito — mi dice Connie. — Tu aspetta qui un momento, io vado a saldargli il conto...

— E va bene, sorella — le faccio. — Però cerca di non insospettirlo, potrebbe essere più svelto di te. E noi come ce la caveremmo, allora?

Parlando, le apro la porta, quando sento una specie di grugnito nel corridoio: l'amico che stava appostato alla finestra ha ricevuto il fatto suo. Qualche mio collega ha fatto bersaglio colpendolo al collo, e adesso il gangster si affloscia sul pavimento e tira le cuoia. Connie si china sull'amico, gli toglie la berta, mi dà un'occhiata d'intesa e fila giù.

Mi avvicino alla finestra e sfilo il caricatore dell'automatica datami da Connie; è vuoto! Non c'è neanche un proiettile; ciò mi convince sempre più che Connie non merita alcuna fiducia!

— Sentite, Miranda — dico alla ragazza, che si frega ancora i polsi indolenziti — le speranze di cavarsela sono quasi nulle. Vedete che tiro mi combina quella signora? Mi ha dato un'arma scarica. Dunque, diffidate di lei quando verrà, e non può tardare.

Dopo due minuti, Connie è di ritorno. È molto pallida e sembra sconvolta. E piange, per di più!

— L'ho ammazzato, Lemmy — mi dice. — Gli ho sparato due colpi. Era

nella stanza interna ed è caduto sul tavolo, mentre mi fissava in un certo modo, che m'ha fatta star male. E adesso andiamo!

Lei ci precede lungo il corridoio: passiamo da una stanza e quindi scendiamo a pian terreno e usciamo dalla porta di servizio. Da quella parte non si spara, fortunatamente. Mentre Connie fa da battistrada, le tengo la borsetta e l'apro.

— Senti, non prendertela a male, dolcezza — le dico — perché la pistola che m'hai dato di sopra era senza proiettili. A che serve una berta scarica?

Prendo la pistola che si trova nella borsetta, e metto al posto suo l'altra, quella scarica.

Connie ci guida verso la rimessa e di là giriamo verso la stradetta di campagna.

Da destra odo la sparatoria e sono convinto che i miei colleghi stringano l'edificio da quel lato; non tengono di mira la parte posteriore perché sulla strada devono essere appostati parecchi uomini, e così sono sicuri che nessuno potrà fuggire.

Abbiamo percorso un centinaio di metri lungo la strada campestre, quando Connie imbocca un sentiero sulla sinistra dove, fra alcuni arbusti, vedo la macchina che luccica, illuminata dalla luna.

Siccome diffido sempre della nostra guida, la lascio andare avanti; Miranda mi segue a qualche passo. Mentre m'aspetto che succeda qualcosa, ecco che i miei timori si avverano. Siegella balza fuori da dietro la macchina. Ghigna come una iena, l'animale. Impugna una pistola e pare non preoccuparsi troppo di quella che io tengo nella destra. Comincio a convincermi che anche questa seconda arma non mi serva gran che. Connie si mette a correre improvvisamente verso la macchina. Io punto la mia arma, ed ecco che Connie si mette a ridere.

— Ma sei proprio inguaribile, Lemmy! Anche quella pistola è scarica. Immaginando che ti saresti accorto che nella prima mancavano i proiettili, ho pensato bene di toglierli anche all'altra...

— Bel lavoro, Connie — le faccio — ma uno di questi giorni riceverai una gragnuola memorabile. E allora mi saprai dire!

Siegella ride. Punta contro di me la sua pistola e pare che si diverta parecchio.

— Ebbene, cretino — mi dice — ora ti farò fuori con due confetti di piombo, e poi me la filerò con la macchina. Credo di potercela fare, anche se mi toccherà lasciare i miei uomini impegnati con gli sbirri. Lo capisci che stavolta andrai all'inferno, carogna?

Sento che Miranda si muove al mio fianco. Poi odo la sua voce. — Un momento, Siegella — dice mentre io stringo le labbra e mi domando che cosa mai tenti di fare quella sciocchina. — Mi sembra che abbiate dimenticato qualcosa...

Intanto Miranda avanza di tre passi, e poi, svelta come il lampo, scaglia una scarpa contro il capo della gang. Se l'era sfilata delicatamente mentre si trovava al mio fianco. Siegella fa fuoco, ma il colpo viene deviato casualmente dalla scarpa che gli sta giungendo addosso. E io non aspetto che l'animale spari ancora. Mi lancio a testa bassa, con una mossa che ho imparato dai filippini e lo scaravento a terra, mentre quello, istintivamente, spara un secondo colpo che va a finire verso la luna. Intanto, pur menomato alla spalla ferita, non perdo tempo. Con un piede inchiodo al terreno la mano armata, e approfittando dello stordimento causato dalla mia carica, passo il braccio valido attorno al collo del mio nemico. Siegella si dibatte, e vorrebbe liberarsi del braccio che lo strozza, mentre io, con un calcio, mando fra l'erba la pistola che lui ha mollato. Poi gli assesto una ginocchiata sulla testa.

— Ascolta, carogna — gli dico. — E ascoltami bene, perché dopo non avrai più nulla da sentire: adesso creperai da quello sporco topo di fogna che sei. Hai capito? — Rispose con un gemito rauco.

— Ascolta, Lemmy — mi dice con voce ansimante — posso darti tanto grano. Posso metterti a capo della mia banda di Toledo...

Gli do uno strattone col braccio che gli tiene serrato il collo come in una morsa.

— Tu non puoi fare più niente — gli rispondo — tranne che servire come concime ai fiori che nasceranno sopra la tua carcassa. Ma prima di finirti voglio che ascolti questo: per un paio d'anni e qualche mese ti sono stato intorno, ho seguito e spiato le mosse tue e della tua gang. Ora, tu sei l'ultimo dei delinquenti degno del disprezzo dei tuoi stessi compagni, Siegella! Passeresti anche sul corpo di tua madre pur di fuggire, tu e la tua Connie. Per questo non provi alcun rimorso, lasciando i tuoi uomini esposti al fuoco e alla cattura. Anche quelli là sono gente spregevole, ma almeno ti sono rimasti fedeli e si fanno ammazzare, mentre tu cerchi di filartela, da quel vigliacco che sei sempre stato! Tu intendevi vendere Miranda a quel tuo lurido compare in Argentina, una volta che avessi intascato i tre milioni del riscatto, no? E l'idea ti sembrava divertente, gangster dei miei stivali. Ridevi, pensando alla ragazza chiusa nel bordello laggiù, a fare una vita infame, a cui non avrebbe resistito neanche un mese. Poi Miranda si

sarebbe uccisa e così non avresti più avuto nulla da temere da parte sua. Ascolta, rospo. Noi sappiamo che fosti tu a rapire quella bambina, in Francia, e a farla morire dentro il baule. Sappiamo che fosti tu a rapire, lo scorso anno, le due ragazze Grotzner. E io sono l'agente che le trovò in un bordello di Bakersfield, dove le avevi mandate dopo averle insozzate a tuo capriccio! Senti, so che nella vita ci sono fior di canaglie e di anormali, ma le due peggiori canaglie che abbia mai conosciuto siete tu e Goyaz. Come sai, sono stato io a saldare il conto a Goyaz. Con cinque colpi di pistola. Due per Mac Fee, due per Gallat, un povero ragazzo che non c'entrava per nulla, e uno per me. E adesso, salderò il conto anche a te. Ricordati che l'estradizione è una chimera, Siegella. Non avrai più modo di corrompere i funzionari e i giudici d'America perché la tua fedina penale resti pulita e perché tu possa ricominciare coi tuoi sporchi delitti. Sono io che faccio adesso da giudice, da giuria e da tutto, e ti condanno a morte, Siegella.

Stringo più forte col braccio e, per ottenere una maggior pressione, appoggio anche un ginocchio. Il congegno funziona, Il collo gli si rompe come un bastone fradicio! Mi alzo. Giace tutto rannicchiato, da quello sporco gangster che era.

Salgo sulla collinetta e trovo Miranda che, armata della pistola raccolta fra l'erba, a poca distanza dal nostro gruppo, ha invano dato la caccia a Connie. Costei ha approfittato del parapiglia per svignarsela nel vicino boschetto. Ma non mi preoccupo, perché so che non potrà andare lontano.

La spalla mi fa molto male, perciò mi siedo e appoggio la schiena a un tronco. Alla mia destra, attraverso gli arbusti, posso vedere gli agenti che avanzano verso la casa. Dal retro sparano ancora, ma solo colpi radi. Vedo Schiedraut che beve un sorso di whisky. L'idea mi sembra buona e così mando Miranda da lui perché mi impresti la fiaschetta prima che l'abbia scolata. L'osservo mentre avanza tra gli alberi e mi accorgo che la ragazza è fatta bene e cammina con grazia... insomma, a vederla muoversi, mi vengono tante idee che non si trovano sul manuale dell'Ufficio Federale Investigativo. Ma principalmente mi frulla per il capo l'idea che potrei fare all'amore con la mia Miranda, dopo quel po' po' di guai che ho passato per lei.

Scommetto che ci avreste pensato anche voi, no?

FINE